



Testimoni

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



MOTU PROPRIO "AUTHENTICUM CHARISMATIS"

Nuovi istituti approvati solo dal Vaticano

Con il Motu Proprio "Authenticum charismatis", in data 1 novembre, papa Francesco ha modificato il can. 579 del Codex Iuris Canonici (CIC). In futuro, i vescovi diocesani potranno erigere ordini e comunità religiose nelle loro diocesi solo con l'approvazione del Vaticano.

Cosa c'è dietro questa disposizione? L'esperto di diritto canonico, p. Stephan Haering, OSB, in questa intervista raccolta da Matthias Altmann, spiega quali sottintesi potrebbero esserci dietro e quali le conseguenze canoniche di questa iniziativa.

– Il Vaticano ora si riserva l'ultima parola sul riconoscimento degli ordini religiosi e di altri istituti di vita religiosa di diritto diocesano. Questo regolamento esprime sfiducia nei confronti delle nuove fondazioni?

No, non lo direi proprio. Piuttosto, credo che il Vaticano ritenga che non tutti i vescovi siano in grado di giudicare e regolare le cose in modo appropriato in questi casi.

IN QUESTO NUMERO

- 4 **VITA CONSACRATA**
Intervista a sr. Murray: nuovo ruolo delle religiose nella Chiesa
- 8 **PASTORALE**
La profezia che continua ai tempi del coronavirus
- 12 **LA CHIESA NEL MONDO**
Cina – Santa Sede
l'accordo e la pazienza
- 15 **VITA DELLA CHIESA**
Se escludiamo le riforme non siamo più Chiesa
- 18 **VITA CONSACRATA**
Rischi e derive della vita religiosa
- 21 **FORMAZIONE**
Il discernimento vocazionale nella regola di S. Benedetto
- 25 **QUESTIONI SOCIALI**
XV° rapporto CISF 2020: la società post- familiare
- 27 **VITA CONSACRATA**
Il futuro nell'imparare a ospitare il nascente
- 32 **PASTORALE**
Legge sul fine vita
disposizioni di trattamento
- 34 **BREVI DAL MONDO**
- 36 **VOCE DELLO SPIRITO**
Sperare resistendo pregando
- 37 **SPECIALE**
Una Chiesa
di donne e di uomini
- 42 **NOVITÀ LIBRARIE**
Fraternità possibile
- 44 **INDICI 2020**
Indice tematico
Indice autori

– *In che senso?*

Ciò dipende sicuramente dalla visione d'insieme che la Sede Apostolica ha in questi problemi più di un singolo vescovo diocesano. Suppongo che in passato ci siano state delle fondazioni "non in grado di sostenersi" che poi hanno dovuto essere presto sciolte.



quanto sperato tanto in termini di personale e che l'iniziativa giunga concretamente alla sua fine.

– *Dietro a questa decisione ci può essere anche una possibile diffidenza del Vaticano nei riguardi delle decisioni dei vescovi in tali materie?*

Non riesco a immaginare che ci sia altro dietro. In definitiva, già nel 2016, era stato stabilito l'obbligo dei vescovi di avere l'approvazione della Sede Apostolica per le nuove fondazioni degli ordini religiosi. A quel tempo, la Segreteria di Stato vaticana aveva emanato un documento in cui dichiarava che la prescritta consultazione, di cui si parlava nella vecchia versione del can. 579, era obbligatoria per la validità di una nuova fondazione. Con ciò veniva assicurato che la Congregazione per la vita religiosa fosse al corrente di ogni relativo progetto prima che l'opera potesse essere realizzata. In questo modo essa avrebbe potuto anche impedirlo. Adesso la pertinente competenza è esplicitamente introdotta nel Codice – perciò, tutto è regolato un po' più chiaramente.

– *Prima, come lei ha appena accennato, era necessaria solo una consultazione del Vaticano, ora c'è bisogno della sua approvazione. Si tratta solo di una formalità? Se il Vaticano avesse detto di sconsigliare una fondazione di istituto, difficilmente un vescovo lo avrebbe ignorato ...*

È abbastanza concepibile che un vescovo particolarmente sicuro di sé possa dire che la semplice consultazione non è necessaria per la validità. Penso che ciò sia abbastanza concepibile. Il vescovo poteva presumere di avere una visione migliore e di poter così semplicemente

realizzare una nuova fondazione senza coinvolgere la Sede Apostolica, cioè senza seguire il suo consiglio.

– *Cosa distingue gli ordini religiosi e gli istituti di vita consacrata di diritto diocesano da quelli di diritto pontificio?*

Ogni istituto religioso ha bisogno di un competente superiore gerarchico per essere vincolato alla Chiesa. Nel caso delle comunità di diritto diocesano, si tratta del vescovo diocesano e, per quelle di diritto pontificio, della Sede Apostolica. Questo coordinamento è decisivo, ad esempio, per quanto riguarda la vigilanza o la responsabilità, ma anche quando sono in gioco cambiamenti importanti che riguardano i singoli membri. Ad esempio, se un membro con voti perpetui vuole andarsene, ciò deve essere approvato dall'autorità gerarchica. Questi è quindi il vescovo - o Roma.

– *Perché alcuni ordini religiosi "optano" per la forma giuridica diocesana, altri per quella pontificia?*

Il riferimento al Vescovo diocesano o alla Sede Apostolica non risiede nella libera decisione della comunità religiosa. Le nuove fondazioni iniziano regolarmente come comunità di diritto diocesano. Quando hanno raggiunto una particolare dimensione e sono diffuse in molte diocesi, è più opportuno che sia competente la Sede Apostolica. Una comunità può anche adoperarsi di propria iniziativa per passare dallo status di diritto diocesano a quello di diritto pontificio; non esiste tuttavia una rivendicazione giuridica.

– *Tornando al Motu proprio: si dice che bisogna evitare che sorgano "istituti prematuramente inadeguati o difficilmente sostenibili". Anche il Vaticano vuole impedire possibilmente che germoglino troppe di queste comunità?*

In ogni caso, questa intenzione fa da guida. Nelle persone particolarmente pie c'è a volte il pericolo di farsi prendere da certe idee e poi di pensare di dover iniziare qualcosa

Dicembre 2020 – anno XLIII (74)

DIRETTORE RESPONSABILE: p. Lorenzo Prezzi

Co-DIRETTORE: p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:

p. Enzo Brena, p. Marcello Matté, sr. Anna Maria Gellini, sr. Elsa Antoniazzi, Mario Chiaro

DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299 –
www.dehoniane.it
e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la pubblicità sulla rivista contattare
Ufficio commerciale CED – EDB
e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it
Tel. 051 3941206 – Fax 051 3941299

Quota abbonamento 2020:

Italia	€42,00
Europa	€65,50
Resto del mondo	€73,00
Una copia	€5,00
On-line	€33,00

c.c.p. 264408 oppure bonifico bancario su
IBAN IT90A0200802485000001655997
intestato a: Centro Editoriale Dehoniano

Stampa:- Ferrara **italiapolitografia** s.r.l.

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane S.p.A. – Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Bologna"

Con approvazione ecclesiastica



associato
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 07-12-2020

di nuovo. Ma non tutte le idee vengono dallo Spirito Santo. A volte si tratta di religiosi che già vivono in una comunità e poi sentono l'impulso di fondare qualcosa di nuovo che li distoglie da quello che è stato finora il loro istituto. Se un vescovo acconsente coinvolto troppo in fretta, può capitare che ci si trovi ben presto ad avere una quantità variegata di piccole comunità individuali. Una certa pluralità è certamente legittima, ad esempio nelle forme di pietà. Anche i carismi devono avere il loro posto e poter fiorire nella Chiesa. Ma può anche essere il caso che qualcuno voglia crearsi una propria nicchia e coltivare il proprio "orticello" senza prestare alcuna at-

tenzione ai bisogni della Chiesa.

– *Questo è anche un meccanismo per impedire comunità troppo liberali o eccessivamente conservatrici?*

Credo che questa nuova versione possa essere uno strumento con cui poter guidare gli sviluppi. In questo modo, gli estremi indesiderati possono certamente essere respinti.

– *Con questo cambiamento, il Vaticano interviene nell'amministrazione dei vescovi. Come si accorda ciò con il "rafforzamento della chiesa locale" e il decentramento spesso propugnati da papa Francesco?*

Con questa misura legislativa, ovviamente non si può parlare di

decentralizzazione. Alcune voci lo avevano già stabilito nel 2016, quando fu pubblicato il rescritto sulla consultazione vincolante necessaria del Vaticano nel caso di una nuova fondazione. Ma sono convinto che ci siano esperienze concrete dietro a questa decisione. Il Vaticano ha visto qui certamente un bisogno concreto di non consentire determinate realizzazioni. Pertanto l'iniziativa è del tutto plausibile.

MATTHIAS ALTMANN

1. Padre Stephan Haering OSB è professore di diritto canonico e di storia del diritto ecclesiastico presso l'università Ludwig Maximilians di Monaco di Baviera.

Il Motu proprio «Authenticum charismatis»

Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 130). I fedeli hanno il diritto di essere avvertiti dai Pastori sull'autenticità dei carismi e sull'affidabilità di coloro che si presentano come fondatori. Il discernimento sulla ecclesialità e affidabilità dei carismi è una responsabilità ecclesiale dei Pastori delle Chiese particolari. Essa si esprime nella cura premurosa verso tutte le forme di vita consacrata e, in particolare, nel decisivo compito di valutazione sull'opportunità dell'erezione di nuovi Istituti di vita consacrata e nuove Società di vita apostolica.

È doveroso corrispondere ai doni che lo Spirito suscita nella Chiesa particolare, accogliendoli generosamente con rendimento di grazie; al contempo, si deve evitare che «sorgano imprudentemente istituti inutili o sprovvisti di sufficiente vigore» (Conc. Ecum. Vat. II, Decreto *Perfectae caritatis*, 19).

Alla Sede Apostolica compete accompagnare i Pastori nel processo di discernimento che conduce al riconoscimento ecclesiale di un nuovo Istituto o di una nuova Società di diritto diocesano. L'Esortazione apostolica *Vita consecrata* afferma che la vitalità di nuovi Istituti e Società «deve essere vagliata dall'autorità della Chiesa, alla quale compete l'opportuno esame sia per saggiare l'autenticità della finalità ispiratrice sia per evitare l'eccessiva moltiplicazione di istituzioni tra loro analoghe, col conseguente rischio di una nociva frammentazione in gruppi troppo piccoli» (n. 12).

I nuovi Istituti di vita consacrata e le nuove Società di vita apostolica, pertanto, devono essere ufficialmente riconosciuti dalla Sede Apostolica, alla quale sola compete l'ultimo giudizio.

L'atto di erezione canonica da parte del Vescovo trascende il solo ambito diocesano e lo rende rilevante nel più vasto orizzonte della Chiesa universale. Infatti, natura sua, ogni Istituto di vita consacrata o Società di vita apostolica, ancorché sorto nel contesto di una Chiesa particolare, «in quanto dono alla Chiesa, non è una realtà isolata o marginale, ma appartiene intimamente ad essa, sta al cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo della sua missione» (*Lettera ai Consacrati*, III, 5).

In questa prospettiva dispongo la modifica del can. 579 che è sostituito dal seguente testo:

Episcopi diocesani, in suo quisque territorio, instituta vitae consecratae formali decreto valide erigere possunt, praevia licentia Sedis Apostolicae scripto data.

Quanto deliberato con questa Lettera Apostolica in forma

di *Motu proprio*, ordino che abbia fermo e stabile vigore, nonostante qualsiasi cosa contraria anche se degna di speciale menzione, e che sia promulgato tramite pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, entrando in vigore il 10 novembre 2020 e quindi pubblicato nel commentario ufficiale degli *Acta Apostolicae Sedis*.

Dato dal Laterano, il giorno 1 novembre dell'anno 2020, Solennità di Tutti i Santi, ottavo del mio pontificato.

FRANCESCO



INTERVISTA A PATRICIA MURRAY SEGRETARIA UISG

Il nuovo ruolo delle religiose nella Chiesa

Ci sono molte donne in tutto il mondo con esperienza e con una buona formazione teologica. Bisogna contare su di loro nelle decisioni di trasformazione che stanno avvenendo. L'intervista è stata raccolta da Luis A. Gonzalo Diez, cfm direttore di Vida Religiosa

Qual è la missione fondamentale della segretaria esecutiva dell'UISG?

Appoggiare la Giunta esecutiva nel suo ministero di servizio alle donne che sono a capo delle congregazioni di tutto il mondo. Concretizzando un po' di più, direi che si esprime nei seguenti servizi:

- rendere visibile l'identità carismatica della vita religiosa apostolica e promuovere il suo sviluppo nella Chiesa e nel mondo.

- condividere esperienze, scambiare informazioni e promuovere la comunicazione sociale e religiosa.

- riflettere sulle sfide del tempo e cercare risposte adeguate.

- incrementare e rafforzare le relazioni con il Vaticano e, in particolare, mantenere vincoli di collaborazione, coordinamento e dialogo con i dicasteri, i consigli e gli altri organismi che si occupano specialmente della vita religiosa femminile.

- esprimere solidarietà, collaborare nei progetti di interesse generale e rafforzare i vincoli di comunione.

La nostra ottica come suore religiose è "non fare mai da sole ciò che possiamo fare insieme".

– Che percezione ha degli effetti di Covid-19 nella vita consacrata? Abbiamo imparato qualcosa? Ha migliorato il senso della missione e dell'implicazione nella trasformazione del mondo?

Covid-19 ha avuto un enorme effetto nella vita e nei servizi delle suore. Pensi che l'UISG ha quasi 2000 membri che rappresentano più di 650.000 religiose. Perciò abbiamo la percezione dell'impatto



che ha sperimentato tutto il mondo. Per spiegare ciò che affermo: sono morte molte religiose, diverse di loro erano in pensione in età avanzata, che hanno prestato servizio in tanti ministeri diversi per decenni, in molti settori differenti (catechesi ed evangelizzazione, educazione, salute, sviluppo comunitario, promozione della donna, ecc.). Altre che sono morte si trovavano in ministeri di prima linea come medici, infermiere, e altre in funzione nella cura della salute e lo sviluppo della comunità. Molte lavoravano tra i poveri e rispondevano alla crisi attuale della mancanza di alimenti quando le persone perdevano il loro impiego o le forniture degli alimenti non giungevano nelle loro località rurali o urbane. Non conosciamo il numero esatto dei morti perché non è opportuno chiederlo in questo momento quando le suore e le famiglie stanno ancora pianificando la loro perdita.

Le suore sono state vicine ai bisogni immediati nelle numerose comunità dove vivono in tutto il mondo. Hanno mobilitato le comunità per confezionare mascherine, per creare modalità che garantissero

alle persone l'accesso all'acqua. Hanno messo in guardia le loro scuole, ospedali, quartieri e zone remote dal pericolo del Covid-19 e intrapreso campagne educative per aiutare le famiglie e le comunità a proteggersi, specialmente nei luoghi dove le risorse sono scarse.

In alcuni luoghi hanno sentito la sofferenza di essere isolate dalle persone che servivano, in seguito alle norme di allarme, ma hanno trovato forme creative per collegarsi per telefono, *skype*, *Zoom*, ecc. Offrono una presenza di sostegno attraverso l'ascolto, le conversazioni, lo scambio di preghiere, l'offerta di consigli e di informazioni.

Abbiamo visto che il Covid ha fatto crescere la paura e l'ansia di molti e, come è avvenuto in tutte le pandemie della storia, le suore hanno costatato un aumento di xenofobia e della tendenza a temere e incolpare gli altri.

Abbiamo imparato ad essere interconnesse con tutto il mondo e ad avere la responsabilità di prenderci cura gli uni gli altri. Vediamo che la solidarietà e la comunione richiedono decisioni concrete e, inoltre, che non ci sono frontiere quando si

tratta di tendere la mano.

Ci sono esempi meravigliosi di suore che attraversano le “loro frontiere” per aiutare.

- Le suore dell'India hanno offerto un servizio di aiuto in internet che raggiunge grandi zone dell'Asia e dell'Africa.

- Un *Fondo Covid* creato dall'UISG – appoggiato da varie Fondazioni e da suore di tutto il mondo – ha raggiunto quasi un milione di dollari ed è stato distribuito, fino ad oggi, in Europa, Amazonia, Africa occidentale e Sudafrica, Medio Oriente e alcuni paesi dell'Asia.

- In Brasile suore di diverse congregazioni hanno creato delle équipe per recarsi nelle zone più povere e lontane per aiutare dal punto di vista sanitario e pastorale le persone senza risorse.

- La stessa UISG ha offerto più di 40 seminari *web* durante questo tempo di *Covid* per collegare le suore di tutto il mondo su diversi temi affinché possano riflettere insieme attraverso le nostre congregazioni e le nostre culture e domandarsi “cosa mai ci sta chiedendo Dio in questi momenti”.

- Abbiamo pregato insieme in internet per coloro che sono morti.

Abbiamo imparato a dover contrastare l'aumento della xenofobia e della paura educando le persone sulla necessità di riunirsi e venir incontro ai bisogni di tutta l'umanità in un momento di crisi. Questo è ciò che significa essere “prossimo degli altri” come ci chiede il Vangelo. C'è anche un gran bisogno di educare noi stesse e tutti sulla teologia dell'interculturalità per imparare a crescere nella stima reciproca e nella capacità di lasciarci trasformare “dall'altro”.

- *Torna ad essere di attualità l'istruzione “Mutuae Relationes”, secondo lei dove siamo? Ci sarà presto un nuovo strumento che le renda dinamiche?*

Sappiamo che c'è un documento in preparazione che sostituirà *Mutuae Relationes*. Abbiamo partecipato alla consultazione durante la preparazione e ora stiamo aspettando il documento. In questo momento di grande bisogno in tutto

il mondo, è più necessaria che mai l'esigenza di creare e rafforzare il dialogo e la collaborazione a tutti i livelli nella Chiesa. Papa Francesco ha sottolineato l'importanza del discernimento personale ed ecclesiale e il processo della sinodalità per la Chiesa. Per il Papa, la sinodalità è uno stile, è un modo di camminare insieme, e ha affermato che “questo è ciò che il Signore si attende dalla Chiesa del terzo millennio”. Speriamo, pertanto, che il discernimento comunitario e la sinodalità siano accentuate nel nuovo documento.

- *Abbiamo bisogno di nuove strutture ecclesiali che favoriscano la partecipazione delle consacrate?*

Negli anni recenti un numero crescente di religiose è stato nominato a far parte dei consigli di diversi dicasteri vaticani, dei consigli e commissioni pontifici per ruoli nei dicasteri, come consultrici dell'Ufficio sinodale, ecc. Anche donne laiche sono state nominate per ruoli e uffici simili. Inoltre l'UISG è stata invitata a nominare un numero sempre maggiore di suore per partecipare agli ultimi tre sinodi. Questi sono passi importanti nel senso che la voce delle donne è essenziale per il tipo di Chiesa sinodale che discerne, a cui papa Francesco ci sta chiamando. Anziché iniziare con la creazione di nuove strutture ecclesiali – anche se queste necessariamente verranno – bisogna trasformare i processi di consultazione, dialogo e discernimento per conoscere l'appello di Dio alla Chiesa nel mondo d'oggi. Questo tipo di partecipazione richiederà un ascolto umile e rispettoso più profondo da parte di tutti: donne e uomini, giovani e anziani, laici, religiosi e chierici di un'ampia varietà di culture. Richiederà una contemplazione orante con cui ci ascoltiamo gli uni gli altri e un'apertura per comprendere l'altro senza pregiudizi, cercando insieme l'ispirazione dello Spirito.

- *Che cosa agevola la vera comunione dei “doni gerarchici e carismatici” nella Chiesa?*

Questo tipo di ascolto e di scambio aperto e contemplativo, già de-

scritto, è la chiave della vera comunione. Quando i doni gerarchici e carismatici della Chiesa si uniscono in un dialogo rispettoso e reciproco, sorgerà una comunione che creerà un'unione più profonda nella diversità – che è un dono. Quante più opportunità si creano per questo tipo di dialogo a tutti i livelli della Chiesa – parrocchiale, diocesano, nazionale e universale – tanto più potremo dare testimonianza del mistero della Trinità. Se siamo creati a immagine e somiglianza di Dio, che è comunione, siamo chiamati e comprenderci come esseri in relazione e a vivere le nostre relazioni interpersonali in solidarietà e reciproco amore.

- *Nota che è migliorato sensibilmente il ruolo della donna nella comunione della Chiesa?*

Ho visto cambiamenti significativi durante questi ultimi anni. Tuttavia, sempre più ascolto donne e alcuni uomini che chiedono che la voce delle donne sia inclusa nei diversi livelli della Chiesa in cui si prendono le decisioni. Non si tratta di una ricerca di “potere”, come a volte si sente dire, ma di un profondo desiderio di contribuire alle riflessioni che vengono prese su argomenti importanti che riguardano la nostra Chiesa e il nostro mondo. Molte donne di tutto il mondo hanno ricevuto una buona formazione teologica e hanno grande esperienza e sentono il bisogno di essere coinvolte nelle riflessioni teologiche e pratiche che si stanno prendendo. Quanto più inclusiva è la comunione, tanto più ricca e profonda sarà la ricerca della Verità.



– *La vita consacrata ha compreso il grido sociale a favore della donna? Ne tiene conto?*

La vita consacrata femminile si trova all'avanguardia per quanto riguarda l'accettazione del grido in tutto il mondo nel contesto di molte questioni sociali – tratta degli esseri umani, prostituzione, mutilazione genitale femminile, mancanza di educazione e di attenzione alla salute, abuso e violenza contro le donne, le donne migranti e i loro figli – l'elenco potrebbe essere enorme. La maggior parte del-

le congregazioni femminili si concentrano specialmente sui bisogni delle donne. Tuttavia, l'attenzione è cambiata radicalmente nel corso degli anni e ora si cerca la responsabilizzazione delle donne sapendo che quando queste crescono, lo fanno anche i loro figli, le loro famiglie e le loro città e quartieri. Diverse iniziative per la responsabilizzazione della donna hanno consentito alle donne di educarsi, di finanziare microprogetti, costituire cooperative, di sfuggire ai trafficanti, di parlare dei loro diritti e mettere in

discussione le pratiche culturali e sociali che degradano o escludono le donne.

L'UISG coopererà sempre più a far giungere le voci delle suore e delle donne con cui collaborano agli incontri nazionali e internazionali dove potranno parlare con chi elabora politiche e avvia programmi destinati specialmente alle donne e ai bambini.

Nell'UISG è stata prestata speciale attenzione alle necessità delle donne mediante:

- *Talitha Kum*: la rete mondiale

FRAGMENTA

Verso il Natale ...

Da alcuni anni si ha l'impressione che Dio abbia deciso di andarsene, piuttosto che venire ancora una volta... e così questo Avvento, tempo della speranza, rischia di parlare poco al nostro cuore, disilluso o disinteressato per la Sua assenza. Giovani e meno giovani sembrano vivere bene anche senza Dio. I fedeli sono tentati dal dubbio e i Pastori dallo scoraggiamento. Ma l'Avvento dice che Dio viene tuttora nel suo mondo e nella nostra vita, come è venuto a Natale, umile e silenzioso... "e i suoi non lo accolsero", lo hanno ignorato e sbeffeggiato. L'Avvento ricorda che Dio è venuto per condividere la nostra storia perché diventi una storia di salvezza, e questa venuta viene annunciata dalla sua Chiesa alla quale non ha promesso il successo, ma la sua presenza rassicurante fino al giorno della sua venuta definitiva.

L'Avvento ricorda che Dio ritornerà come il Signore della storia, a discernere il buon grano dalla zizzania, a premiare i "testimoni fedeli", (quelli che hanno avuto fiducia in lui), quelli che non si sono lasciati prendere dallo sconforto e dal pessimismo, quelli che hanno creduto che la Chiesa è "la sua Chiesa", quelli che hanno continuato a seminare fiducia nella sua azione nel mondo. Quelli che hanno perseverato nelle tribolazioni e nelle sconfitte...

"Perché tuo è il Regno, tua la potenza e la gloria nei secoli"!

... preparando il presepe

"Nonno, perché nel presepe quest'anno, non mettiamo assieme al bue e all'asinello, anche il cavallo? È così bello!"

– Perché Gesù non è mai andato a cavallo, mentre ha usato l'asino per entrare trionfalmente in Gerusalemme. Lo usava anche San Giuseppe per i suoi viaggi... Il cavallo se lo potevano permettere i più ricchi, mentre gli altri si accontentavano dell'asinello, oltre che del bue per lavori pesanti.

"Allora, nonno, l'asinello era come la *Pandina*, mentre il cavallo era come il *SUV* e il bue come il trattore"?

– Proprio così. Per accogliere degnamente il Signore che da ricco si era fatto povero, niente di meglio della presenza dei due animali che rappresentavano quelli che lavorano più duramente, senza riconoscimenti, anzi disprezzati. Dare ad uno dell'asino o del bue, non era e non è certamente un complimento.

Ma i due rappresentavano e rappresentano tuttora gli animali, loro simili, sfruttati e tenuti in condizioni che li fanno soffrire per l'avidità di noi uomini. E rappresentano anche gli esseri umani più umiliati e abbandonati, perseguitati ingiustamente, ridotti in schiavitù...

- "Nonno, quest'anno non è meglio mettere la mascherina ai pastori"? Potrebbero contagiare anche Gesù. Posso prepararla io per loro?"

Certamente! Ma ora mettiamoci anche le pecorelle che ci parlano di pace e di bontà! Pensa che persino il ragnolo dell'asinello, di fronte alla meraviglia della nascita di Gesù, è giunto al cielo, unendosi armoniosamente al coro degli angeli che stavano scendendo per annunciare la grande gioia dell'arrivo del Salvatore!

PIERGIORDANO CABRA



di donne e uomini religiosi contro la tratta delle persone.

- *Progetto della Sicilia* un progetto intercongregazionale di aiuto ai migranti e rifugiati in Sicilia che presta speciale attenzione alle necessità delle donne e dei bambini.

- *Catholic Care for Children International*: una nuova iniziativa per promuovere il passaggio dei bambini vulnerabili dall'attenzione istituzionale (orfanotrofio) all'attenzione basata sulla famiglia o di tipo familiare;

- *Violenza contro la donna nei conflitti*. L'UISG ha organizzato una serie di laboratori nella Repubblica democratica del Congo, Uganda e il Sud Sudan per affrontare questo problema.

- *Quale contributo possono offrire le congregazioni religiose alla ricostruzione sociale? E a quella ecclesiale?*

Come persone consacrate possiamo contribuire al rinnovamento sociale ed ecclesiale parlando con coraggio dovunque vediamo la necessità del cambiamento e del rinnovamento.

Dobbiamo continuare a cercare e a chiedere nuove opportunità per essere presenti nelle riunioni e negli incontri in cui si prendono le decisioni. Questo richiede la costruzione di relazioni di fiducia e di rispetto affinché ci sia un ascolto genuino e un dialogo che cerchi ciò che porterà "pienezza di vita" a ciascuna persona nella Chiesa e nella società.

- *Perché la vita consacrata può essere un cammino di realizzazione*

per una giovane che in forza della fede voglia cambiare il mondo?

Posso rispondere solo personalmente a questa domanda. Se Dio chiama una giovane (o una non tanto giovane) a questa forma di vita, so che come in qualsiasi altro cammino dovrà affrontare delle sfide. Ma la mia esperienza è stata che con Gesù come costante compagno, ti senti chiamata a rispondere in una maniera che non avresti mai immaginato. Si arricchiranno attraverso diverse e numerose esperienze nel corso del cammino vivendo una vita basata sui voti in comunità che le pone al servizio del Regno di Dio. Come religiosi siamo chiamati ad essere l'amore nel cuore del mondo. "Ma è nel dare che ricevi" e in questo ricevere dagli altri, è quando sei cambiata o cambiato; trasformata o trasformato.

- *Infine: che cosa fa Patricia Murray per essere una donna piena di speranza?*

Come suora di Loreto, prendiamo una massima della Scrittura quando professiamo i voti perpetui. Il mio motto dice: "Il Signore è misericordia e amore; è mia forza e mio canto". Questa massima mi ricorda ogni giorno che non siamo mai soli, che Dio è sempre presente, con noi, come persone e comunità.

Ho visto il volto compassionevole e amorevole di Dio nella bontà di tanta gente, e lo cerco ogni giorno nelle strade, nei mezzi di comunicazione, dovunque la gente si riunisce.

Questo mi dà forza e una ragione per sperare che insieme possiamo costruire una comunione mondiale di solidarietà e di amore, qualcosa tanto piccolo, e allo stesso tempo tanto "grande" quanto un granello di senape.

LUIS A. GONZALO DÍEZ, CMF

1. Patricia Murray è irlandese. Appartiene all'Istituto della Santissima Vergine Maria (Suore di Loreto o irlandesi). Prima di assumere il servizio come segretaria esecutiva dell'UISG (2014) è stata professoressa di scuola superiore e nell'università, presidente della commissione episcopale irlandese e membro del Consiglio generale della sua congregazione.
2. L'intervista è stata pubblicata nella rivista spagnola VR *Vida religiosa* - ottobre 2020, n.8 vol. 120

ESERCIZI SPIRITUALI PER RELIGIOSE E CONSACRATE

■ 13-19 dic: p. Giovanni Maria Tirante, CGS "Con te è il perdono" (Sal 130,4)

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. 071.970232; cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

■ 26 dic-1 gen 2021: fr. Antonio Lorenzi, CGS "La tenerezza di Gesù"

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. 071.970232; cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

■ 28 dic-5 gen 2021: don Ferruccio Ceragioli "Coroni l'anno con i tuoi benefici" (Sal 65,12)

SEDE: Casa Nostra Signora del Cenacolo, Piazza G. Gozzano, 4 - 10132 Torino (TO); tel. 011.8195445; e-mail: casa.spiritualita@suoredelcenacolol.it

■ 29 dic-3 gen 2021: p. Adriano dalle Pezze, SMM "Esercizi spirituali"

SEDE: Casa "Leopoldina", Via Leopoldina Naudet, 1 - 37010 San Zeno di Montagna (VR); tel. 045.7285041; e-mail: casaleopoldina@email.it

■ 10-16 gen 2021: p. Alessandro Cancelli, C.P. "Se vuoi, puoi purificarmi" (Mc 1,40) Meditazioni sulle malattie spirituali della VC

SEDE: Casa di Esercizi dei Ss. Giovanni e Paolo, Piazza Ss. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma (RM); tel. 06.772711-06.77271416; e-mail: vitoermete@libero.it

■ 17-22 gen 2021: p. Cesare Bosatra, sj "Esercizi ignaziani"

SEDE: Eremo Ss. Pietro e Paolo - 25040 Bienno (BS); tel. 0364.40081; e-mail: info@eremodisanti Pietroepaolo.it

■ 17-23 gen 2021: p. Tito Paolo Zecca, C.P. "La grata memoria della Passione del Signore. Sulle orme di S. Paolo della Croce"

SEDE: Casa di Esercizi dei Ss. Giovanni e Paolo, Piazza Ss. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma (RM); tel. 06.772711-06.77271416; e-mail: vitoermete@libero.it

56° DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

La profezia che continua ai tempi del coronavirus

Il tempo attuale è un invito a focalizzarsi sulle cose essenziali, ma il percorso verso un'ecologia profonda, seppur affascinante, non è scontato ma è quanto mai necessario. Le strade possibili sono tantissime, ognuno è chiamato a trovare la sua.

Dal momento che tutto è intimamente relazionato e che gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale, propongo di soffermarci adesso a riflettere sui diversi elementi di una ecologia integrale, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali. (*Laudato si'*, 137).

La situazione di epidemia diffusa a livello mondiale ha reso evidenti che nessuno si salva da solo ed è tempo "di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile ed integrale" (papa Francesco), soprattutto nella constatazione che le sofferenze legate al Covid-19 hanno avuto una ripercussione maggiore sulle persone più fragili e vulnerabili. È necessario dunque riconoscere l'interconnessione della vita dell'uomo con l'ambiente e riformare profondamente i principi dell'economia e della società che sappiano valorizzare lo scarto in una circolarità generativa.

A questi temi Caritas Italiana dedica il suo 56° Dossier con Dati e Testimonianze (DDT), dal titolo "Sviluppo umano integrale al tempo del Coronavirus. Ipotesi di futuro a partire da *Laudato si'*". https://www.caritas.it/materiali/Mondo/ddt56_sviluppoumano2020.pdf.

I temi e le domande

Il dossier affronta molte tematiche: la globalizzazione dell'epidemia e le reazioni adottate a livello nazionale; la necessità di sostenere le attività lavorative e il debito pubblico che frena le istanze dei singoli



Stati; i pregi e limiti della tecnologia che sostiene il lavoro agile ma penalizza chi può lavorare solo in presenza; la necessità di riconoscere una dimensione di responsabilità globale e di trovare personalmente la strada di azioni incisive. E riporta alcune storie che raccontano cosa sta avvenendo in alcuni Paesi, a cui se ne possono aggiungere infinite altre di fronte alle quali "il necessario riavvio delle attività [...] dovrà avvenire in una dimensione di reale sostenibilità, attraverso un riorientamento del nostro modello di sviluppo" (cit. Dossier).

Il rischio che la situazione attuale continui e negli anni a venire possano ripresentarsi epidemie diffuse, non può non metterci di fronte alle domande profonde che segnano il vivere su questa terra, in questa epoca caratterizzata in modo pervasivo dall'agire dell'uomo e per questo definita Era Antropocene.

Bisogna acquisire consapevolezza che tutto è interconnesso, non possiamo più ignorare le conseguenze di un agire senza rispetto né rimandare le azioni necessarie.

E siamo tutti chiamati, uomini e donne, laici e religiosi, a farci carico responsabilmente del proprio zaino e marciare passi su una strada di relazione, azioni quotidiane e concrete, di attenzione a chi ci cammina accanto e a chi incontriamo lungo il cammino.

Ne è convinto papa Francesco, che al termine di un'udienza nel settembre scorso ha fatto riferimento alla strada da percorrere per uscire dalla pandemia: "Non ce n'è un'altra: o andiamo avanti con la strada della solidarietà o le cose saranno peggiori". "Da una crisi non si esce uguali a prima", ha ribadito: "Da una crisi si esce o migliori o peggiori, dobbiamo scegliere. E la solidarietà è una strada per uscire dalla crisi migliori".

Cosa fare concretamente?

Allora, cosa fare concretamente, in quale direzione muovere i passi?

La risposta la troviamo nel Vangelo, in tutti i passaggi di invito all'amore nelle sue multiformi manifestazioni, a rivedere le esigenze personali che spesso riteniamo imprescindibili, a favore di una maggiore sobrietà, rispetto ed accoglienza. In questa direzione vanno le ultime due encicliche di Papa Francesco: la profezia della *Laudato si'* del 2015 di una sostenibilità che sappia caratterizzare in modo integrale gli aspetti ambientali, sociali ed economici, e ora l'Enciclica *Fratelli tutti*, invito alla fraternità e all'amicizia sociale.

Papa Francesco invita ognuno a farsi prossimo, a sognare un'altra umanità, a rendere reale l'amore evangelico, ricordando come occorre "rigenerare la società e non ritornare alla cosiddetta 'normalità', che è una normalità ammalata, anzi ammalata prima della pandemia."

Le piste possibili da seguire sono molte, ognuno le può e deve vivere nel proprio contesto di vita, senza rimandarle ad altri, né ad un domani non definito. Per tutti è necessario sapersi mettere nei panni dell'altro, guardare con uno sguardo nuovo, uscire dalla propria "zona di comfort", lasciandosi interrogare da azioni necessarie che per pigrizia, fatica, abitudine si è soliti lasciare scivolare via.

In tutti i contesti in cui ci si trova a vivere, famiglie, comunità, congregazioni, parrocchie, ambienti lavorativi, non possiamo esimerci dal mettere in atto azioni di relazione. Il primo passo è la consapevolezza, non a caso molte realtà stanno la-

vorando per la redazione dei propri bilanci sociali. Sono poi necessarie azioni, virtuose, che possiamo imparare ad osare prima e a rendere quotidiane poi, per far sì che possano avere una reale incisività ed essere occasione generativa, aprendo cerchi d'onda che moltiplicano la forza incontrando quelli di altri.

Una ricchezza di spunti

Azioni che possono essere messe in opera in rete con altri, o che possiamo portare avanti con il supporto reciproco di chi ci sta a fianco ma che, per rappresentare una vera transizione ecologica, devono partire dal cuore di ognuno.

A tal proposito, il *Dossier* evidenzia che "nessun cambiamento ha una prospettiva se non viene assunto dalle singole persone; nessuna sensibilità si può diffondere se non si riconosce la possibilità di un'alternativa in azioni promosse da un gruppo, una comunità; ogni cambiamento strutturale ha bisogno di una presa in carico da parte dei decisori politici" ed è ricco di spunti e altri possono essere presi a riferimento secondo i propri carismi.

Un primo è l'attività delle *Caritas*, che ha rappresentato una risorsa fondamentale su tutto il pianeta a servizio delle comunità di ogni latitudine, in un appello alla solidarietà con i membri più vulnerabili della nostra società maggiormente colpiti da questa emergenza globale. Nella sezione del sito della *Caritas* (www.caritas.it; <https://tinyurl.com/y78dfnhd>) sono raccolte notizie e testimonianze sull'impegno delle *Caritas* diocesane, di *Caritas Italiana* e delle altre *Caritas* nazionali nell'emergenza *Covid-19*.

La pandemia ci ricorda che qualunque sia il futuro, possiamo solo affrontarlo insieme e accompagnando i più vulnerabili. Tutte le organizzazioni della confederazione di *Caritas Internationalis* stanno cercando di mantenere il maggior numero possibile di servizi di supporto alle persone, nonostante le difficoltà e i *lockdown* (sezione del sito di *Caritas Internationalis*, www.caritas.org, "Caritas global response to COVID-19 crisis": <https://tinyurl.com/ybcl9juq>).

È chiaro che la prospettiva di futuro non può che essere portata avanti in convergenza con la comunità globale che ha adottato l'Agenda 2030 (SdGs, *Sustainable Development Goals*, <https://sdgs.un.org/goals>): in Italia l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS, www.asvis.it) riporta periodicamente lo stato di avanzamento della società italiana rispetto ai 17 obiettivi dell'ONU.

Un ambito su cui è importante inoltre dare il proprio contributo è quello dei consumi, per orientare le aziende verso scelte etiche, a favore dell'ambiente, dei lavoratori e della salute delle persone. Su questa linea è la campagna "Vota con il portafoglio" di *NeXt-Nuova Economia per Tutti*, nata per promuovere e realizzare una nuova economia, civile, partecipata e sostenibile (<https://www.nexteconomia.org/app-voto-col-portafoglio/>).

Nel *Dossier* è riportata anche la raccolta di buone pratiche della Guida per Comunità e parrocchie ecologiche, appena giunta alla seconda edizione (<https://www.focsiv.it/publicazioni/guida-per-comunita-e-parrocchie-ecologiche/>).

La guida è il risultato del lavoro di traduzione e adattamento da parte di FOCSIV della *Eco-Parish Guide* prodotta dal *Global Catholic Climate Movement* (GCCM). La prima edizione focalizzata su iniziative di carattere internazionale è stata arricchita con esperienze di diocesi e parrocchie italia-



ne, azioni concrete alla portata di mano di ciascuno, diverse tra loro ma con ispirazione comune, convergenti in una visione di ecologia integrale.

Comunità *Laudato si'* e Circoli *Laudato si'*

Ancora sulla scia generativa del magistero di papa Francesco, sono nate le *Comunità Laudato si'* e i *Circoli Laudato Si'*.

Le prime (<https://comunitalaudatosi.org/>) nascono da un incontro tra mons. Pompili, vescovo di Rieti, e Carlo Petrini, presidente di *Slow Food* nel 2017, pochi mesi dopo il terremoto che ha colpito il Centro Italia. Le *Comunità Laudato si'* sono

un movimento di pensiero e azione che promuove consapevolezza sui temi dell'ambiente e della giustizia sociale, ricorda che ambiente ed economia possono procedere insieme, favorisce nuovi stili di vita.

I secondi (<https://catholicclimatemovement.global/it/circles-it/>), nati nell'ambito dell'azione del GC-CM, sono piccoli gruppi di persone, basati su tre pilastri di preghiera, riflessione ed azione, che si riuniscono per approfondire il loro rapporto con Dio Creatore e tutti i membri del creato, alla luce dell'enciclica *Laudato Si'* e nel bisogno di affrontare urgentemente il cambiamento climatico e la crisi ecologica.

Ognuno deve trovare la sua strada per limitare la sua impronta eco-

logica e per imparare a farsi prossimo di chi incontra sulla propria via, partendo dall'interiorizzazione di una riflessione personale.

Occasione per un percorso di approfondimento e di cui ho goduto la ricchezza e gli stimoli nell'AA 2019-20, è il *Joint Diploma in Ecologia Integrale*, promosso da sette università pontificie di Roma, percorso di studi, annuale e aperto a tutti, che intende promuovere il messaggio dell'enciclica *Laudato si'* per generare consapevolezza, incoraggiando e sostenendo i suoi partecipanti nell'avvio di iniziative personali e comunitarie per la cura della Casa Comune (<https://www.unigre.it/it/teologia/programmi-e-corsi/joint-diploma-in-ecologia-integrale/>).

Testimonianza

La beatificazione a Bologna il 4 ottobre 2020 di don Olinto Marella (1882-1969) richiama al ricordo di una Chiesa *dalla bellezza passata ma non trascorsa* nella quale chi era giovane negli anni '60 ritrova le sue radici cristiane.

La Chiesa di Bologna di quel periodo storico complesso e ricco di suggestioni era quella del card. Lercaro, di una *FUCI* vivacissima, di due sacerdoti di grande dedizione ai giovani, Luigi Bettazzi e Umberto Neri. Era la Chiesa dell'incontro fondamentale con la nascente comunità di don Dossetti, una Piccola davvero grande Famiglia che ha lasciato segni indelebili in tantissimi giovani, molti divenuti poi cristiani impegnati su tante strade, da don Paolino Serra Zanetti all'on. Giorgio Ghezzi...

Della città di Bologna, non solo della sua Chiesa, Olinto Marella era icona unica, umilissima e parlante.

Luigi Bettazzi seguiva con dedizione la nascita di tante vocazioni cristiane al matrimonio e alla vita monastica, Umberto Neri educava alla *lectio* e a un ascolto quotidiano della Scrittura che ci trovava impegnati con lo slancio dei neofiti. L'Università offriva nelle facoltà umanistiche, magisteri che non ignoravano il cristianesimo. Alcuni comprendevano la teologia patristica e medievale. Le settimane di teologia a Camaldoli ci facevano incontrare con biblisti e teologi di grande capacità di ascolto, da don Carlo Colombo e padre Stanislas Lyonnet a don Franco Costa...

Iniziava il Concilio, vibrava in tutti una sete di rinnovamento che la Chiesa di Bologna in qualche misura già attuava, la nostra Messa universitaria a S. Sigismondo ne era un piccolo esempio.

Don Marella dava a tutti un segno mite e dolce di misericordia e di bontà. Dalla seggiolina su cui sedeva in silenzio, col cappello capovolto sulle ginocchia, la sua presenza familiare alla città poteva essere anche inquietante:

poneva domande, scrutava coscienze, induceva ad accogliere questioni esistenziali.

Per quanti hanno poi vissuto in altri ambienti e Chiese non è mai venuto meno il rapporto vitale, profondo con la nostra prima Chiesa. Se don Dossetti ha fatto crescere in tutti i fondamenti della vita cristiana e in alcuni i semi della vita monastica, Giacomo Biffi ha poi aiutato a viverla, a superare i formalismi dell'epoca, a incrementare il senso dell'umorismo, a coltivare l'intelligenza della fede, a crescere nell'amore per una *Chiesa piena*, in cui ogni espressione umana trovasse accoglienza e capacità di sviluppo. Abbiamo imparato ad amare una "Chiesa petulante come un'assemblea di condomini e serena come l'oceano sconfinato della vita divina, aliena da ogni sudditanza ai poteri mondani, non spenta reliquia di un'epoca remota ma viva, attiva, palpitante come il cuore di Cristo risorto"(G. Biffi). Carlo Caffarra ha mostrato in modo luminoso l'amore della Chiesa per i più poveri, stabilendo che fosse serbata soltanto per loro una grossa eredità ricevuta dalla Chiesa di Bologna, che Matteo Zuppi continua a serbare solo per essi.

A tre anni dalla morte di Giacomo Biffi, a ventiquattro da quella di Giuseppe Dossetti, a cinquantuno da quella di Olinto Marella si coglie quanto la Chiesa di Bologna abbia camminato, sulla scia dei suoi Papi, verso l'incontro sempre più vivo e concreto col vangelo di Gesù Cristo. Cioè con il Cristo vivo che il magistero dei grandi papi del XIX secolo e la vita feriale di innumerevoli cristiani operosi e silenziosi hanno testimoniato con amore instancabile. In modalità varie ma con una comune passione.

Voce diversa ma che poteva essere emblematica di tutte era il silenzio orante di don Olinto Marella, che sedeva la sera alle porte dei cinema centrali della città col cappello sulle ginocchia. Una presenza che colpiva anche

L'esperienza personale

Personalmente posso aggiungere la testimonianza del percorso generativo in cui ho scelto di vivere, frutto di scelte personali che si sono consolidate nel tempo, ma reso possibile dal mutuo aiuto, sostegno ed incoraggiamento di tanti. Da dieci anni con la mia famiglia ed altre quattro, vivo in una comunità di famiglie (*La Collina del Barbagianni* di Roma) facente parte della rete di *Mondo comunità e famiglia* (Mcf, www.comunitaefamiglia.org), Associazione di Promozione Sociale, nata guardando all'esperienza della comunità di Villapizzone a Milano, avviata nel 1978 dai coniugi Volpi, Nicolai e da un gruppo di padri gesuiti.

Essenza di questa associazione è la convinzione che le persone e le famiglie, scegliendo di fidarsi le une delle altre e di valorizzare le reciproche diversità, potranno camminare verso la realizzazione della propria vocazione arrivando nel contempo ad un altro modo di vivere che renderà felici loro e chi sarà loro vicino.

Tale cammino è reso possibile dalla pratica quotidiana di fiducia, accoglienza, apertura, condivisione, sobrietà, solidarietà, responsabilità e accompagnamento reciproco.

La nostra esperienza è stata guidata dalla volontà di provare a vivere pienamente la vita in cammino con gli altri, non rimandando ad un domani ideale ciò che è

possibile oggi. Insieme alla congregazione che ci ospita, la Provincia Italiana delle Maestre Pie Venerini (www.maestrepievenerini.com), come persone, famiglie, comunità religiose ed esperienze lavorative, abbiamo sperimentato un vicinato solidale, reso possibili accoglienze e reti territoriali di solidarietà, aspetto particolarmente importante in questa epoca di crisi. Da quest'anno poi abbiamo deciso di entrare a far parte di un circolo *Laudato si'*, rendendoci disponibili ad un percorso ecologico ed ad ospitare mensilmente le messe *Laudato si'* (per info, cfr articolo di Francesca Giani: <https://www.fondazionehumanitate.it/messa-laudato-sii/>).

Il tema urgente è provare a farsi

don Olinto Marella

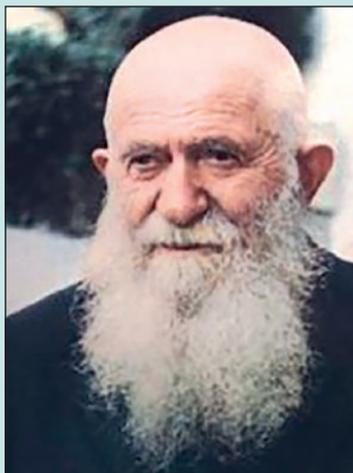
i più indifferenti, poneva domande alla nostra presunzione giovanile, intercettava inquietudini nascoste, interrogava la nostra vita comoda e sicura. Sapevamo che era laureato in filosofia, che era stato professore nei principali licei della città, che si era fatto medicante per salvare dalla strada i ragazzi abbandonati e raccogliarli in un magazzino, prima sede di quella "Citta dei ragazzi" per la quale non solo loro, ma tutta la città lo chiamava padre.

La beatificazione di don Marella è occasione per considerare quanto la Chiesa di Bologna abbia proseguito, sui passi dei suoi maestri, in un percorso non sempre facile ma vissuto con slancio ed entusiasmo nel solco di una tradizione cristiana sempre tesa a dare con la vita le ragioni della sua fede.

Una Chiesa accogliente come la città in cui si esprime, generosa e aperta, segnata da difficoltà, tentata da rotture della comunione, ma fedele al magistero dei padri, attenta ai segni dei tempi, in ascolto di tutte le voci. Anche di quelle di chi ignora Cristo ma vive inconsapevolmente tante istanze del suo Vangelo.

La Chiesa estesa oltre ogni confine, seme a volte invisibile in tante terre, *ricolma di gioia nella passione del Signore* (Ignazio di Antiochia), luogo di misericordia per ogni vivente.

Ora il magistero evangelico, declinato con freschezza antica e nuova da papa Francesco, vede la Chiesa di Bologna, con il suo attuale pastore, in prima linea nell'ascolto del Papa, nella tensione a un ritorno reale, incarnato,



alla vita della prima Chiesa, povera, forte nella fede, magnanima nella carità, gioiosa nelle tribolazioni. E nella tensione alle prospettive planetarie aperte da Francesco in *Fratelli tutti*. Nel rispetto della dignità di ogni persona, nella consapevolezza dei due terzi di umanità sofferenti, dei senza voce di cui ora si ignora, nella catastrofe mondiale del *Covid 19*, anche la morte.

Ma pure nella speranza, che non vogliamo credere illusoria, che il soprassalto che *Covid Sars- 2* ha dato al nostro mondo opulento e alla

sua presunzione si sia almeno incrinato. Le preziose innovazioni tecnologiche possono dare vertigini di onnipotenza se non si trasformano in sviluppo, e orientano a una crescita globale, inclusiva di scelte etiche. La pandemia nella sua diffusione silenziosa e minacciosa ha azzerato ambizioni, ha esposto alla percezione di una grande fragilità, ha ricondotto ai limiti umani. Una forte, concreta lezione di umiltà.

Essere messaggeri di speranza e portatori di gioia in un'ora così ardua è la missione ardua e felice di una Chiesa spalancata a tutti, in ascolto di ogni voce umana. Una Chiesa che, erede dei suoi grandi padri, testimonia che "siamo fatti per l'infinito. Se viviamo un amore "infinito" ne diveniamo anche comunicatori, vivendolo, perché diventa fatto, cioè storia, incontro, compagnia, presenza" (M. Zuppi).

La Chiesa del cappello di padre Marella: neppure offerto, posato sulle ginocchia in un gesto che era insieme offerta e benedizione.

EMANUELA GHINI

isola disponibile per approdi di naviganti in balia del mare in tempesta. La seconda ondata del COVID-19, aumenta la situazione di crisi attuale, che non sembra fermarsi. Una crescita esponenziale, secondo l'OMS, che colpisce duramente i più fragili, già sacrificati da una globalizzazione dell'indifferenza e dello scarto.

Il tempo attuale è quindi un invito a focalizzarsi sulle cose essenziali, ma sappiamo bene come il percorso verso una ecologia profonda

seppur affascinante, non è scontato, ma è quanto mai necessario. Le strade possibili sono tantissime, ognuno è chiamato a trovare la sua, a condividere il pane, ripensare il modo di starsi vicini, in prossimità, moltiplicando la speranza in un'ottica generativa, essendo capaci di avviare processi i cui frutti possano essere raccolti da altri, dalle generazioni future.

Sulla scia della *Laudato si'* si sono aperti moltissimi nuovi corsi

d'acqua viva, allo stesso modo speriamo che, nel terreno fertile degli spunti di *Fratelli tutti*, i nostri piccoli semi possano diventare rami frondosi e fruttiferi nel grande albero della fraternità.

ENRICO GRILLO

1. Articolo di Enrico Grillo, ingegnere eco-sostenibile, membro della Comunità di Famiglie *La Collina del Barbagianni* di Roma – 20 Ottobre 2020 Enrico Grillo ingenricogrillo@gmail.com

LA CHIESA NEL MONDO

NOMINA DEI VESCOVI

Cina – Santa Sede l'accordo e la pazienza

Il 22 ottobre è stato rinnovato l'accordo per la nomina dei vescovi in Cina. Le ragioni, le critiche, le prospettive di un dialogo che dura da decenni. Per una Chiesa cinese.

A qualche settimana dall'accordo Santa Sede – Cina in ordine alla nomina dei vescovi (22 ottobre) se viene confermata la qualità positiva delle relazioni fra Vaticano e Pechino, si registra anche un precario equilibrio tra difficoltà ricorrenti e dati positivi. Un segnale di insufficienza è dato dall'irruzione della polizia in un seminario della Chiesa clandestina il 2 novembre scorso a Baoding (provincia Hebei). Una dozzina fra seminaristi e suore sono stati portati via (in seguito rilasciati, almeno in parte) e sequestrati i computer e gli strumenti didattici. Arrestato il superiore del primo ciclo di studi, scomparso p. Lu Genjum (ex-vicario generale), mentre del vescovo G. Su Zhimin non si sa nulla dal 1997. Il suo ausiliare, F. An Shuxin, dopo lunga prigionia è entrato nell'ufficialità. L'operazione, a pochi giorni dalla firma dell'accordo, è suonata



come una interpretazione ideologica dello stesso oppure come un intralcio amministrativo locale. Sul versante positivo si fanno insistenti le voci per due o tre nomine episcopali che dovrebbero essere imminenti. E il tono basso della recezione dell'accordo sui media cinesi mentre nei primi giorni era interpretato come una esibita disattenzione, in seguito, è stato colto come un'attenzione del governo a non enfatizzare l'evidente distanza

della diplomazia pontificia rispetto alle attese dell'attuale amministrazione americana. Si resta in attesa di sviluppi in ordine al riconoscimento dei vescovi "clandestini" (una trentina) e, più avanti, del riconoscimento di una conferenza episcopale "piena" rispetto all'attuale che non conteggia i "sotterranei" ed è gravata da una tutela pesante dell'Associazione patriottica. Si attende anche una accelerazione delle indicazioni per i nuovi vesco-

vi. Senza nascondersi che i nomi in arrivo possano risentire dell'ombra pesante del partito e che la possibilità di verifica da parte di Roma non sia equiparabile a quella per le nomine nel resto del mondo.

La variabile Biden

Il cambiamento più significativo è esterno all'accordo. Non tanto il recente *plenum* del Congresso del partito comunista cinese che si è chiuso con una sostanziale conferma dei programmi e della leadership di Xi Jinping, quanto le elezioni americane che hanno premiato il candidato democratico Joe Biden rispetto all'amministrazione in carica di Donald Trump. Non vi è da attendersi alcun abbassamento delle critiche americane verso la Cina. Biden potrebbe avere un approccio più sistematicamente critico rispetto a Trump. Interrogato sulle priorità di politica estera ha detto: «Cina, Cina, Cina. E Russia». Ma è altrettanto interessato al multilateralismo, alla collaborazione internazionale e alle istituzioni internazionali (accordo sul clima, con l'Iran, collaborazione con l'Unesco e con l'Organizzazione mondiale della sanità). Un contesto che rende l'accordo Cina - Santa Sede assai meno abrasivo e irritante. Forse anche funzionale. Le critiche avranno un minore impatto: sia quelle politiche (il segretario di stato americano Mike Pompeo), sia del cattolicesimo conservatore statunitense (il periodico *First Things*), sia interne (card. J. Zen) o dei media cattolici (come *AsiaNews*).

Accanto al comunicato in cui «le due parti hanno concordato di prorogare la fase attuativa sperimentale dell'accordo provvisorio per altri due anni», con un «dialogo aperto e costruttivo per favorire la vita della Chiesa cattolica e il bene del popolo cinese» l'*Osservatore romano* del 22 ottobre riportava un lungo commento (firmato con tre asterischi) che rappresenta la giustificazione più argomentata del percorso compiuto. Si ricorda che «lo scopo principale dell'accordo provvisorio sulla nomina dei vescovi in Cina è quello di sostenere e promuovere l'annuncio del Vangelo in quelle

terre, ricostituendo la piena e visibile unità della Chiesa». I motivi profondi «sono fondamentalmente di natura ecclesologica e pastorale». Per il ruolo centrale del vescovo nella Chiesa locale e del suo legame con il Papa in ordine alla Chiesa universale si registra con fiducia «per la prima volta dopo tanti decenni (che) tutti i vescovi in Cina sono in comunione con il vescovo di Roma e (che) grazie all'implementazione dell'accordo, non ci saranno più ordinazioni illegittime». Rimanono da affrontare molti problemi. I malintesi «sono nati dall'attribuzione all'accordo di obiettivi che esso non ha, o dalla riconduzione all'accordo di eventi riguardanti la vita della Chiesa cattolica in Cina che sono ad esso estranei, oppure a collegamenti con questioni politiche che nulla hanno a che vedere con l'accordo stesso». I molti e seri problemi che sono ancora da risolvere fanno dell'accordo «il punto di partenza per più ampie e lungimiranti intese».

Il martirio della pazienza

Si sottolinea con forza che l'atteggiamento dialogante affonda in lunghi anni di negoziati, partiti con Giovanni Paolo II e condivisi da Benedetto XVI, esplicitamente consenziente sul testo del trattato. E questo in aperta smentita alle reiterate affermazioni contrarie di molti critici interni alla Chiesa. Nella convinzione che il dialogo «favorisce una più proficua ricerca del bene comune a vantaggio dell'intera comunità internazionale». Su questo vi è un consenso esplicito sia da parte del segretario del rapporto con gli stati, mons. Paul Gallagher, sia da parte del ministro degli affari esteri cinesi, Wang Yi, in ripetuti incontri, l'ultimo dei quali il 14 febbraio 2020 a Monaco di Baviera. Si ricorda la nomina di due vescovi (mons. A. Yao Shun e S. Xu Hengwei) e «l'effettiva e sempre



più attiva partecipazione dell'episcopato cinese». «È doveroso riconoscere che permangono non poche situazioni di grande sofferenza. La Santa Sede ne è profondamente consapevole, ne tiene ben conto e non manca di attirare l'attenzione del governo cinese per favorire un più fruttuoso esercizio della libertà religiosa. Il cammino è ancora lungo e non privo di difficoltà».

Vale la pena ripercorrere alcuni eventi precedenti la firma dell'accordo che ne illuminano il senso e il percorso. In particolare l'importante intervento del card. Piero Parolin, segretario di stato vaticano, al PIME (Milano 3 ottobre), la scelta dolorosa di mons. Guo Xijin (Mindong) e i limiti delle critiche al processo di dialogo con la Cina.

La lettera ai cattolici cinesi

All'interno di un'ampia ricostruzione dei rapporti fra cattolicesimo e Cina, il card. Parolin ha fissato il compito da perseguire, cioè la fondazione di una Chiesa locale. Una volontà che attraversa il drammatico periodo della rivoluzione comunista del 1949 con l'espulsione dei missionari, la pretesa del partito di imporre l'associazione patriottica cattolica e le sue tre «autonomie» (autogoverno, autogestione economica, autonomia nell'annuncio). Alla domanda allora comprensibile («scomparirà la Chiesa?») si può oggi rispondere con l'affermazione: la fede si è salvata, la Chiesa è ancora viva. Col governo ci fu un primo tentativo di intesa nel 1951 attorno a due principi: seguire l'autorità

religiosa del Papa e piena lealtà patriottica. Dopo quattro stesure, il documento si arenò. «Credo che al fallimento di tale tentativo abbia contribuito – oltre alle tensioni internazionali (erano gli anni della guerra di Corea) – anche le incomprensioni fra le due parti e la sfiducia reciproca. È un fallimento che ha segnato tutta la storia successiva».

I primi spazi di un rinnovato dialogo si aprono negli anni '80 e, con alterne vicende si arriva alla *Lettera ai cattolici cinesi* di Benedetto XVI nel 2007. Lo stesso Papa approvò il progetto di accordo sulla nomina dei vescovi che però fu firmato solo nel 2018. «Se la Chiesa non avesse concesso a Pechino un ruolo significativo nella scelta dei vescovi – ha detto l'arcivescovo Paul Gallagher, segretario per il rapporto con gli stati della segreteria di Stato vaticana – ci saremmo trovati, non immediatamente ma fra dieci anni, con pochissimi vescovi, se non con nessuno, in comunione con il Papa» (intervista a John Allen, 7 ottobre). A chi dice che il risultato è molto scarso, il diplomatico ricorda il detto di un suo anziano mentore «c'è una grande differenza fra qualcosa e niente». Certo le nomine vanno a rilento, il vaglio dei candidati è molto difficile, la differenza dei comportamenti delle amministrazioni locali è variegata e talora contraddittoria, le

norme amministrative per la “sinizzazione” delle fedi sono cariche di possibili vessazioni. Il percorso sarà difficile, a volte incerto, ma non ci sono ragioni per abbandonare il tentativo.

Passi in avanti e arretramenti

L'accordo è stato completato con gli «Orientamenti pastorali» (30 giugno 2019) per andare incontro ai problemi di coscienza di preti e vescovi davanti all'obbligo di firma di adesione agli indirizzi dell'associazione patriottica. Si sottolinea in particolare lo slittamento semantico del termine «indipendenza» che non significa più «separazione» dal momento che si accoglie la decisione ultima del Papa.

Un segnale importante delle difficoltà arriva da Mindong, dove mons. Guo Xijin ha preso parola davanti ai suoi fedeli (4 ottobre) per annunciare le sue dimissioni dalle cariche pubbliche e dalle sue funzioni pastorali. In perfetto stile confuciano svilisce le sue capacità e ostenta le sue fragilità. La sua vicenda tocca un nervo scoperto dell'accordo. Aveva infatti accettato di lasciare il titolo pieno della diocesi al vescovo “patriottico” Zhan Silu («un perfetto funzionario» mi ha confidato un esperto), per restare come ausiliario con una responsabilità diretta sulle comunità “clandestine”.

Il suo passo indietro, comprensibile per le pressioni di amministratori ottusi (ma non concordato con Roma), è un segnale delle difficoltà che l'accordo, ancorché rinnovato, potrà incontrare.

Fra le voci più sgarbate posso ricordare quella di Mike Pompeo, il segretario di stato americano, che ha fatto sapere al Papa la perdita della sua autorità morale se avesse firmato l'accordo, ignorando non solo l'abc della diplomazia, ma anche la sostanza delle

cose. E purtroppo anche i reiterati interventi del card. J. Zen, ex-arcivescovo di Hong Kong che nel suo *blog* ha scaricato critiche e insulti sul segretario di Stato, trasformandolo in una sorta di Rasputin, un consigliere più potente del Papa, disposto a vendere i cattolici cinesi per la propria ambizione. Zen sembra aver smarrito il rapporto reale con la sua ex-diocesi, esibire una rappresentanza sul cattolicesimo del continente cinese molto dubbia, non conoscere una dialettica creativa con la sua famiglia religiosa di provenienza (salesiani).

L'annuncio e la libertà

La Cina vive una crescente diffidenza nel contesto internazionale. In una ricerca del *Pew Research Center* la disapprovazione popolare nei suoi confronti è al 73% negli USA, all'86% in Giappone, all'81% in Australia, al 74% nel Regno Unito, al 62% in Italia. La diffidenza è cresciuta in particolare per la gestione della pandemia. Con un singolare contrasto: il riconoscimento della sua potenza economica non traina un consenso alla sua politica e alla sua cultura. La Cina può essere decisiva, ma non è egemone. A questo contribuisce la cancellazione dell'accordo internazionale che garantiva la libertà di Hong Kong, la gestione violenta rispetto alla minoranza uigura, tibetana e dei mongoli del Nord. L'accordo ignora i diritti umani? Certo non affronto di petto la questione (peraltro molto avvertita e denunciata nelle comunità cristiane), ma ogni piccolo passo per garantire maggiori diritti ai cattolici è indirettamente una maggiore apertura per tutti. Il dialogo con la Cina da parte della Santa Sede è sorretto dalla volontà dell'annuncio evangelico, dalla richiesta di più ampia libertà per i credenti, dall'opportunità di dare alla Cina uno spazio adeguato all'interno del concerto delle nazioni in vista della pace e dalla convinzione che solo i tempi lunghi garantiscono risultati permanenti e condivisi.

LORENZO PREZZI

Nuovo Dizionario Teologico Interdisciplinare

A CURA DI
Oreste Aime
Bartolo Gariglio
Maurilio Guasco
Luciano Pacomio
Alberto Piola
Giuseppe Zeppegno

pp. 856 - € 60,00



EDB www.dehoniane.it

INTERVISTA A DOM MARTIN VERLEN EX ABATE DI EINSIEDELN

Se escludiamo le riforme, non siamo più Chiesa

“Chiunque è chiuso nel proprio guscio va in fibrillazione quando sente la parola ‘riforma’, ma dovrebbe chiedersi se molta gente non se ne va e abbandona la Chiesa proprio per questo, per non farsi venire mal di cuore. Se escludiamo le riforme, non siamo più Chiesa”.

-Padre Martin, proprio nel mezzo della pandemia del coronavirus, lei invita la Chiesa a uscire dal suo “guscio”. Come vede la Chiesa in questa crisi?

Nella crisi del coronavirus, si sono viste chiaramente le diverse immagini di Chiesa: si è passati dall'affermazione “La vita della Chiesa sta soccombendo” a una creatività molto grande. Un'esperienza centrale di fede mi accompagna e provoca continuamente: Dio non è là dove vogliamo essere, ma dove siamo. La Chiesa deve far fronte a questa realtà e cercare Dio in questa situazione, in questa crisi. Si è anche visto che la Chiesa deve essere profondamente creativa perché Dio è creativo. Se vuole testimoniare questo Dio vivente, non può fare altro che essere creativa. Quando si parla di una Chiesa che “soccombe” di fronte a questa situazione, si tratta di un'immagine che è tutt'altro che cattolica.

– In che senso?

Da un punto di vista del genere, si tratta soltanto di tenere in piedi un sistema. Ma la Chiesa è testimone della presenza di Dio – in ogni tempo. Non si può dire che quando la pandemia del coronavirus sarà passata, allora potremo essere di nuovo Chiesa. Ma in questa crisi posso io stare accanto alle persone nel loro bisogno? Questa è la Chiesa. Oscar Romero diceva che dove la Chiesa sta con la gente, con le loro gioie e sofferenze, lì è presente Cristo. Dobbiamo avere il coraggio



di compiere questo passo. Finché la Chiesa aveva il grande potere di indicare come dovevano andare le cose e di poter ritirarsi nel proprio spazio, non era necessario notarlo. Pertanto, molti aspetti del Vangelo non erano più percepiti o lo erano solo debolmente. Ma oggi questo non è più possibile. Per citare nuovamente Romero: la gente si è allontanata dalla Chiesa perché la Chiesa si è allontanata dalla gente.

– Nel suo libro, lei propone ad esempio di guardare in maniera diversa la gente che se ne va, che abbandona la Chiesa e sostiene che la Chiesa non dovrebbe fissarsi troppo sui numeri...

Proprio da coloro che se ne sono andati, possiamo imparare: come essi sentono la Chiesa, cosa imparano da essa? Se la gente non sente più cos'è la Chiesa, allora possono lasciarla senza che a loro manchi qualcosa. Se la Chiesa è percepita solo come un'istituzione che dice questo e quello non si può fare, –

quale ragione hanno ancora per appartenerele? Ma la Chiesa è vita profondamente condivisa. Quello che la costituzione pastorale “*Gaudium et spes*” afferma all'inizio – condividere ansie, gioie, speranze e dolori – tutto questo è anche Chiesa, – molta gente dentro e fuori non lo avverte.

– Come può la Chiesa compensare questa perdita di autorità di cui parla?

Soprattutto i dignitari non isolandosi nel loro status, ma stando con la gente – e starvi letteralmente. La domanda pertanto è questa: si ha autorità nella Chiesa perché uno status prevale sugli altri? O si ha l'autorità cristiana proprio perché si è in mezzo alla gente? All'apertura del Sinodo dell'Amazzonia, mi ha colpito molto il fatto che papa Francesco abbia camminato in mezzo agli altri nella processione dalla Basilica di San Pietro all'Aula del Sinodo. Questo va al cuore e poi all'improvviso ci si rende conto che

In memoria di don Bruno Maggioni, amico e maestro dei Saveriani

Il 29 ottobre il Signore ha chiamato a sé don Bruno Maggioni, sacerdote della diocesi di Como, per lunghi anni insegnante di esegesi neotestamentaria nel Seminario di Como e nella Facoltà teologica dell'Italia settentrionale di Milano; teneva corsi di teologia biblica all'Università cattolica del Sacro Cuore e dirigeva la *Rivista del clero Italiano*. Aveva 88 anni.

Da due anni la sua salute aveva incominciato a destare preoccupazioni fino a quando all'inizio di quest'anno 2020 le sue condizioni si sono aggravate durante il *lockdown* di primavera. Il pomeriggio della sua morte la badante, che da tempo ormai lo accudiva, aveva acceso una candela per iniziare, come ogni giorno, la preghiera del Rosario. Così, in quella posizione orante don Bruno si è trovato sulla soglia della casa di Dio.

Il cordoglio che ha accompagnato la sua scomparsa e la partecipazione al suo funerale in Cattedrale a Como ha dato la misura della stima e dell'affetto che accompagnava quest'insegnante brillante ma semplice e cordiale tanto nel mondo ecclesiastico che in quello civile. Chissà quanti possono vantare di averlo avuto come amico! Don Bruno infatti aveva il dono di farsi amici quelli che lo incontravano e più ancora quelli che lo ascoltavano. E, ripeto, non solo nel mondo ecclesiastico. Il suo ministero, infatti, si svolgeva anche fuori delle aule scolastiche. Avvicinava e ascoltava molta gente e per tutti aveva una parola, soprattutto per i poveri e chi era in difficoltà. Prova ne sia che per lunghi anni ha condiviso il suo appartamento a Muggiò (Como) con una famiglia di immigrati filippini cui ha cercato anche un lavoro in città.

Noi Saveriani possiamo dire in tutta verità di aver trovato sempre in don Bruno oltre che un maestro, un amico e un sostegno. Don Bruno aveva un debole per i missionari... Proprio dallo studio e dalla consuetudine con la Parola aveva tratto un profondo amore per la missione che lo aveva portato a diventare l'animatore dei gruppi missionari della Diocesi di Como.

Fin dall'inizio della nostra comunità di Tavernerio, egli incominciò a frequentare la nostra casa per predicarvi ritiri e conferenze bibliche per i nostri novizi e poi per altri che venivano ad ascoltarlo. Così la sua presenza è diventata a poco a poco una presenza fissa. Ogni anno, finché gli fu possibile trovare degli spazi fra i mille impegni entro e fuori la diocesi, don Bruno tenne una settimana di riflessione su "la Parola di Dio e la missione" nel quadro del corso dei tre mesi di formazione permanente per i Saveriani proprio nella Casa di Tavernerio, lezioni affascinanti e indimenticabili per chi lo ha ascoltato parlare dei vangeli e soprattutto di San Paolo.

Nella settimana prima o dopo la Pentecoste per molti anni, don Bruno ha tenuto un corso di esercizi spirituali per i Saveriani, corso aperto a tutti che riempiva regolarmente la nostra Casa tanto che ci si doveva prenotare con molto anticipo. Alla nostra Casa dava appuntamento al gruppo degli "Amici di don Bruno", un gruppo di laici e laiche che due o tre volte all'anno venivano ad ascoltarlo, fino all'anno scorso quando, pur già malfermo in salute, venne ac-

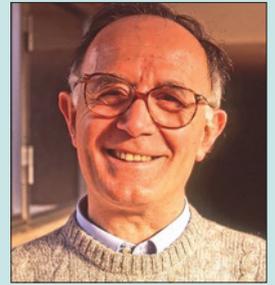
compagnato dai suoi fedelissimi e rimanendo con loro a cena.

Grazie a questa sua familiarità con noi, a un certo punto chiedemmo a don Bruno di recarsi nelle nostre comunità di missione a tenere sessioni di aggiornamento biblico e corsi di esercizi spirituali ed egli, senza farselo chiedere due volte, aggiunse ai suoi molti impegni anche questo. Iniziò con la Sierra Leone nel 1974 e poi quasi ogni anno si recò in Congo (allora Zaire), in Burundi, in Giappone e in Indonesia, seminando ovunque l'amore per la Sacra Scrittura e lasciando ovunque il desiderio di leggerla e di approfondirne la conoscenza.

Fu proprio a partire da queste conferenze tenute ai Missionari Saveriani della Sierra Leone che nel 1976 pubblicò il primo dei suoi fortunati commenti ai vangeli, *Il racconto di Marco*, edito dalla Cittadella di Assisi che dopo molte ristampe nel 2008 uscì con un testo rinnovato e ampliato.

Don Bruno aveva il dono di essere chiaro nella sua esegesi e insieme profondo, ma sempre accessibile a tutti. Un giorno mi disse di non riuscire a sopportare quell'esegesi piena di dettagli, di parole difficili e di vocaboli esotici, che finiscono per far perdere il senso del testo ed escludere dalla comprensione della Parola... i poveri mortali che non hanno modo di leggere i grossi commentari. Il suo metodo era diverso. Don Bruno stesso ha rivelato il segreto del suo approccio alla Parola nella prefazione de *Il racconto di Marco*, edizione del 2008. Dopo aver detto che la nuova edizione del libro pur mantenendo lo stesso titolo era un testo profondamente rimaneggiato, scrive: "Dal 1976 ad oggi sono apparsi molti studi sul vangelo di Marco e nella misura del possibile ho cercato di servirne. Tuttavia devo confessare che soprattutto è cambiato il mio modo di leggere un vangelo e, più in generale, ogni altra pagina della Bibbia. In tanti anni non soltanto sono cambiati gli studi che mi hanno aiutato a capire, ma sono soprattutto cambiati i miei occhi che leggono. Credo di comprendere che la profondità della lettura di un testo non equivale sempre alla complessità, bensì – almeno a volte – anche alla semplicità. Mi pare di aver capito che l'essenziale non è sempre la ricerca di significati nuovi, ma la penetrazione della bellezza e della profondità di ciò che è detto, che è lì, quasi in superficie, ma di cui bisogna accorgersi. Per accorgersi è necessaria una lettura incessante e partecipata, capace sempre di stupirsi" (p. 5).

Ecco il segreto che don Bruno ci ha rivelato: una lettura, semplice e profonda della Scrittura, fatta – certo – con l'intelligenza ma soprattutto con il cuore pieno di stupore e di riconoscenza per il dono di Dio. Grazie, don Bruno del bene che ci hai voluto e del segreto che ci hai consegnato.



questa è la Chiesa: testimoniare Dio che non parla dall'alto, ma si fa uomo.

– *Lei scrive che il suo libro è difficile da digerire per i farisei. A chi si riferisce in concreto?*

Non si tratta naturalmente del gruppo di 2000 anni fa, ma della tentazione di ogni credente di essere improvvisamente bloccato mettendo la legge al primo posto anziché la persona che è nel bisogno. Nel sentirsi migliori di coloro che ti stanno accanto, nel guardare gli altri con disprezzo, nell'insistere nell'osservanza delle norme. Se guardiamo ai farisei nel Nuovo Testamento, allora possiamo anche capire meglio la situazione attuale della Chiesa.

– *Percepisce in questo senso la Chiesa ufficiale come farisaica?*

Non lo si può dire in maniera globale. Naturalmente i dignitari sono tentati di esserlo come qualsiasi altro battezzato. Ma vedo – e l'ho costatatato anche come membro della Conferenza episcopale svizzera – che i circoli farisaici sono molto affermati nella Chiesa. Vescovi che si rendono conto che la riforma è effettivamente urgente non hanno il coraggio di fare dei passi perché hanno paura delle reazioni – oppure sono bloccati da persone per le quali tutto deve rimanere com'era. In Germania lo si nota molto chiaramente nel Cammino sinodale: dove si vede emergere la paura. E



la paura è tipica dei farisei. Quando nel Vangelo guardiamo ai farisei vediamo che c'è sempre la paura che la fede vada persa se le norme non vengono osservate. Un atteggiamento del genere regna anche nella Chiesa. Io scrivo nel libro: "Chiunque nel guscio va in fibrillazione quando sente la parola 'riforma' dovrebbe chiedersi se molta gente non se ne va proprio per questo, per non farsi venire il mal di cuore". Se escludiamo le riforme, non siamo più Chiesa.

– *Perché?*

Perché essere Chiesa significa essere in cammino. Il concetto usato negli Atti degli Apostoli per dire Chiesa lo descrive perfettamente: "cammino".

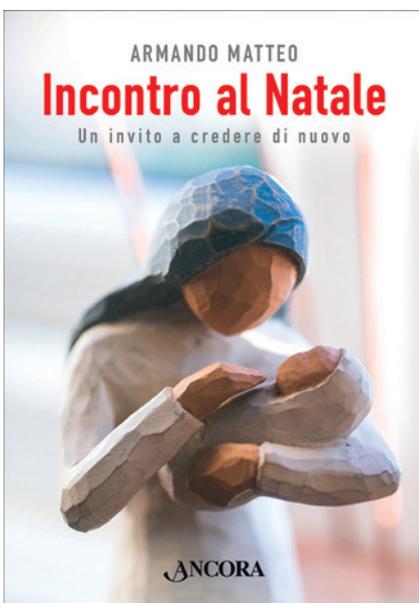
– *Lei sottolinea anche che il confronto con i farisei nel Nuovo Testamento può aiutare la chiesa a trovare una via d'uscita da vari vicoli ciechi, per esempio, il ristagno della riforma. Cosa intende dire?*

Se nel Vangelo prendiamo sul serio i passi riguardanti i farisei, ci rendiamo subito conto di quanto ciò ci sia familiare. Mi sono sempre accorto quanto siano attuali queste dispute. Per esempio la domanda: chi è il mio prossimo? Gesù la rovescia: di chi posso essere il prossimo? Della persona che è nel bisogno. Non si tratta ovviamente di un problema di religione o di nazionalità. Quante volte i farisei hanno proposto i *dua*

per tendere un tranello a Gesù! Lo hanno accusato di infrangere la legge. E quando qualcuno oggi chiede la riforma, certi circoli si affrettano a dire: questo non è più cattolico. Oppure: questa è un'eresia. È esattamente la situazione in cui si trovava Gesù. Ma egli non si è piegato. Non ha mai nemmeno cercato di giustificarsi. Ha agito. E proprio ora nella crisi del *coronavirus* diventa chiaro che se non abbiamo il coraggio di rischiare qualcosa, allora è evidente che questa è la fine del sistema. Questa libertà, questo rischio della fede, questo è ciò che Dio ci chiede oggi.

– *Cos'è per lei la vera cattolicità?*

Per me è importante che non usiamo mai la parola "cattolicità" in modo limitativo. Questo è esattamente l'opposto del suo vero significato: ampiezza. Questa ampiezza dell'amore di Dio deve diventare visibile nella cattolicità. Se un cardinale, per paura che le riforme possano smuovere qualcosa, dice che la Chiesa deve rimanere cattolica, non posso che scuotere la testa. Io direi che la Chiesa deve diventare più cattolica. Diventa più cattolica? Questa è la domanda che conta. Per me questa è un'idea grandiosa che noi, come altri trasformiamo nel suo contrario. È chiaro: la Chiesa – e non intendo qui una confessione – è cattolica, ma questo è un concetto aperto verso l'alto. Io non posso dire, adesso sono cattolico e basta. Essere cattolici è un cammino per entrare in questa ampiezza di Dio. O come dice San Be-



nedetto: a chi avanza nella fede, si dilata il cuore. Questa è cattolicità: avere un cuore grande.

– *Come può la Chiesa rendere più tangibile questa ampiezza?*

Vivendo ciò che ascolta nella Parola di Dio e ciò che professa nelle preghiere. Non dobbiamo inventare qualcosa di nuovo, ma piuttosto vivere la nostra fede nell'oggi. Se siamo veramente alla sequela di Gesù e lasciamo che la sua parola e il suo esempio ci entrino nel cuore, allora non possiamo che diventare cattolici, cioè persone dal cuore grande.

– *Qual è l'idea di Chiesa che desidera?*

Se do una risposta breve, essa è immediatamente restrittiva. Proviamo con un'immagine. Io sono cresciuto in montagna e anche St. Gerold nella grande valle di Wals, dove lavoro adesso come prevosto, si trova anch'esso in montagna. Questi luoghi danno un senso di sicurezza, invitano a guardare in alto. È così che immagino la Chiesa: sicurezza in una comunità dove si cammina insieme con lo sguardo rivolto in alto. I concetti che sono centrali nella vita di fede sono aperti verso l'alto: fede, speranza, amore, cattolicità. Nel momento in cui lo capiremo, non saremo più chiusi entro i limiti, ma renderemo anche tangibile questa apertura. Io vorrei che la gente si muovesse verso questa apertura, in

modo da scoprire cosa significa la fede, quale grande dono rappresenta e di cui non dobbiamo aver paura, ma possiamo semplicemente viverla, nei giorni buoni e in quelli difficili.

a cura di ANTONIO DALL'OSTO

1. Martin Werlen ex abate dell'abbazia benedettina di Einsiedeln, ha appena pubblicato un nuovo libro, con l'editrice Herder, intitolato *Raus aus dem Schneckenhaus! Nur wer draußen ist, kann drinnen sein – Fuori dal guscio. Solo chi è fuori, può essere dentro* – , dove invita la Chiesa ad essere creativa e aperta, e critica i circoli farisaici di oggi che ne hanno paura. Scrive infatti in copertina: "un libro da gustare con cautela dai farisei". La seguente intervista è stata raccolta per *Katholisch.de* da Matthias Altmann (12 ottobre 2020).

VITA CONSACRATA

DOM DYSMAS DE LASSUS, GENERALE DEI CERTOSINI

Rischi e derive della vita religiosa

Un corposo libro del generale dei certosini, in cui confluiscono anche le riflessioni di altri sacerdoti, abati e badesse, edito dall'editrice du Cerf, con prefazione di mons. Carballo, segretario della CIVCSVA, presto anche in italiano ad opera delle EDB, costituisce un grande aiuto a discernere il problema degli abusi.

Da anni sono ricorrenti notizie sugli abusi, soprattutto sessuali, da parte di personaggi inospettabili e famosi o persone sconosciute. Sempre restiamo amaramente stupiti, siamo schiaffeggiati da questa onda di vergogna.

Dal cuore ci sorgono domande che non hanno risposta: com'è possibile che accada? Com'è possibile che diventi stile di vita? E alla fine sorge la delicatissima domanda, da formulare con molta cura per evitare assolutamente il rischio di fraintendimento: come è possibile che le vittime non si ribellino?



Questa espressione è pericolosa perché potrebbe veicolare, anche solo remotamente, l'idea che ci sia una sorta di compiacenza. E questa sarebbe offesa gravissima per le vittime. Una migliore formulazione

potrebbe essere: quale potere viene esercitato perché uomini e donne, non sempre particolarmente fragili a livello psicologico, siano così annientati? Però a questo punto ci fermiamo perché non abbiamo gli strumenti specialistici per indagare, perché di questo ci sembra si tratti.

Un materiale proveniente da varie fonti

Per quanto riguarda gli abusi in ambito ecclesiale la spiritualità ha gli strumenti per riconoscere comportamenti o clima abusanti.

Il volume edito per *les Éditions du Cerf*, di Dom Dysmas de Lassus, padre generale dei Certosini, *Risque et dérives de la vie religieuse*, è un importante aiuto per questa lettura. È un volume corposo e di grande riflessione: dato il tema l'autore ha firmato il libro col proprio nome, cosa che non capita mai con i libri dei certosini, che mantengono l'anonimato. La prefazione è redatta da mons. Carballo, segretario della Congregazione per la Vita



Consacrata e le società di Vita Apostolica, segnalando così l'impegno del Vaticano sul tema e l'importanza del testo, in cui per altro confluiscono anche le riflessioni di altri sacerdoti, abati e badesse.

La provenienza monastica dell'autore e di altri collaboratori non deve trarre in inganno: il materiale che ha permesso di redigere il testo viene dalle più varie forme di vita consacrata.

Che ci sia tanto materiale per sostenere una riflessione di circa 450 pagine scoraggia, ma la convinzione, che una forma di dedizione a Dio, in cui "donarsi totalmente" (p.34) ci sarà sempre, dona speranza.

In questa convinzione il testo cerca di affrontare le radici di devianze comunitarie. Lo fa con l'umiltà e la tristezza di chi riconosce che il doloroso grido degli abusati, per molto tempo inascoltato, ha diritto a una risposta che cerchi di comprendere e innestare anticorpi efficaci.

Un'analisi dei vari ambiti

Impossibile qui rendere ragione della ricchezza del testo che con metodo analizza i vari ambiti della vita consacrata: quello personale, comunitario, a livello istituzionale, a livello di mentalità comune di fronte al mondo e nella Chiesa stessa; per giungere, infine ad illustrare come l'abuso spirituale e sessuale, che consapevolmente l'autore considera sullo stesso piano, metta radici in alcuni terreni e veicoli un volto di Dio sfigurato.

Il testo è un'analisi precisa ma anche coinvolgente perché sempre attento alle vittime, che hanno iniziato con slancio il cammino della vita consacrata e poi si ritrovano in un inferno. Ciò spesso rende loro difficilissimo affidarsi poi al vero volto di Dio. Non si può che raccomandarne la lettura, che prossimamente sarà disponibile anche in italiano, per EDB.

Qui vogliamo solo indicare alcuni segnali che possono ospitare, nascondere o condurre ad episodi di abuso.

I lettori si chiederanno perché addentrarsi in questi temi? Dobbiamo forse guardare con sospetto i nostri ambienti?

Alle vittime di abuso, che hanno sofferto anche per la distrazione di molti, dobbiamo un po' di attenzione. La consapevolezza può anche aiutarci nel valutare esperienze che ci vengono raccontate. E infine ci aiuterà a liberare le nostre singole vite e quelle delle nostre comunità da quegli elementi, che di per sé sono lontani dalle derive descritte, ma che un po' assomigliano e dunque rendono più debole la nostra vigilanza.

L'abuso di potere

L'abuso di potere è il punto chiave degli abusi in ogni ambito.

Nella vita religiosa il desiderio di rendersi disponibile al lavoro dello Spirito in noi rende aperti al-

le indicazioni che vengono da chi ci accompagna, dai superiori e dalla vita comunitaria. Oggi in cui spesso i giovani si accostano alla vita consacrata senza formazione spirituale, questo dinamismo dell'affidamento è particolarmente vivo e delicato.

C'è poi l'orizzonte più ampio della vita consacrata post conciliare che ha richiesto e chiede cambiamenti profondi. Spesso il disorientamento ha portato alcuni a un'esagerata fedeltà alla tradizione, e d'altra parte anche alcune forme di novità si sono poste in modo rigido, ed è questa rigidità pericolosa.

Gli abusanti stessi sono il frutto di un "eccesso" che li riconosce come capaci di condurre "oltre i limiti della vita religiosa". Il successo spesso inebria i fondatori e si giunge a creare un vero e proprio sistema abusante a difesa della loro condotta.

L'abuso si consuma sempre nel segreto del rapporto tra guida spirituale, o superiore, e persona abusata, ma la comunità, colta come sistema, ha un suo ruolo. Un gruppo non è solo l'unione di individui, ma agisce – al di là della consapevolezza – come un sistema che definisce ruoli e distribuisce potere. Un sistema non è né buono né cattivo per sé, ma se copre per comodità o per cecità comportamenti scorretti, diventa un'orribile prigionia.

E così la riservatezza tra i membri, soprattutto per quanto riguarda la propria coscienza, la riser-

vatezza con l'esterno per quanto riguarda la vita comunitaria, sono fattori pericolosi se assolutizzati: per esempio si giunge a chiedere di mentire per custodire quello che da elemento riservato diventa così vero e proprio segreto.

La questione è proprio la perdita dell'equilibrio, e proprio per questo la normalità oggi è meglio che superi definitivamente alcuni malintesi. La difficoltà dell'analisi e il pregio del testo sta proprio nel mostrare che atteggiamenti frequenti chiedano vigilanza.

In fondo è normale in una vita comunitaria essere attenti a non ferire l'animo del superiore, anche quando si è in disaccordo, ma la centralità non può essere assecondare il superiore, e vivere in funzione sua. Con questo chi guida la comunità deve essere attento a non imporre se stesso. Egli non è il modello assoluto e non è neppure esentato, per il carico del suo ruolo, dalla regola comune, e anche dagli usi della comunità.

Il problema dell'obbedienza

In questo discorso ci sono due direzioni: il superiore non può pensare di essere il portavoce unico dello Spirito e d'altra parte la comunità deve essere consapevole di questo. C'è bisogno della chiara consapevolezza che l'obbedienza è sempre a Gesù per la quale ha senso obbedire al superiore, ma la libertà di pensiero, e di espres-

sione, resta. Perciò oggi è rischioso riprendere l'antica espressione per cui il superiore indica la volontà di Dio. Come s'impone il dovere di non compiere neppure piccoli gesti scorretti, perché l'obbedienza non toglie la responsabilità personale.

Così se l'obbedienza non può essere cieca, vuol dire che in comunità si potrà chiedere e si darà ragione delle diverse scelte cui i membri della comunità sono tenuti ad obbedire. Solo così l'unità non sarà uniformità. Quest'ultima genera per forza sofferenza e emarginazione di chi presenta elementi di diversità. E diventa vera e propria collaborazione all'abuso quando ogni diversità è colpevolizzata. Viene da dire: una comunità in cui il dialogo sia franco e non si tema la fatica dell'intendersi è un buon antidoto. La gioia che ne nascerà sarà forse meno evidente, ma certo più profonda. E per vivere lo spirito di lode non sarà necessario negare l'evidenza di storture, o semplicemente situazioni anomale.

Con i dovuti passaggi il medesimo discorso si potrà fare per la direzione spirituale. In questo caso è il tema del segreto che diventa vero segnale preoccupante. L'altro elemento, che si ha spesso quando la persona è già stata un po' manipolata, è la giustificazione di esperienze inammissibili. Gli abusi sessuali, infatti, sono spesso giustificati come espressioni di un particolare amore spirituale.

Sul fronte poi strettamente personale l'elemento che può rendere vulnerabile una persona, e che diventa almeno un abuso spirituale, è il rimando ad una spiritualità che spinge all'eccesso nell'ascesi corporale, come nell'esercizio delle virtù. Soprattutto per quest'ultimo aspetto gli eccessi sfigurano il volto di Dio, quasi volesse solo il nostro sacrificio e la nostra negazione, e possono avere come conseguenze negli abusati importanti somatizzazioni, sino ad arrivare a gesti di autolesionismo.

Eppure nella vita cristiana come nella vita religiosa il rischio della "tiepidezza" è lì a portata di mano e ogni epoca ha avuto le sue possibili vie per fiaccare lo slancio di una fedeltà radicale, che coinvolga tutta la persona.



L'autore sa, e noi con lui, che non è possibile erigere argine sicuro a tutto questo, se non con l'antica regola della *discretio* monastica, che «corrisponde al senso della misura, la saggezza che nasce dall'esperienza». La definizione ha due fulcri: il senso della misura, che non può che essere calibrato su ciascuno e il riferimento all'esperienza, che fa uscire dal solipsismo – anche comunitario – la ricerca di fedeltà evangelica.

«L'amore può crescere all'infinito, ma non la sua espressione concreta». Se non resta uno scarto tra l'amore e la sua espressione forse siamo nell'esibizionismo o in una forma di pelagianesimo, che pretende di vivere con le sole proprie forze la sequela.

Inoltre è in un clima di eccesso che vengono svilite le istituzioni che la vita religiosa si è data nei secoli. Ogni realtà deve aiutare i singoli e le comunità nella loro obbedienza allo Spirito, ma l'aspetto istituzionale delle diverse regole serve proprio ad evitare che la prepotenza manipolatrice di uno, o di una, si arroghi il diritto di parlare a nome di Dio. E può anche essere una persona diversa dal superiore, che però esercita di fatto il potere.

Pretendere di esprimere pienamente l'assoluto nella vita concreta porta a fare del nostro concreto, e di chi ce lo suggerisce, un idolo.

La vita spirituale è, invece, corrispondere con tutti se stessi all'amore di Dio.

ELSA ANTONIAZZI

GIOVANNI VILLATA
LA PARROCCHIA
NELLA
POSTMODERNITÀ
Come attraversare la crisi
 pp. 160 - € 16,00
EDB dehoniane.it

DOM BERNARDO OLIVERA, OCSO

Il discernimento vocazionale nella regola di san Benedetto

Questo intervento di dom Bernardo Olivera, ocsso Abate Generale emerito dei Trappisti sulla formazione iniziale, pubblicato sul Bollettino AIM italiano 119, ci è parso molto utile per il suo approccio assai concreto, a partire da ciò che prevede san Benedetto nella sua Regola.¹

L'abbondanza come la mancanza di vocazioni sono, generalmente, due segnali che evidenziano l'importanza del discernimento. La mancanza di vocazioni spesso spinge a correre il rischio sconsiderato di andare a caccia di candidati; l'abbondanza di vocazioni porta a non passare sufficientemente al vaglio il raccolto.

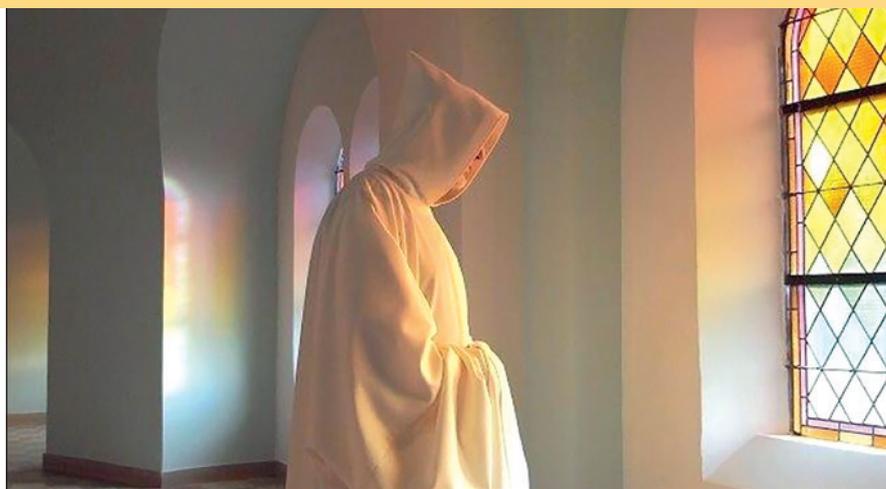
Propongo di consultare l'insegnamento di san Benedetto così com'è contenuto nella Regola: questo insegnamento abbraccia il tempo che va dal momento immediatamente precedente all'ingresso in monastero fino alla professione.

San Benedetto aveva certamente il carisma del discernimento degli spiriti, tuttavia, quando si tratta di vocazioni il suo è un approccio assai pratico: si basa su ciò che si vede ed è riscontrabile. Ecco quattro criteri specifici e generali offerti dalla regola di san Benedetto.

La pazienza perseverante

Il primo criterio offerto dalla Regola si trova all'inizio del capitolo 58 dove si legge quanto segue:

Appena uno si presenta per intraprendere la vita monastica, non gli si conceda troppo facilmente l'ammissione, ma come dice l'Apostolo: Mettete alla prova gli spiriti per vedere se sono da Dio. Se dunque il nuovo venuto insiste a bussare, e sopporta con pazienza il rude trattamento e le difficoltà che si sollevano al suo ingresso, e dopo quattro



o cinque giorni persiste nella sua richiesta, si acconsenta al suo ingresso e stia per qualche giorno nell'alloggio degli ospiti (RB 58, 1-4).

Si tratta di un discernimento preliminare per capire se il candidato è stato toccato dallo Spirito di Dio nella sua decisione di avvicinarsi al monastero.

Benedetto indica due elementi facili da verificare: la perseveranza e la pazienza. Il fattore tempo aiuterà a verificare questi due elementi. Se, a fronte di un periodo di qualche giorno, il candidato persevera nella sua richiesta e si mostra paziente davanti al ritardo con cui si reagisce, si potrà dire che lo Spirito di Dio l'ha condotto al monastero. Naturalmente, questo non significa che deve necessariamente abbracciare la vita monastica. La pazienza è la prima virtù che il candidato deve praticare. La pazienza – con se stessi e con gli altri – è un fattore prioritario della perseveranza nella vita monastica. Senza pazienza non c'è comunione con le sofferenze pa-

squali di Cristo, né comunione profonda e misericordiosa con le deficienze dei fratelli della comunità (RB Prol. 50; 72, 5).

Commento pastorale: Troppo spesso, condizionati dalla scarsità di vocazioni, alcuni e alcune si precipitano nell'ammissione dei candidati, mettendo da parte questo criterio che viene menzionato da tutte le regole e che si trova generalmente attestato nella tradizione monastica. Per lo stesso motivo, spesso si evita di dire sin da subito al candidato quali sono le cose dure attraverso le quali si va a Dio (58,8).

La vera ricerca di Dio

Il secondo criterio benedettino suona in questi termini:

Egli osservi con attenzione se il novizio veramente cerca Dio, se è pronto all'Opera di Dio, all'obbedienza e alle umiliazioni (58, 7).

La ricerca di Dio, in questo contesto, non rimanda alla ricerca di un Dio nascosto ma di un Dio da cui

ci eravamo allontanati e verso il quale abbiamo deciso di ritornare: un Dio che ha preceduto la nostra ricerca di Lui mettendosi per primo alla nostra ricerca (Pr. 2, 14; 58, 8). Bisogna notare che Benedetto raccomanda “di osservare”. In altre parole, il discernimento proposto da Benedetto si attua attraverso la capacità di osservare attentamente. Il testo suggerisce che quanti sono chiamati ad osservare sono l’insieme dei fratelli della comunità. Ciò che viene detto prima suppone che l’anziano (*senior*), capace di guadagnare le anime (il maestro dei novizi), sia particolarmente responsabile di questa osservazione. La cura particolare che caratterizza questa operazione viene compresa come un’attenta osservazione. Questa particolare attenzione si riferisce alla sua intensità e, soprattutto, alla sua durata. Ciò che non

si può fare con l’accortezza e la perspicacia, viene fatto più facilmente col tempo. Il passare del tempo rivela i cuori. L’oggetto dell’attenta osservazione di cui stiamo parlando non è l’intenzione (invisibile) del candidato alla vita monastica, ma il suo comportamento (visibile) e questo in una triplice prospettiva: il dono di sé alla vita di preghiera, l’accettazione della volontà degli altri e tutto ciò che mette sotto i piedi l’orgoglio del candidato.

Bisogna notare che non basta dedicarsi alla preghiera, all’obbedienza e all’umiltà, ma impegnarsi in tutto questo con una capacità di accettazione generosa, fervente e piena di zelo buono.

L’Opera di Dio (*Opus Dei*)

Per quanto riguarda l’Opera di Dio, è la preghiera ad essere al pri-

mo posto. Benedetto è coerente con quanto afferma all’inizio della Regola: *Per prima cosa, quando tu incominci a fare una qualsiasi opera buona, chiedi, insistendo molto nella preghiera, che sia egli stesso a portarla a termine... (Pr. 4).*

Per non dare adito ad equivoci ed essere chiari si afferma: “Non bisogna preferire nulla all’Opera di Dio” (43, 3). Notiamo che l’*Opus Dei* si riferisce certo all’ufficio liturgico, ma sempre in relazione con lo sforzo costante di attenzione a Dio (cfr 19, 1-2; 7, 10ss).

Commento pastorale: Non si tratta soltanto di osservare la “domanda” del candidato per la sua partecipazione attiva e consapevole all’Opera di Dio... bisogna anche osservare la sua maniera di integrare ciò che i formatori propongono dal punto di vista della *praxis*:

“Non sappiamo come pregare” (Rm 8,26).

“La cosa che più ci manca”, scriveva Davide Turolto a proposito della preghiera (*Pregare*, 2004). Mancanza non vuol dire assenza. Vive comunque, in ogni essere, e tanto più nella creatura uscita “molto buona” dalla mano di Dio, il soffio della preghiera. Mancanza vuol dire sofferta carenza, voce chiusa in gola. Il Dono di pregare è in me, ma io sono smarrita altrove. Trascuriamo il Soffio che arde in noi. Non sappiamo ascoltarne in noi la Voce, e obbedirgli. È mormorio, come si esprimeva Ignazio di Antiochia, scrivendo ai Romani: “Un’acqua viva mormora in me”. È gemito, dice san Paolo (Rm 8,15,26). È stupore di pianto. È grido molto più originario di ogni articolazione in parola. Così tenace, e al tempo stesso voce mite, da poter rimanere viva anche se trascurata, marginalizzata nella dimenticanza. Preghiera: la cosa che più ci manca.

La preghiera è liberata in noi dall’attenzione. Alla realtà, al venire del Signore. Oggi più che mai, nella precarietà dell’ora che tutti ci incalza e disorienta, preghiera è il respiro che più ci manca.

San Paolo ha in proposito una constatazione sofferta, perentoria, rischiarante: “Non sappiamo pregare”, dice (Rm 8,26): è questo l’inizio di ogni preghiera.

Anche dopo anni, anzi dopo decenni, secoli, di pratica religiosa comprendo che l’inizio della preghiera è questa sofferta percezione, conseguente all’incontro con Gesù. Un “non so”, che si fa adesione a lui: “Insegnaci!” (Lc 11,1). L’arte della preghiera si apprende riconoscendosene radicalmente ignoranti: dinanzi al pregare di Gesù. Feriti e benedetti dalla mancanza.

È che oggi non solo il buio della fede ci fa percepire che non sappiamo pregare. Viene come ammutolita la pre-

ghiera dalla stessa dura consistenza della realtà attuale. Il distanziamento, come minaccia di azzeramento della relazione, travolge ed estenua anche quel “qualcosa di così personale” (C. M. Martini) che è il pregare. Notizie, volti, sguardi, interminabili dispute, domande, insostenibili attese, rinnovano l’interrogativo antico: “Chi può pregare? Come?”. Sette giorni e sette notti di silenzi che le attraversano (Gb 2,12-13).

Silenzio, perché preghiera è stare dinanzi alla santità di Dio, in sofferta attenzione alla realtà. Quando alziamo il capo dalle molte faccende e parole che solcano i nostri giorni, e in un attimo di sosta pensosa contempliamo la realtà umana, sorge la domanda: “Qui, ora, chi può? come pregare?”.

Nella preghiera, siamo sempre da capo analfabeti. Con labbra impure, cuore instabile nel pensiero, distratto nella memoria, e il muro di mezzo: mille ingannevoli priorità. Come pregare?

I discepoli – dobbiamo ritrovarci sempre da capo lì – lo capiscono, come d’un lampo, al solo vedere Gesù in preghiera. Lì, si scioglie la dolorosa mancanza.

In un’ora severa, buia – attraversata con lucida attenzione -, Bonhoeffer, nel suo sofferto cammino di testimone di Cristo in mezzo ai fratelli, così si esprime, e ci fa strada: «Signore, insegnaci a pregare!», così i discepoli dicevano a Gesù, riconoscendo in tal modo di non saper pregare con le proprie forze. Essi avevano necessità di imparare. Imparare a pregare: l’espressione ci suona contraddittoria. Infatti ci sembra che il cuore o sarà così traboccante da iniziare da solo a pregare, o non imparerà mai. Ma è un pericoloso errore (...). Scambiamo la

utilizzo dei libri di coro e il canto. Inoltre, lo studio: storia, teologia, struttura della Liturgia delle Ore. Senza dimenticare la mistagogia: la preghiera dei salmi, che lo spirito sia concorde con il cuore...

L'obbedienza

L'obbedienza benedettina è una conseguenza della preghiera (cfr 6, 2) per cui mantiene sempre un certo primato. Il primo grado dell'umiltà è l'obbedienza senza indugio (5, 1).

Il dovere dell'obbedienza (fervere e zelo buono) comporta il fatto di obbedire non soltanto ai superiori, ma anche a tutti i fratelli della comunità (72, 6). Questo tipo di obbedienza viene vissuta rimanendo uniti a Cristo Gesù che ha detto: "Non sono venuto a fare la mia volontà, ma quella di colui che mi ha mandato" (RB 7, 32 citando Gv 6).

Commento pastorale: Non bisogna mai dimenticare che ci sono due tipi di obbedienza in relazione alla libertà:

l'obbedienza per coercizione: ciò che spinge ad agire non è altro che la paura;

l'obbedienza per convinzione: ciò che spinge a muoversi è la propria scelta.

Nella prima forma di obbedienza, la libertà è condizionata dalla paura della punizione; nel secondo caso prevale invece il libero arbitrio (libertà fondata sulla ragione) e si identifica all'obbedienza volontaria di cui si parla in *Perfectae Caritatis*.

Opprobria

Gli *opprobria*, di cui parla la Regola, se si consulta la possibile fonte basiliana del testo (Basilio,

Regole, 6-7), si riferiscono alle occupazioni modeste e volgari che, nel mondo secolare, venivano considerate come servili.

San Benedetto si occupa dell'intera vita del candidato al fine di aiutare la crescita dell'umiltà attraverso alcune inevitabili umiliazioni (cfr 7, 44-54). In questo modo il candidato alla vita monastica comincia a conformarsi a Gesù Cristo che si definisce mite e umile di cuore ed è venuto per servire e non per essere servito (Mt 11, 29; Mc 10, 45).

Commento pastorale: Non si tratta certo di essere umiliati volutamente ed intenzionalmente, ma di accettare una vita di servizio e di semplicità.

Conclusione

Benedetto è assai concreto: la ricerca di Dio si manifesta combat-

Attraversare la mancanza

preghiera con i desideri, le speranze, i sospiri, i lamenti, la gioia; tutte cose queste che il cuore sa esprimere per suo conto. Ma (...) pregare non significa semplicemente dare sfogo al proprio cuore, significa piuttosto procedere nel cammino verso Dio e parlare con lui, sia che il nostro cuore sia traboccante oppure vuoto. Ma per trovare questa strada è necessario Gesù Cristo. (...) Solo per mezzo di Gesù Cristo. Se egli ci coinvolge nella sua preghiera, se ci consente di pregare con lui, se ci fa percorrere in sua compagnia il cammino verso Dio e ci insegna a pregare, allora saremo liberati dal tormento dell'incapacità a pregare (...). Il bambino impara a parlare in quanto il padre gli parla. Impara la lingua del padre. Allo stesso modo impariamo a parlare da Dio, in quanto Dio ci ha parlato e ci parla. Nel Figlio, Gesù. (...) Sulle sue labbra la parola umana diventa Parola di Dio, e nel nostro partecipare alla sua preghiera la Parola di Dio si fa, a sua volta, parola umana" (*Il libro di preghiera della Bibbia*).

"Noi non sappiamo come pregare". Questa che potrebbe oggi sembrare esperienza scoraggiante la preghiera, ne è invece l'inizio benedetto.

Solo vedendo Gesù in preghiera, i discepoli scoprono che non sanno pregare. Percepiscono la distanza. E Gesù - come se da sempre attendesse quella domanda - li avvolge, li immerge nel suo stesso essere: "Quando pregate dite: Abbà, Padre!". Battesimo *ante litteram*. In Gesù comprendiamo che Dio attende il nostro desiderio di pregare. Dio attende con pazienza che io voglia infine acconsentire ad amarlo. Dio attende come un mendicante... Il tempo è questa attesa. Il tempo è l'attesa di Dio che mendica il nostro amore" (S. Weil). "Non è uno sforzo

muscolare, quell'attenzione che libera in noi la preghiera, ma è il desiderio. L'attenzione consiste nel sospendere il proprio pensiero, nel lasciarlo disponibile, vuoto e permeabile". Il dolore della mancanza è trasformato, dall'attenzione a Gesù, in preghiera. Potessimo dire, soltanto, a Dio: "Papà"; e immergerci in questo Nome appreso da Gesù, basterebbe. Non c'è altro da dire. Anche e proprio in questi giorni terribili. Immersi in questo "Abbà!" del Figlio, ogni altra voce acquista il proprio vero, nitido suono. Ci vengono restituite parole, sentimenti, emozioni. Che vengono ad arricchire la ricca corrente dei Salmi, fiume di preghiera alimentato da generazioni e generazioni.

Tutto sta nell'osare il respiro dell'"Abbà, Padre!". Aderirvi, entro il desolato vuoto di oggi, esorcizzando la paura: la mancanza, ogni ferita, ci dischiude a pregare - sola grazia - in spirito e verità.



MARIA IGNAZIA ANGELINI
Monaca di Viboldone

tendo l'egoismo e l'orgoglio, poiché questi impediscono la comunione con Gesù Cristo e con il prossimo.

Va pure notato che i tre criteri proposti dal Patriarca trovano una certa corrispondenza con la scala dell'umiltà. In effetti, il primo gradino dell'umiltà corrisponde alla relazione del monaco con Dio; i gradini 2 e 4 si riferiscono all'obbedienza; i gradini da 5 a 8 indicano il modo in cui bisogna abbassarsi in riferimento alla vergogna o all'umiliazione.

Per motivi che non ci sono noti – letterari o pedagogici? – Benedetto non menziona il silenzio come criterio di discernimento. Eppure, i gradini da 9 a 12 della scala dell'umiltà parlano del silenzio.

In sintesi, ciò che Benedetto propone può essere riformulato in due domande. La prima: il candidato alla vita monastica cerca di seguire e imitare il Cristo nella sua preghiera, nella sua obbedienza e nella sua abnegazione? Preghiera, obbedienza e umiltà sono messe al servizio di una vera ricerca di Dio?

L'osservanza della Regola

Il terzo criterio fondamentale consiste nel costante confronto con la Regola di vita della comunità.

San Benedetto dice che la Regola deve essere letta al candidato interamente per tre volte prima che questi pronunci la sua promessa finale. La capacità del candidato di osservare pazientemente ciò che la Regola prescrive è a sua volta un criterio di discernimento (58, 9-16).

Commento pastorale: I comportamenti obbedienti e umili devono vivificare l'osservanza della Regola nel suo insieme, in quanto questa osservanza è una prova supplementare della ricerca di Dio. Oltre alla Regola di san Benedetto, il candidato deve conoscere il modo di vivere dell'Ordine così come viene codificato nelle Costituzioni e descritto nelle consuetudini della comunità.

Lo zelo buono

La richiesta che deve manifestare il candidato alla vita monastica è intimamente legata allo zelo buono, caratteristico di chi decide di

allontanarsi dai vizi e di dirigere i suoi passi verso Dio. Di conseguenza, il capitolo 72 della Regola sullo zelo buono, che si può anche indicare come amore pieno di fervore, offre dei criteri supplementari per verificare il dono della propria vita e la sua crescita nella vita divina.

In breve, i criteri per discernere lo zelo buono possono essere presentati nel modo seguente:

- rispettarsi reciprocamente (onore);
- sostenersi reciprocamente (pazienza)
- obbedirsi reciprocamente (obbedienza)
- rinunciare a se stessi, non al proprio vicino! (abnegazione-oblazione)
- amarsi (fraternità, sororità);
- temere Dio con amore (principio della saggezza)
- voler bene all'abate / con un sincero affetto (figliazione)
- nulla preferire al Figlio unico (cristocentrismo).

Commento pastorale: Un novizio che non arde, almeno qualche volta, di uno zelo appassionato anche se un po' eccessivo, corre il rischio di diventare un professo solenne mediocre. La sapienza popolare potrebbe tradurre questo testo della Regola così: una scopa nuova scopa bene e un vecchio asino non <riesce più a trottare>.

Conclusione

È chiaro come questi criteri, specialmente quello dello zelo buono, sono validi non solo per entrare nella vita monastica e la perseveranza, ma anche per il passaggio del monaco o della monaca alla vita eterna.

La dottrina del Patriarca, a motivo del suo fondamento evangelico, conserva tutto il suo valore. L'insegnamento di san Benedetto fin qui esposto deve essere accolto e tradotto in modo nuovo tenendo conto delle circostanze del mondo attuale.

Il modo in cui questi principi vengono incarnati può certamente cambiare e perfino arricchirsi.

BERNARDO OLIVERA, OCSO

1. Intervento alla sessione dei formatori dell'ABECCA (2019).

ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI, RELIGIOSI DIACONI

■ 14-19 dic: *Rosanna Virgili* "Dimmi la verità". Il bisogno, la paura e il coraggio della verità. Dal vangelo di Giovanni alla Lettera ai Galati
SEDE: Suore Francescane Alcantarine, Via Bernardo da Quintavalle, 16 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812337; e-mail: alcantarineassisi@alcantarine.org

■ 11-15 gen 2021: *don Marco Cairoli* "Lo spettacolo della Croce. La Passione nel Vangelo di Luca"
SEDE: Santuario S.Maria del Sasso, Via S. Paolo della Croce, 1 - 21032 Caravate (VA); tel. 0332.601405; e-mail: passionisticaravate@gmail.com

■ 11-15 gen 2021: *p. Raniero Cantalamessa, ofm cap* "Ne costituì dodici che chiamò apostoli perché stessero con Lui..." (Mc 3,14) Vita spirituale e missione pastorale del sacerdote
SEDE: Casa F.A.C.I. di Spiritualità e per Ferie, Via Ernesto Lombardo, 16 - 54100 Marina di Massa (MS); tel. 0585.868211; e-mail: info@casafaci.it

■ 11-16 gen 2021: *mons. Pierantonio Tremolada* "Esercizi spirituali Giovane Clero"
SEDE: Eremo SS. Pietro e Paolo - 25040 Bienno (BS); tel. 0364.40081; e-mail: info@eremodeisantipietropaolo.it

■ 17-22 gen 2021: *don Claudio Doglio* "Riviviamo la storia della salvezza. Rivisitando il lezionario festivo della Quaresima"
SEDE: Monastero S.Croce, Via S.Croce, 30 - 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911; e-mail: info@monasterosantacroce.it

■ 17-22 gen 2021: *p. Cesare Bosatra, sj* "Esercizi ignaziani"
SEDE: Eremo SS. Pietro e Paolo - 25040 Bienno (BS); tel. 0364.40081; e-mail: info@eremodeisantipietropaolo.it

■ 18-22 gen 2021: *mons. Giampiero Palmieri* "Beati voi poveri. Il povero come Signore"
SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

La società post-familiare

Stiamo entrando in un periodo storico in cui “far famiglia” diventa agli occhi dei giovani soltanto una delle possibilità, e non quella indicata come preferenziale. Occorre puntare su forme ‘creative’, il dono, la reciprocità, la sessualità di coppia e l’aver figli.

In questi mesi appesantiti dalla pandemia, si profila un riordino delle misure a favore dei nuclei familiari con figli. Il cuore del cosiddetto *Family Act*, proposto dal Governo in carica, è l’assegno universale per ogni figlio minore a carico, un sostegno diretto a incrementare le nascite. Si è infatti coscienti che i nati nel 2019 sono stati poco più di 420mila, mentre nel 2009 se ne contavano quasi 150mila in più (Istat, *Bilancio demografico nazionale 2020*). Il numero medio di figli per donna è arrivato a 1,29 mentre i demografi fissano a 2,1 figli per donna il tasso di riproduzione. Per invertire questa rotta non basta comunque la lotta alla denatalità, che è sostanzialmente un effetto della condizione di trasformazione del mondo familiare italiano.

Il nuovo Rapporto Cif (Centro internazionale studi famiglia) punta in questa direzione di analisi già nel suo titolo “La famiglia nella società post-familiare”¹. La riflessione complessiva parte da dati impressionanti. Le famiglie presenti in Italia sono 25,8 milioni; arriverebbero nel 2028 a 26,8 milioni (con aumento di coppie senza figli e di persone sole). Le coppie con figli oggi sono 9 milioni, nel 2040 scenderanno a 7-8 milioni. Oggi oltre 8 milioni sono le famiglie composte da una sola persona, nel 2040 passeranno a 9-10 milioni. I figli tra i 25 e i 34 anni che rimangono in casa sono oggi il 37% del totale, nel 1995 erano il 24%. Le donne tra i 25 e i 34 anni con figli sono il 33%, nel 1995 la percentuale superava il 50%.



Le forme familiari: caos, adattamento, creatività

Il prof. Donati, con toni preoccupati, sostiene che la società sarà sempre meno “familiare” nel senso in cui l’hanno conosciuta le generazioni precedenti. Stiamo entrando infatti in una fase storica in cui le famiglie si andranno frammentando, scomponendosi e ricomponendosi. Si può essere coppia senza impegni matrimoniali, e anche senza convivere assieme; la coppia può essere ristretta ai due partner o includere relazioni più ampie; si può essere genitori senza aver generato i figli con rapporti naturali, ma mediante l’uso di varie tecnologie riproduttive, fino al ricorso alla maternità surrogata. La famiglia diventa, come recita il nuovo diritto, “una persona che si prende cura di almeno un’altra persona”. Secondo il curatore del Rapporto, in quest’epoca che egli connota come “evaporazione del familiare”, tre sono i possibili scenari socio-giuridici.

Il primo è quello della forma “cattolica”, che avviene quando famiglie si formano in base a differenze individuali: in questo caso lo Stato non interferisce, ma regola per rimediare a eventuali effetti negativi.

Il secondo presenta una forma ‘adattiva’: di fronte ai cambiamenti in atto, lo Stato cerca di ri-orientare le relazioni interne alla famiglia con

regole più stringenti (es. in tema di maternità surrogata, dell’auto definizione del *gender*, ecc.).

L’ultimo scenario è quello della germinazione di forme ‘creative’, frutto di nuove combinazioni tra le componenti del Dna familiare: il dono, la reciprocità, la sessualità di coppia e l’aver figli.

Le rappresentazioni di famiglia dei giovani

Tutte le ricerche sui valori dei giovani adulti riportano tra i primi posti la famiglia. Ma quando pensano alla famiglia, essi cosa hanno in mente? Per rispondere all’interrogativo, è stata condotta un’indagine su un campione costituito da 800 persone nella fascia di età 25-35 anni. In base alle risposte fornite al questionario è possibile individuare quattro tipologie di soggetti: a) i *non-famigliari* (l’8,7% del campione ha una posizione molto critica e/o distaccata sulle immagini di famiglia prevalenti, niente sembra essere pienamente considerato come famiglia); b) i *tradizionalisti conservatori*: (quasi il 12% ritiene che la famiglia sia prevalentemente quella di tipo tradizionale, considerando deboli le altre forme); c) i *tradizionalisti aperti* (oltre il 20% considera famiglia in modo pieno sia quella tradizionale sia quella “nuova”, che va dalle coppie eterosessuali non sposate con e senza figli fino alle coppie omosessuali); d) gli *indifferenti* (quasi il 59% ritiene che tutte le forme possibili di relazioni sono espressione di famiglia).

Da questo quadro emerge che circa metà degli intervistati ha un’idea



indifferenziata di famiglia, per la quale non solo le forme tradizionali ma anche quelle diffuse negli ultimi anni – le convivenze, le relazioni dello stesso genere – sono considerate a pari livello. La visione tradizionalista della famiglia è minoritaria all'interno del campione. Eppure, il valore della famiglia è ancora sostenuto da questa generazione di giovani, che però avverte in modo chiaro la difficoltà di chi vorrà intraprendere una progettualità a livello familiare: il 62% dei rispondenti è convinto che fare famiglia in futuro sarà più difficile; solo il 12% ritiene che sarà più facile e il 25% non prevede cambiamenti significativi rispetto a oggi. Questa percezione diffusa della difficoltà per il futuro si differenzia in relazione all'area geografica di residenza dei giovani: ritiene che sarà più difficile fare una famiglia il 58% di chi vive al Nord, il 63% di chi vive nel Sud-Isole e il 70% di chi vive al Centro. E ancora, il 45% del campione è certo di volere un figlio; oltre il 23% non pensa di avere un figlio. Emerge in modo netto come la dimensione della generatività non appaia una priorità per i giovani adulti di oggi. Questa visione non è tanto differente tra uomini e donne: tra coloro che non vogliono figli la percentuale significativamente più alta è tra le donne oltre i 30 anni, mentre tra coloro che desiderano figli la percentuale più alta riguarda i giovani maschi sui 25-30 anni.

Educazione delle relazioni nella società digitale

Circa il tema della genitorialità, gestione da parte dei genitori della loro relazione educativa con i fi-

gli, si fa rilevare la grande sfida costituita dagli strumenti tecnologici. Già al tempo delle ricerche sul rapporto tra famiglia e televisione emergevano temi quali il controllo degli spazi e dei tempi del consumo da parte dei figli; la verifica dei contenuti (in particolare quelli legati al sesso e alla violenza) e del loro impatto sulla formazione di valori e comportamenti; le possibili interferenze dei *media* sulla vita della famiglia in termini di modifica delle regole della convivialità domestica. La diffusione dei dispositivi mobili rende ora il quadro ancor più complesso: la connessione permanente tramite *smartphone* ha prodotto lo sganciamento della comunicazione dallo spazio; mentre l'interattività e l'interazione modificano strutturalmente la postura comunicativa delle persone. La situazione che pare profilarsi è quella di famiglie: a) sempre meno tradizionali, segnate da separazioni e ricomposizioni, caratterizzate da mono-parentalità, rapporti allargati, dislocazione spaziale di genitori e figli del nucleo originario; b) sempre più caratterizzate dal protagonismo femminile sia nel mantenimento del legame che nella gestione dei figli; c) sempre più condizionate dall'invasività delle pratiche lavorative dei coniugi rispetto agli spazi e ai tempi della famiglia.

Come potrebbe configurarsi la genitorialità in questo tipo di contesto? Varie sono le risposte fornite dagli studi in proposito. Un primo studio individua tre principali strategie cui il genitore ricorre per gestire la relazione del figlio con i dispositivi digitali: la *mediazione attiva* e attenta, con uno stile di presenza come "accompagnamento"; la *mediazione restrittiva*, dove il genitore detta regole e cerca di esercitare il controllo sui consumi dei figli; l'*uso condiviso*, attivato da "genitori amici" che, per esempio,

video-giocano coi figli.

Un secondo studio evidenzia altri tre stili insistendo, più che sulla modalità della relazione, sul tipo di atteggiamento che la mediazione genitoriale intende sviluppare nei figli. Si possono così riconoscere: uno stile di *supporto all'autonomia* (l'obiettivo non è la prevenzione rispetto ai rischi della rete, ma al contrario l'autoregolazione); uno stile di *controllo* (l'obiettivo è tenere al riparo il figlio dai rischi della rete); uno stile *inconsistente*, costruito sul presupposto che la complicità con il figlio rappresenti per ciò stesso un valore educativo.

Metamorfosi dell'amore e bellezza della famiglia

In questa prospettiva, molti osservatori pensano che viviamo in una fase di mutazione antropologica, che vede emergere un sistema cervello/mente nuovo: la mente tecno-liquida. La "società incessante" è caratterizzata dall'abbraccio tra il mondo liquido (annunciato da Bauman) e la rivoluzione digitale (proposta da Steve Jobs). La caratteristica fondamentale della socialità tecno-liquida è una nuova forma di relazione: la connessione. Questa forma di relazione è però pervasa da un aumento della percezione di solitudine, specialmente nelle persone più attive sui *social*. La tecnologia digitale consente di connettersi e di costruire legami mutevoli e senza vincoli. Se l'identità è liquida, anche il legame interpersonale diventa liquido, individualista e fragile. Nel terzo millennio l'umanità sembra concentrarsi sull'unica opzione possibile, quella del presente occasionale, del momento. Da qui si sviluppa la metamorfosi della famiglia, che coincide con l'individuo che incrocia altri individui, con i quali sciama e disegna realtà instabili e mutevoli proprio come fanno gli insetti. La relazione interpersonale vive l'intreccio tra fenomeni psicosociali e potenza della tecnologia digitale. I principali fenomeni che ne derivano sono: l'incremento del narcisismo sostenuto da una civiltà dell'immagine senza precedenti; la ricerca di emozioni,

capace di scomporre la relazione facendola coincidere con l'emozione stessa; la rinuncia all'identità e al ruolo, con possibile conseguente rinuncia alla responsabilità dei rapporti e alle potenzialità generative.

A questo punto sorge la domanda chiave: ha ancora senso parlare di bellezza della famiglia come proposta possibile per i nativi digitali? Il Rapporto è utile per crescere nella consapevolezza che ogni forma familiare è il risultato di una complessità di fattori sociali, economici e culturali che supera la pretesa di dettare linee guida e di controllare. La risposta ci rimanda all'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, nella quale si afferma che tocca a ciascun credente «far speri-

mentare che il Vangelo della famiglia è gioia che riempie il cuore e la vita intera, perché in Cristo siamo liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento». La Chiesa deve coltivare che il «desiderio è di accompagnare ciascuna e tutte le famiglie perché scoprono la via migliore per superare le difficoltà che incontrano sul loro cammino» (n. 200). L'evangelizzazione in quanto umanizzazione può proporre ancora ai giovani e agli adulti la bellezza della famiglia come «"l'alto valore" dell'altro che non coincide con le sue attrattive fisiche o psicologiche... L'amore per l'altro implica tale gusto di contemplare e apprezzare ciò che è bello e sacro del suo essere per-

sonale, che esiste al di là dei miei bisogni» (n. 127).

MARIO CHIARO

1. Il Rapporto Cif 2020 è il quindicesimo contributo sullo stato di salute della realtà familiare in Italia: un appuntamento che va avanti, con cadenza biennale, ormai da trent'anni, a cura di un gruppo di esperti con diverse competenze nelle scienze sociali. L'introduzione della ricerca è del sociologo Pierpaolo Donati, curatore di queste indagini sin dall'inizio. Tra i diversi contributi contenuti nel Rapporto, ricordiamo in particolare la riflessione sul futuro delle famiglie (Blangiardo, Rimoldi, Barbiano, Belgiojoso); uno studio su come i giovani pensano il proprio futuro a partire da un'indagine inedita (Regalia, Marta); una riflessione sull'impatto delle tecnologie digitali a scuola e in famiglia (Rivoltella); una riflessione psicologica sulle relazioni interne alla cosiddetta 'famiglia tecnoliquida' (Cantelmi).

VITA CONSACRATA

FINE DI UN CERTO EFFICIENTISMO

Il futuro sta nell'imparare a ospitare il nascente

«Promuovete la vita religiosa, ma se ieri la sua identità era legata soprattutto alle opere, oggi costituisce una preziosa riserva di futuro a condizione che sappia porsi come segno visibile, sollecitazione per tutti a vivere secondo il Vangelo».

Perché la vita religiosa ha sempre più difficoltà a «far scoccare nei giovani la scintilla accompagnatrice a una scelta di vita, vista dalla mente e dal cuore come qualcosa di profondamente liberante?»

E continuando: «come deve proporsi la VR per poter dare attualità, presenza storica a Cristo nel modo di essere e di fare, trasparenza esemplare di ciò che può rendere piena e bella la vita?»

Da dove ripartire per voltare pagina

Si tratta di attivarsi affinché la vita religiosa possa essere vista ora,



non come il fenomeno terminale di una teologia e di una prassi obsoleta ma come una potente umile testimonianza di vite che parlano all'uomo d'oggi in modo da far lievitare il Cristo nella loro umanità, consapevoli che la trasmissione della tradizione non è ripetizione, bensì continua reinterpretazione e rimessa al mondo: Si tratta di rido-

narle l'attrattiva della sua bellezza spirituale e umana, quella che crea gioia nel vivere e nel donarsi, dicendo così che testimoniare l'incarnazione significa «comprovare» la verità di quanto promesso da Gesù: «Sono venuto perché abbiate la vita e l'abbiate in abbondanza».

Il punto da cui partire per voltare pagina è indicato in ciò che il Papa

disse ai vescovi: «*promuovete la vita religiosa, ma se ieri la sua identità era legata soprattutto alle opere, oggi costituisce una preziosa riserva di futuro a condizione che sappia porsi come segno visibile, sollecitazione per tutti a vivere secondo il Vangelo*». ² C'è qui l'invito ai vescovi a promuovere quella VR che non intende smentirsi in questo suo dover essere, con il credere che gli appelli migliori siano ancora quelli che insistono su quel *fare* che ora va inghiottendo le persone stesse. ³

La fine del *trionfalismo* della Chiesa – scrive L. Bruni – coincide con la fine di un certo efficientismo della vita religiosa, ⁴ quello percepito in base alle prestazioni di utilità sociale oggi conseguibili anche al di fuori di essa, senza accorgersi che facendo della missione quasi un mestiere si va alla deriva. In ogni caso ridotta prevalentemente a un sistema etico e a una organizzazione di servizi, non incanta più. Ma per favorire una visione di sé che le permetta di intravedere la *missione* all'interno di quel futuro verso cui Dio sta conducendo la Chiesa, ha bisogno oggi più che mai di avanzare libera da tante cristallizzazioni supportate da verità virtuali espresse con parole senza senso per l'attuale sensibilità culturale. Si tratta allora di dover trasformare velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni e di ricomprendere la fede.

Aver bisogno di imparare, non è sminuirsi ma crescere

A ricordarcelo è la Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, che in vari passaggi fa intendere che la Chiesa non è solo «maestra» ma sempre anche «discepola». Soltanto così le è possibile proporsi come maestra, poiché l'essere discepola e maestra sono due «funzioni» e non due «frazioni» della Chiesa. Allora se oggi si vuole incontrare il nascente, occorre partire non solo da quello che si desidera insegnare ma dalle domande, in particolare quelle delle nuove generazioni, ⁵ per le quali nessun valore entra nella vi-

ta della persona se questa non ha partecipato a costruirlo.

In riferimento alla VR, quando le configurazioni delle precedenti identità non attraggono più è necessario tradurre i valori scaturenti dalla consacrazione in espressioni percepibili e valutabili in termini razionali, uscendo da alcune dimore familiari della mente, inchiodate all'idea di una vita frutto dell'accumulo ideologico e di tradizioni, possibili in quelle stagioni in cui l'uomo costruiva il proprio futuro con l'assimilazione di quanto riceveva dai predecessori ritenendoli depositari della rivelazione. Questa idea Newman la esprimeva così: in tutte le cose della vita, ma specialmente in quelle di tipo religioso «noi vediamo tutto attraverso le lenti delle abitudini precedenti» ⁶, senza avvedersi che la storia cammina veloce, e non tenerne il passo conduce a essere portatori di una cultura residua, sbiadita.

Qualche decennio prima del Concilio, ad accorgersi che la verità di un cammino discepolare (movimenti) è sempre apertura a un processo evolutivo, furono non pochi laici e laiche, che presa coscienza della novità radicale dei tempi nuovi, e delle insospettite possibilità che questa crisi rivelava, ⁷ intercettarono le inedite istanze spirituali, culturali, sociali, aprendo così delle vie concrete di vita evangelica. Dall'intraprendenza di questi/e sono sorte diverse nuove forme discepolari depositarie di universi simbolici, capaci di dare un sovrappiù di senso alla vita evangelica, con il rappresentare qualcosa di ben diverso dalle conosciute istituzioni canoniche, dalle quali avevano preso le distanze.

Queste forme di vita evangelica diventarono ben presto attrattive con il portare all'attenzione che il cristianesimo, in quanto religione dell'incarnazione, come prima operazione avrebbe dovuto cercare di risvegliare l'umano, offrendo spazi di umanità interessante, credibile, che potesse attirare l'attenzione, sviluppando interrogativi che promuovessero la crescita del *ben-essere* non solo spirituale ma altresì psichico, fisico, in risposta al desiderio di autenticità, di realizzazione, in fedeltà anche a se stessi, cioè



alla propria verità e al nome scritto da Dio in ognuno.

Tutte attenzioni queste da cui la VR oggi non si può sottrarre se vuole segnare tracce calibrate sugli attuali orizzonti, con ruolo simbolico, critico, trasformatore dentro la società, facendo così intravedere l'Uomo-Dio (Gesù), non chiuso unicamente in pratiche di culto ma tra la gente, in grado di appagare l'aspirazione alla luce, all'amore, alla bellezza.

Il nascente va appreso: è ciò che è avvenuto nel Concilio

Per aprire porte e finestre il Concilio è partito dal chiedersi: «*che cos'è la Chiesa? che cosa fa la Chiesa?*». La sorprendente risposta fu che la Chiesa non si identificava nelle dimensioni che aveva privilegiato fino allora. I *padri conciliari* si erano resi conto che il mondo voleva vedere nei cristiani degli appassionati ricercatori della verità, credibili nella misura in cui sapevano aderirvi non solo per obbedienza, ma per amore della verità stessa, anche quella che non coincideva in tutto con le sue formulazioni, poiché queste non ne esaurivano l'ambito della verità ⁸, poiché questa va compendosi nel tempo. Tutto ciò è stato possibile per il coraggio di passare dalla «*teologia deduttiva*» cioè quella che si appoggiava sui documenti anteriori del magistero ritenuti per sempre definiti e quindi

irriformabili,⁹ alla «teologia induttiva», cioè a quel metodo fondato sulla ricerca continua della verità, poiché – come diceva s. Paolo, «non abbiamo alcun potere contro la verità» (2Cor 13,8). Se così non fosse – come messo in luce da Schillebeeckx – ci sarebbero conseguenze teologiche gravi, perché si finirebbe con il sostenere che, come nel caso di Galileo, si dovesse prestare l'assenso dell'intelletto alla non-verità, cosa inammissibile dal punto di vista evangelico. Da qui l'avvio al ripensare la Chiesa, la rivelazione, la trascendenza divina e la categoria del sacro, svincolate dalla cultura prescientifica, non in pari con la coscienza etica dei nuovi tempi. Ora dopo che il decreto conciliare «*Dignitatis humanae*» dichiarò che «la verità non si impone che per la forza della verità stessa»¹⁰, nessuno può pensare che l'autorità vada privilegiata rispetto alla verità. A richiederlo è l'etica della responsabilità senza la quale non c'è etica.

Che la verità non si possieda ma vada continuamente cercata, è anche sottesa nella preghiera del canone eucaristico V/c, dov'è detto: «*La tua Chiesa, Signore, sia testimonianza viva di verità e di libertà perché tutti gli uomini si aprano alla speranza di un mondo nuovo*». Invocarla significa che la verità non è mai definitivamente data, ma va cercata attraverso i segni iscritti nelle pieghe del tempo, essendo essa «*non una premessa, ma si dà, semmai, solo in un processo sterminato di approssimazioni, congetture, trasformazioni*».¹¹

nato di approssimazioni, congetture, trasformazioni».¹¹

Questo viene a dire che la verità ha costante bisogno della potenza purificatrice della logica, ossia della ragione, per cui – come ricordato da Benedetto XVI a Ratisbona – non agire secondo ragione è mettersi in contraddizione con la natura di Dio, non essendo un Dio irragionevole. Allora perché la Chiesa possa essere credibile di fronte al mondo, oggi particolarmente critico, deve accettare che l'«*ipse dixit*» non sostituisca il principio di verità.

Specie in alcuni momenti, nella Chiesa il disagio esistente nella coscienza di coloro che pensavano è stato alto non essendo difendibile il principio formalizzato da T. Hobbes (XVII sec.) secondo cui «è l'autorità che fa la legge, e non la verità». Prospettiva che trovava il presupposto in quella di Gregorio VII (sec. IX), che insensatamente, nella Bolla *Dictatus Papae* così decretava: «*la Chiesa non ha mai sbagliato e non può in eterno sbagliare*».¹²

Oggi, con più verità siamo invece nel tempo in cui l'imperativo sta nell'imparare a pensare, a partire dalla concretezza dei «*segni dei tempi*», cioè dall'oggi della storia.¹³ A dirlo è stato anche il card. Martini: «*vorrei individui pensanti. Questo è l'importante. Soltanto allora si porrà la questione se siamo credenti o non credenti*».¹⁴

Un'altra indicazione che viene dal Concilio e che anche la VR dovrebbe apprendere, è quella secondo cui lo Spirito parla alle istituzioni attraverso le persone e non il contrario, siano esse di vertice come di base; persone che vigilano sulla linea del mattino e scommettono sull'avverabile sapendo intercettare in anticipo gli orizzonti della storia. Gente dal parlare cristallino, mai prigioniero del ruolo e delle convenzioni, mai inutilmente infiocchettato. Si pensi a coloro che prima (per decenni osteggiati e spesso condannati), durante e dopo il Concilio furono ispiratori della nuova immagine di Chiesa e del nuovo modo di essere cristiani, quali furono, ad esempio, Y. Congar, J. Pohier, K. Ranher, C. Curran, B. Häring, D. Chenu, H. De Lubac, A. Bea, Von Baltassar, J. Tillard e tanti altri ancora.

ESERCIZI SPIRITUALI PER TUTTI

■ 26 dic-1 gen 2021: don Pierrick Rio “Alla scoperta del mistero del Natale”

SEDE: Foyer de Charité, Via Padre Mariano da Torino, 3 - 01037 Ronciglione (VT); tel. 0761.625057; e-mail: fch.martherobin@gmail.com

■ 27-30 dic: p. Elia Citterio “Il mistero della preghiera: lo Spirito prega in noi”

SEDE: Casa Incontri cristiani, Via Falleggia, 6 - 22070 Capiago Intimiano (CO); tel. 031.460484; e-mail: capiago@dehoniani.it

■ 28 dic-5 gen 2021: don Ferruccio Ceragioli “Coroni l'anno con i tuoi benefici” (Sal 65,12)

SEDE: Casa Nostra Signora del Cenacolo, Piazza G. Gozzano, 4 - 10132 Torino (TO); tel. 011.8195445; e-mail: casa.spiritualita@suoredelcenacolo.it

■ 29 dic-1 gen 2021: suor Grazia Papola, osc “Le parabole”

SEDE: “Mericianum”, Località Brodazzo, 1 - 25015 Desenzano del Garda (BS); tel. 030.9120356; e-mail: mericianum@inwind.it

■ 1-6 gen 2021: p. Fabrizio Fabrizi, sj “Mia roccia tu sei” (2 Sam 22,1): mi fido di Te!

SEDE: Villa San Giuseppe, Via di San Luca, 24 - 40135 Bologna (BO) tel. 051.6142341; e-mail: vsg.bologna@gesuiti.it

■ 10-15 gen 2021: don Damiano Meda “Benedetto il Signore Dio d'Israele” Il cammino della benedizione nell'opera lucana

SEDE: Centro “Papa Luciani”, Via Col di Cumanò, 1 - 32035 Santa Giustina Bellunese (BL); tel. 0437.858324; e-mail: centro@papaluciani.it

■ 11-15 gen 2021: dom Giacomo Giacomelli, osbcm “Il vangelo di Marco. Uomini e donne spezzati, ricostruiti”

SEDE: “Villa Immacolata”, Via Monte Rua, 4 - 35138 Torreglia (PD); tel. 049.5211340; e-mail: info@villaimmacolata.net

■ 11-15 gen 2021: p. Gianluigi Pasquale, ofm cap “Storia della salvezza. Dio Signore del tempo e della storia”

SEDE: Convento “S. Francesco”, P.zza S. Francesco, 3 - 35013 Cittadella (PD); tel. 049.5970280; e-mail: gianluigip@tiscali.it

ROMANO PENNA

LE PAROLE DELLA EVANGELIZZAZIONE

pp. 120 - € 10,00

EDB dehoniane.it

La vita religiosa ora dov'è chiamata a collocarsi?

Specie nei momenti come l'attuale in cui l'appartenenza alla Chiesa e alle sue istituzioni è meno sentita, c'è nostalgia della *Chiesa delle origini*, vale a dire di quel tempo in cui le persone seguivano Gesù, risvegliate dall'aver sentito parlare, per la prima volta, di Dio come possibilità di una nuova freschezza di vita dalla misura abbondante, libera da tradizioni indiscutibili, tabù sacrali, accumulo di leggi e riti; libera da influssi filosofici quali il platonismo e lo stoicismo.

Per cogliere l'identità della VR è dunque imprescindibile il rife-

rimento a quel cristianesimo originario il cui paradigma non è deumibile dall'essere religione ma dall'essere una vita improntata al pensare e agire di Cristo attraverso cui ci è dato di scoprire il volto divino di figlio di Dio.

Dove allora collocarsi in quanto religiosi/e stante il fatto che la preoccupazione di Cristo non è stata quella di radunare un gruppo elitario nell'intento di isolarli dagli altri?

Una indicazione viene da Giovanni Paolo II, il quale affermava che all'origine «*la vita religiosa non è stata vista come una condizione a parte, propria di una categoria di cristiani, ma come punto di riferimento per tutti i battezzati [...] per*

*cui «il religioso è esemplare non perché il suo stato di vita sia più ammirabile di qualunque altro stato di vita cristiana, ma perché nella sua esistenza può emergere più chiaramente e in modo più diretto quello che è il senso di ogni vita cristiana».*¹⁵ È quello che già aveva detto san Basilio (+379), iniziatore della fraternità evangelica, secondo il quale nella Chiesa non ci sono vocazioni "privilegiate." Similmente G. Crisostomo (IV sec.) riteneva che nella Bibbia non ci fosse questa divisione di vocazioni. Ai nostri giorni è p. Thaddée Matura, come tanti altri, a dire che «*la vita cristiana non è una sotto-categoria della vita religiosa, un minimo comune*

Laudato si' si sta rivelando un'enciclica veramente particolare: entrata in maniera importante nel mondo laico, specie in quello attento alla sostenibilità ambientale e alla giustizia sociale, è passata in sordina nel mondo cattolico, non troppo avvezzo a mettere quei temi al centro della predicazione, della catechesi, della vita ecclesiale nel suo complesso. Ora tuttavia, alla prova dei suoi cinque anni che oggi come oggi, in regime di *obsolescenza strutturale*, si potrebbe dire, sono un tempo cospicuo, mostra la sua forza e la sua capacità di mettere in moto pratiche virtuose, oltre che riflessioni significative.

Ecologia integrale e pandemia: emergenza e posizionamenti

Fra le molte caratteristiche dell'enciclica, infatti, quella che mi sembra importante nominare per prima è proprio l'innesco di pratiche integrali, inclusive e solidali e fra tutte privilegerei quelle che si sono costituite in rete permanente, come i *presidi* e le *comunità Laudato si'*, realtà diffuse su tutto il territorio italiano e in continua espansione. Basterà un giretto sul *web* non solo per visualizzarle, ma anche per leggere contributi e ascoltare registrazioni. L'ecologia integrale, infatti, è uno degli aspetti salienti del testo e dispiega su molti livelli la chiave sintetica per cui "tutto è connesso" (16) e "il grido della terra è il grido dei poveri" (49) e viceversa. Non ci si può rinnovare in questa direzione senza tener conto che l'ecologia ambientale è per forza di cose anche sociale, economica, culturale, politica e quotidiana, come si legge nel quarto capitolo (nn.137-162). Per questo è necessaria una vigilanza costante, sostenuta da più competenze, altrimenti è facile cadere nel vecchio difetto, che è ora indicato anche come peccato, di dare un aiutino pensando buoni mentre produciamo armi, sosteniamo finanza sporca, facciamo annegare in mare i poveri che sono in fuga anche per causa nostra.

Donne e uomini nuovi. Un arco

È proprio tutto questo che è venuto a galla con la pandemia, che ha rivelato e accelerato questi processi. È chiaro che siamo anche di fronte a un'emergenza e lo sanno nei corpi e nelle vite le persone che sono colpite dalla malattia e quelle che le curano. Ma siamo anche di fronte all'esigenza di un cambiamento strutturale, come diceva la frase proiettata sui grattacieli di Santiago del Cile: "Non torneremo alla normalità, perché la normalità era il problema".

Una prossimità dallo sguardo ampio: le opzioni per il dialogo

Proprio in questo quadro impegnativo e preoccupato si estende l'arco simbolico che raccorda le due encicliche, così che *Fratelli tutti*, sulla *fraternità e amicizia sociale* riprende e rilancia la precedente, passando attraverso i suoi echi più significativi, in specie l'incontro di Abu Dhabi (2019) con il Grande Imam Ahman Al-Tayyeb, che nominava appunto fratellanza, pace e convivenza mondiale. I primi paragrafi (nn. 1-8) del recente documento che ne delineano il progetto, simbolo di un Pontificato, in cui il portato di Francesco di Assisi – che, tra il resto, abbraccia il Sultano invece di armare le Crociate – è un modello di convivenza civile, di riforma ecclesiale, di prossimità affabile. Infatti "l'affermazione che come esseri umani siamo tutti fratelli e sorelle, se non è solo un'astrazione ma prende carne e diventa concreta, ci pone una serie di sfide che ci smuovono, ci obbligano ad assumere nuove



multiplo; ma è la VR ad essere un certo modo di realizzazione della vita cristiana, e non c'è niente di più grande e di più alto di quest'ultima». ¹⁶ Allora, la VR essendo nata in funzione della comunione, dev'essere riconoscibile come un corpo comunicativo, per cui non può essere qualcosa che vive in sé e per sé, con la conseguenza che l'insistenza «particolarità» la porti di fatto a essere oggi irrilevante.

Concludendo: oggi, tempo in cui la Chiesa sta rivelando un volto con i tratti di *bella e buona notizia*, facendo vedere – come va facendo papa Francesco – quanto le ragioni del cuore siano le condizioni perché l'umano incontri il divino, i religio-

si e le religiose sono chiamati a sottolineare questa dimensione in una comunità dai tratti fraterni aperta alla condivisione di tutti, vivendo in modo vibrante e significativo le note dell'audacia nelle iniziative, la retta autonomia e libertà di fronte ad ogni legalismo, un certo tono di novità, di originalità, di entusiasmo e di giovinezza dello spirito, spinta vitale e slancio apostolico». ¹⁷

RINO COZZA

1. 151. Giaccardi - Chiara
2. Roma, 20.5.14.
3. M.Rupnik-M.Campatelli, *Vedo un ramo di mandorlo*, Lipa, Roma 2015, 265.
4. L.Bruni, *La grande transizione/2*, in *Avvenire* 10.01.15.

5. C.Martini, *Conversazioni notturne a Gerusalemme* pag. 56.
6. F.Cosentino, *Non è quel che credi*, EDB, Bologna 2020, 48.
7. M.van Tente 480.
8. Ortensio da Spinetoli, *Chiesa delle origini, Chiesa del futuro*, Borla 1986, p. 160.
9. Il riferimento è ai documenti raccolti da Denzinger e dai suoi successori.
10. Decreto *Dignitatis Humanae*, Proemio, n.1
11. E.Salmann
12. Affermazione n. XXII della Bolla *Dictatus Papae*
13. Cfr. G.Alberigo, *Storia del Concilio Vaticano II*, Peeters/Il Mulino, Bologna 1995, p.406.
14. M.Martini, *Conversazioni notturne a Gerusalemme*, Mondadori 2008, p.64
15. lettera apostolica *Orientalis lumen* 1995 n.9.
16. T.Matura, *E lasciato tutto lo seguirono: Fondamenti biblici della VR*, Qiqajon, Magnano 1999 p.116.
17. S. M.Alonso Rodriguez in *Dizionario Teol. della VC, Verso il più essenziale*, Ancora, Milano 1994, 473.

simbolico da *Laudato si' a Fratelli tutti*

prospettive e a sviluppare nuove risposte” (n. 128). Fra queste sfide c'è sicuramente quella della rivisitazione della prossimità, che si rivela dirompente non solo sul piano dell'interesse economico, ma anche su quello dei modelli patriarcali, perché introduce nel progetto di un *uomo di Chiesa* la tenerezza (n. 194) e un modo di “partire da sé”, che sono per lo più ascritti ai mondi e ai modi delle donne. Anche il modo di indicare i partner del dialogo è molto *prossimo*: ci si aspetterebbe un riferimento al Consiglio Ecumenico delle Chiese, ed ecco invece, almeno in primo piano, l'amico Bartolomeo di Costantinopoli, così come, si è già osservato, il dialogo tra Occidente e Oriente è cifrato soprattutto dalla condivisione con l'Imam di *al-Azhar*. Tuttavia non si deve pensare che questo radicamento di corpi e di affetti dia luogo a una prospettiva intimistica. C'è infatti un continuo richiamo alla generazione di un mondo aperto, che disinnesci le frontiere: “bisogna guardare al globale, che ci riscatta dalla meschinità casalinga” (n. 142).

Essere nominati non è un dettaglio

Sono molti dunque i parametri che saltano e opportunamente: in questo scardinamento si può delineare il progetto di un'umanità *nuova*, che si propone di abbattere muri proprio mentre abita luoghi quotidiani. Ogni differenza infatti tende a disporsi in maniera gerarchizzata e dunque se diciamo Occidente e Oriente, ad esempio, o locale e globale o uomini e donne non è immediato rinunciare a dare un ordine di importanza, prima l'uno e poi l'altro. In un interessante conferenza *online* Mario Agostinelli (<https://youtu.be/ElgKO4dVbqY>) suggeriva, fra il resto, l'importanza di uscire dalla numerazione in base 2, che non è l'unica e non corrisponde affatto a tutto il reale, anzi lo forza in griglie e stereotipi. A volte pensiamo che una soluzione semplice possa essere quella di utilizzare termini generali, *universali*. Qui tuttavia si na-

sconde un *baco* (il *bug* dei programmi informatici) non da poco: non essere nominati non vuol dire automaticamente non esistere, certo. Ma può significare non essere riconosciuti, negando in pratica quello che è enunciato in teoria (come la partenza dal basso delle strade di *Sa-maria*: n. 78).

In maniera estremamente efficace al n. 52 si afferma che “demolire l'autostima di qualcuno è un modo facile di dominarlo”. L'orizzonte in quel paragrafo è geopolitico: l'espressione si riferisce infatti ai popoli e ai relativi modelli di sviluppo, umiliati dalla scala di riferimento *mainstream*. Non sembra tuttavia fuori luogo utilizzare proprio quella osservazione per richiamare una questione per niente secondaria: nonostante in diversi passaggi i *fratelli* si aprano a comprendere le donne – “compagni e compagne di viaggio” (n. 45), ad esempio – non sono valse perorazioni e recriminazioni a scalfire l'inoscidabile maschilità del titolo, *Fratelli tutti*. Rigore storico-letterario, per non cambiare una citazione del Poverello? Ripresa evidente del dialogo di Abu Dhabi? Molte le spiegazioni che circolano e che, alla fine, tendono a colpevolizzare il disagio espresso da molte donne, ritenute “incontentabili”. È vero, già la prima frase vorrebbe “rimediare all'assenza”: “fratelli... scriveva per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle”. Forse tuttavia agli uomini – in questo caso nel senso preciso di maschi, in religione o meno che siano – per diventare *nuovi* servirebbe apprendere a non mettersi sempre al centro del sistema, per estenderlo poi, *benignamente*, e dunque sempre a gradini su base due. Una strada che va percorsa insieme, non c'è dubbio, ma nella quale nessuno può fare i passi al posto di un altro. Come suggeriva *LS* n. 211, si dovrebbero far maturare abitudini, non solo dare informazioni: siamo già un po' in ritardo, ma ci si può provare.

CRISTINA SIMONELLI

LA LEGGE SUL FINE VITA

Disposizioni anticipate di trattamento

Questa legge fa sintesi di un lungo cammino legislativo, che segnala la delicatezza del tema e la sua rilevanza per l'intera società. Si tratta di scelte difficili e complesse, poiché spesso è in gioco non solo la salute ma anche la vita stessa.

1. La legge 291/2017 “Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento” tratta la questione del consenso informato nelle sue varie forme, con un particolare riferimento ai temi di fine vita. Questa legge fa sintesi di un lungo cammino legislativo, che segnala la delicatezza del tema e la sua rilevanza per l'intera società. Uno Stato democratico è composto di cittadini impegnati a rispettare le differenti etiche, visioni del mondo e religioni, in un contesto di reciproca inclusione e sincera ospitalità, senza che una pretenda di imporsi sulle altre. Lo Stato democratico non è però neutrale, poiché la convivenza pacifica ha un rapporto inscindibile con l'esperienza del bene comune e questo implica il riconoscimento del legame tra soggetti liberi e moralmente uguali. *Per questo la giustizia delle leggi non è riducibile ad accordi procedurali.* Questa prospettiva impedisce di spingere la tolleranza ad un eccesso in cui essa imploderebbe trasformandosi in indifferenza. Le leggi, soprattutto quelle umanamente più significative, custodiscono la qualità etica dei rapporti civili, nella misura del possibile e nel dialogo reciproco. In ciò consiste il compito culturale della politica¹.

Scelte difficili e complesse

2. Il consenso ai trattamenti sanitari comporta una riflessione su scelte difficili e complesse, poiché spesso è in gioco non solo la salute ma anche la vita stessa. Quando ci viene chiesto: cosa fare? noi rispondiamo:



raccontami la tua storia o, nel caso in cui il paziente non sia più in grado di esprimersi, chiediamo ai suoi cari: *raccontateci la sua storia*. La storia personale non si aggiunge ad una soluzione già individuata a monte di essa, ma esattamente a partire da essa che è possibile individuare una soluzione buona. Non si sa da subito fino a quando resistere di fronte alla malattia e alla sofferenza, né può essere dedotto da una linea guida o raccomandazione, ma dentro una storia si scopre quando è giunto il momento di arrendersi. Per cui solo all'interno di una buona relazione sarà possibile scoprire la decisione buona. Senza una relazione non si è in grado di scegliere. Ciascuno ha un parola da dire – il paziente, il medico, i familiari – non un veto da porre. Per questo non è importante solo ciò che si decide – accettare o rifiutare uno specifico trattamento – ma il processo relazionale che porta a compiere determinate scelte. In questo va apprezzato quanto la legge afferma all'articolo 1 in cui delinea la cornice in cui inquadrare sia il tema del consenso sia delle disposizioni anticipate di trattamento nella “relazione di cura e di fiducia tra medico e paziente”.

L'accento posto sulla relazione e sulla storia della persona le lascia

spazio ad una sapiente discrezionalità, ad una “prossimità responsabile” per usare la parola di papa Francesco. Ovvero, a partire dalla stessa condizione clinica, più opzioni eticamente accettabili sono possibili, essendo diverse le storie personali e il significato che le persone attribuiscono alle loro scelte.

Il criterio della proporzionalità delle cure permette di evitare di cadere nell'arbitrio e nel relativismo, e rappresenta quello spazio di libertà, rispettoso delle storie individuali, all'interno del quale è possibile scegliere l'azione buona. Il tempo della malattia è anche tempo di libertà.

Pianificazione condivisa delle cure

3. Lo strumento che meglio interpreta quanto abbiamo detto e che può spingere verso un significativo salto di qualità nella pratica clinica ordinaria, sottolineando la sua intrinseca qualità etica, è la *pianificazione condivisa delle cure* prevista all'articolo 5 della legge. Il paziente soffre di una patologia cronica, caratterizzata da inarrestabile evoluzione con prognosi infausta, di cui ha piena consapevolezza.

Egli condivide con il medico che lo sta curando quali trattamenti siano coerenti con il suo progetto di vita e siano da attuare quando non sia più in grado di esprimersi, coinvolgendo se lo desidera i familiari.

Ma perché coinvolgere altri? Perché “la vita umana non è riducibile a oggetto di decisione che riguarda la sfera privata e individuale, poiché ne siamo responsabili verso altri, su cui le nostre scelte hanno un impatto”.² La libertà umana non è assoluta, senza legami; per questo l'autonomia è sempre relazionale e responsabile. Sottolineiamo ancora una volta che ciò che conta primariamente nella pianificazione delle cure non sono i trattamenti da usare o rifiutare, quello che viene scritto, ma il percorso relazionale al termine del quale il soggetto decide di sé. Sarà un precipuo compito e impegno del medico stimolare, accompagnare, promuovere questo percorso affinché il paziente possa decidere. In questa prospettiva, la pianificazione anticipata risulta vincolante per il medico.

La pianificazione delle cure esige che si rifletta sulle fasi finali della propria vita, quando occorre scrivere l'ultimo capitolo del libro della vita. La riflessione sulla propria morte è come un setaccio sull'esistenza che fa passare ciò che è caduco e trattiene ciò che è essenziale. In essa si ricompongono i vari frammenti della vita in un unico disegno. L'uomo credente lascia che la verità lo possieda: mi piace qui ricordare la preziosa e feconda usanza della tradizione cattolica di scrivere il proprio testamento, consegnando e condividendo una gratitudine riconoscente.

Le disposizioni anticipate di trattamento

4. Le *disposizioni anticipate di trattamento*, illustrate nell'articolo 4 della legge, possono essere redatte da un cittadino anche quando non è malato e al di fuori della relazione con il medico, in previsione di una sua eventuale definitiva incapacità di esprimere la propria volontà. E questo è un punto critico della legge: per quanto detto in precedenza, sia per la necessità di un'adeguata informazione

per prendere decisioni ponderate, sia per il profilo di fiducia che si instaura tra medico e paziente, il riferimento ad un medico appare doveroso.

In questa logica sarebbe stato più coerente invertire l'ordine degli articoli riguardanti la pianificazione e la disposizione delle cure: la prima crea le condizioni perché la seconda possa essere redatta o meglio, la seconda (la disposizione) è l'esito buono della prima (la pianificazione).

Scrivere una disposizione significa immaginare il proprio futuro. Immaginare aiuta: consente di addomesticare il futuro, di abitarlo prima, di prepararsi ad affrontarlo, sapendo che non sarà mai esattamente come ce lo siamo immaginato. Così come accade per l'allenamento: se ti alleni non hai la certezza di vincere, ma almeno non parti già sconfitto.

Di fronte alle incertezze ineliminabili

Ma ciò non significa avere il controllo assoluto sull'evoluzione della propria malattia o più correttamente sulla propria esistenza, così che ogni incertezza possa essere eliminata. Vi sono ineliminabili incertezze, che caratterizzano il corso della malattia, la risposta ai trattamenti, le modalità con cui i familiari e gli amici accompagneranno il paziente. Incertezze che segnano anche l'esperienza dei medici. Questa incertezza non va ignorata, ma comunicata e custodita. Quando un medico comunica la verità (scientifica) di una malattia ad un paziente, non si sa dove ciò porterà il medico, il paziente, i suoi familiari. Ha scritto perspicacemente Orsi: “Se si pongono il malato e, in senso meno stretto, la famiglia al centro delle cure, come da loro stessi richiesto in misura crescente, non è solo la medicina che deve cambiare assetto di cura. Anch'essi devono impegnarsi, in una misura spesso non preventivata, a percorrere vie inedite”³.

Ed è esattamente in questa logica che le disposizioni anticipate di trattamento esigono di essere tradotte, interpretate per essere co-

erenti con i desideri e la storia del paziente, non disattese, come in modo improvvido afferma la legge all'articolo 4 comma 5.

Interpreta perfettamente quanto detto l'esperienza descritta dal cardinale di Chicago, Joseph Bernardin, in un suo bellissimo libro, in cui racconta la sua esperienza di malattia. Scrive così, rispondendo ad una domanda di un giovane su come lui si immaginava il Paradiso: “La prima volta che con mia madre e mia sorella visitai la terra natia dei miei genitori a Tonadico di Primiero, nel Nord dell'Italia, sentii che lì ero già stato prima. Dopo che per anni mia madre mi aveva mostrato le foto, io conoscevo le montagne, la terra, le case, le persone. Appena entrai nel paese, dissi: “Mio Dio, io conosco questo posto. Io sono a casa. Qualche volta penso che il passaggio da questa vita a quella eterna sarà simile. Io sarò a casa”⁴. Si muore come si vive.

Non si tratta (solo) di compilare un modulo. Il fatto che quanto scritto dal paziente aiuti i soggetti (medici, fiduciario, familiari, amici) nel prendere la decisione, non comporta che in quella decisione questi stessi soggetti non siano chiamati in causa nella loro identità. Tutto questo mostra la complessità del tema e la necessità di evitare indebiti riduzionismi o derive burocratiche. A partire da quanto delineato in questo articolo, un gruppo di studio sui temi di bioetica ha proposto, da una prospettiva cristiana, un modello per la stesura di una disposizione anticipata di trattamento. Esso può essere liberamente scaricato all'indirizzo: <https://www.aggiornamenti-sociali.it/progetti-bioetica/>

MARIO PICOZZI
DIRETTORE CENTRO DI RICERCA
IN ETICA CLINICA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DELL'INSUBRIA

1. Gruppo di studio sulla bioetica, *Custodire le relazioni: la posta in gioco delle DAT*, Aggiornamenti Sociali, 2017, 585-587
2. C. Casalone, *Vivere il morire con umanità e solidarietà*, La Civiltà Cattolica, 2017, IV, 533-545, 542.
3. L. Orsi, *Dolore...*, 94-95.
4. J. Bernardin, *The gift of peace*, Chicago: Loyola Press, 1997, 152 (traduzione italiana *Il dono della pace*, Brescia: Queriniana, 1997)

NORVEGIA

Un trappista nominato vescovo a Trondheim



Non avviene spesso, ma può capitare che un monaco trappista sia nominato vescovo. Nei secoli lontani era un fatto abbastanza normale. È stato ora papa Francesco a rinverdire la tradizione nominando vescovo proprio un trappista, Erik Varden, per la piccola diocesi di Trondheim, dove vivono circa 15 mila cattolici, in Norvegia. La nomina era avvenuta già il 1° ottobre del 2019, ma la consacrazione prevista per il 4 gennaio di quest'anno, era stata rimandata "a tempo indeterminato" per motivi di salute, come ha spiegato una nota diffusa dalla segreteria della Conferenza episcopale dei Paesi nordici. Lo stesso vescovo eletto Varden ha scritto una lettera ai fedeli spiegando che gli era stato "ordinato di seguire il consiglio dei medici di rimettersi in piedi". La sua consacrazione ha avuto luogo lo scorso 3 ottobre 2020, nella Cattedrale dedicata a sant'Olav, l'antico re patrono del Paese: è il settimo pastore da quando la Chiesa fu restituita, prima come prefettura e vicariato apostolico, poi, nel 1979, come prelatura territoriale, ossia la configurazione attuale. Era dal 1537 che la diocesi di Trondheim non aveva un vescovo. Era stata infatti soppressa ai tempi della Riforma protestante e attualmente era retta dal vescovo di Oslo. La cerimonia ha avuto luogo alla presenza di un gruppo molto ristretto di fedeli a causa del *coronavirus*. P. Varden è nato il 13 maggio 1974 in una famiglia luterana non praticante nel sud della Norvegia ed è cresciuto nel villaggio di Degernes. La sua vita cristiana è stata ispirata da p. Tadeusz Hoppe, SDB. Dopo l'istruzione scolastica nel suo paese natale, ha continuato a studiare all'*Atlantic College*, in Galles (fino al 1992) e successivamente al *Magdalene College*, a Cambridge (1992-1995) con il *Master of Arts*. Ha conseguito il dottorato presso il *St. John's College* di Cambridge e la Licenza in Sacra Teologia presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma. È entrato ufficialmente a far parte della Chiesa cattolica nel giugno 1993. Accolto nell'Abbazia di Mount St. Bernard, un monastero trappista vicino a Coalville nel Leicestershire, in Inghilterra, nel 2002, ha emesso la professione il 1 ottobre 2004 e quella solenne il 6 ottobre 2007. È stato ordinato sacerdote il 16 luglio 2011, per questa comunità, dal Vescovo Malcolm McMahon. Dal 2011 al 2013 è stato professore di lingua siriana, storia monastica e antropologia cristiana presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo a Roma. Ha poi lasciato l'insegnamento ed

è tornato nella sua Abbazia nel 2013 dopo essere stato nominato Amministratore Superiore dell'Abbazia. Il 16 aprile 2015, è diventato l'undicesimo abate dell'abbazia di Mount St. Bernard, a seguito di un'ulteriore elezione, diventando anche il primo abate nato al di fuori della Gran Bretagna o dell'Irlanda a guidare questa abbazia. Ha scritto libri e articoli nel campo della spiritualità cristiana e del monacismo. È anche un musicista e ha studiato canto gregoriano con la dottoressa Mary Berry, in seguito co-fondando il *Forum* del canto con Dame Margaret Truran dell'abbazia di Stanbrook. Dopo la consacrazione episcopale, l'emittente cattolica di Colonia, Dom Radio, lo ha intervistato l'11 novembre scorso, festa di S. Martino. Gli ha domandato anzitutto quali sono le principali sfide che dovrà affrontare nel suo nuovo incarico. "Sono quelle di sempre" ha risposto: annunciare il Vangelo in maniera fedele e credibile, incarnare e custodire l'unità. Noi viviamo qui, ha aggiunto, in una diaspora estrema. Ma è stranamente affascinante e anche molto bello perché qui si vede chiaramente la cattolicità. Qui nella piccola diocesi di Trondheim ci sono più di 120 nazionalità tra i fedeli. Io trovo questo fatto eccitante e arricchente". L'intervistatore, Gerald Mayer, gli ha anche chiesto: "lei è un trappista, ossia un monaco di un Ordine religioso contemplativo. Come unisce insieme questo fatto con l'ufficio episcopale?"

"Sì, - ha risposto - sembra un paradosso. Ma ci sono sempre stati, quasi fin dall'inizio, monaci consacrati vescovi. Oggi celebriamo la festa di San Martino: il santo è un mirabile esempio che questa sintesi tra essere monaco e insieme vescovo pastorale può effettivamente portare frutto. È quanto mi auguro di fare anch'io". In concreto, ha aggiunto, "cercherò di curare la mia vita di preghiera e anche la dimensione contemplativa attraverso la lettura e la preghiera personale e spero che dopo 20 anni di vita monastica i valori fondamentali assimilati in certo qual modo possano esprimersi anche nella mia vita quotidiana che sarà molto laboriosa... Ciò che mi infonde speranza è l'entusiasmo che trovo tra i fedeli e i giovani della Chiesa. Qui c'è una crescita annuale tra il 10 e il 15%. Ma apprezzo molto anche la fedeltà e il bene che vengo a conoscere".

MESSICO

Morto il vescovo dei poveri A. Lona Reyes, sopravvissuto a 11 attentati

Il Messico, oltre che un paese in cui infuria la violenza, è anche un paese duramente colpito dal *Covid-19*. Il contagio ha mietuto numerose vittime anche nella Chiesa cattolica. Come riferisce il Centro mediale, fino al 7 ottobre sono morti in seguito all'infezione, più di 90 membri del clero e almeno sei vescovi sono stati contagiati. Una delle vittime più note è stato il vescovo Arturo Lona Reyes, conosciuto secondo quanto ha scritto il quotidiano "*Jornada*" il 12 novembre scorso, come uno degli esponenti più noti della teologia della liberazione in Messico. Era chiamato il "vescovo dei poveri".



Era nato il 1 novembre 1925 nello Stato federale *Aguascalientes*. Come sacerdote e vescovo aveva dedicato la sua attività soprattutto ai poveri, agli abbandonati e agli oppressi. Aveva fondato due cooperative per la produzione del caffè organico e un'altra per il sesamo.

Si era impegnato anche per la difesa dei diritti dei territori indigeni dando origine al Centro per la difesa dei diritti umani Tepeyac a Tshuanntepec. Dal 1972 era presidente della Commissione episcopale per gli indigeni.

Si era opposto alla creazione dei grandi progetti minerari e per la produzione di energia eolica nei territori indigeni. Si era prodigato anche per l'università degli indigeni. Tutto questo impegno, oltre meritargli numerosi riconoscimenti pubblici, gli aveva procurato anche molti nemici basti pensare che era scampato a ben 11 attentati.

Ora il *coronavirus* se l'è portato via, all'età di 95 anni, lasciando un grande rimpianto e un paese, il Messico, tuttora in preda a una diffusa violenza che non sembra diminuire. Stando al portale "Vanguardia", nel 2019 le vittime di questa violenza sono state 34.582. Impressionante anche il numero delle vittime tra le donne: 1.006. Numerosi anche i rapimenti: 1559 nel 2018, saliti a 1614 nel 2019.

Il presidente Andres Manuel Lopes Obrador, a capo del Paese dal 2018, aveva promesso di potenziare la sicurezza pubblica e di abbassare la criminalità, ma il numero delle vittime della violenza continua a rimanere alto.

IRAQ-MOSUL

Giovani musulmani ripuliscono chiese e collaborano al ritorno dei cristiani

In Iraq, fin dalla liberazione, si è formato un gruppo di volontari (musulmani) di Sawaed al-Museliya che lavorano per cancellare le tracce dello Stato islamico e portare aiuto alle persone in difficoltà. L'appello che rivolgono alle famiglie cristiane fuggite è: "Tornate, Mosul non è completa senza di voi!". È quanto racconta Mohammed Essam, co-fondatore di un gruppo di volontari della metropoli del nord dell'Iraq, impegnati a ripristinare l'uso di edifici storici della città, anche cristiani, nel tentativo di superare le drammatiche ferite inferte da anni di dominio dello Stato islamico (SI, ex Isis). Assieme ad altri ragazzi, musulmani, sta ripulendo (*nella foto*) da polvere, detriti e calcinacci la chiesa siro-cattolica di san Tommaso. Lo storico luogo di

culto risale alla metà del 1800 ed è stato oggetto di spogliazione e distruzione dei miliziani del "califfato", che nell'estate del 2014 avevano preso il controllo di Mosul e di gran parte della piana di Ninive, costringendo i cristiani (come gli yazidi, altri musulmani, sabej) alla fuga verso il Kurdistan irakeno. Un dominio durato fino all'estate del 2017 e perpetrato con la violenza e il terrore, oltre alla devastazione di luoghi simbolo come la moschea di Al-Nouri e la chiesa di Al-Saa (Nostra Signora dell'Ora).

Dopo il saccheggio, avvenuto durante l'estate del 2014, la chiesa di san Tommaso era rimasta in uno stato di abbandono, col rischio del crollo completo della struttura. Il gruppo di giovani volontari ha voluto considerarla un simbolo di rinascita, nel tentativo di "spazzare via" le brutalità e gli orrori del dominio jihadista, come la scritta "Terra del Califfato" in arabo che campeggiava su uno dei muri dell'edificio. Un riferimento alle ambizioni del gruppo sull'intero Medio Oriente.

Essam, avendo vissute in prima persona le atrocità commesse dagli uomini di al-Baghdadi, afferma: "Vogliamo cambiare la percezione della gente nella regione, e in tutto il mondo, sulla città di Mosul. Vogliamo dire che i cristiani appartengono a questa terra. Essi hanno una ricca e preziosa storia alle spalle qui".

Fin dalla liberazione il gruppo chiamato "Braccia di Mosul" (Sawaed al-Museliya, in arabo) ha fornito assistenza e aiuti, distribuendo cibo e beni di prima necessità ai più bisognosi, ricostruendo case, soprattutto quelle appartenenti ai più poveri. Pulendo la chiesa, essi intendono sostenere gli sforzi della locale comunità cristiana a ricostruire edifici, strutture, beni e proprietà storiche e preparare il terreno per il ritorno di quanti sono fuggiti in passato a causa delle violenze etniche e confessionali. "Vogliamo prenderci cura di loro e dei loro luoghi di culto".

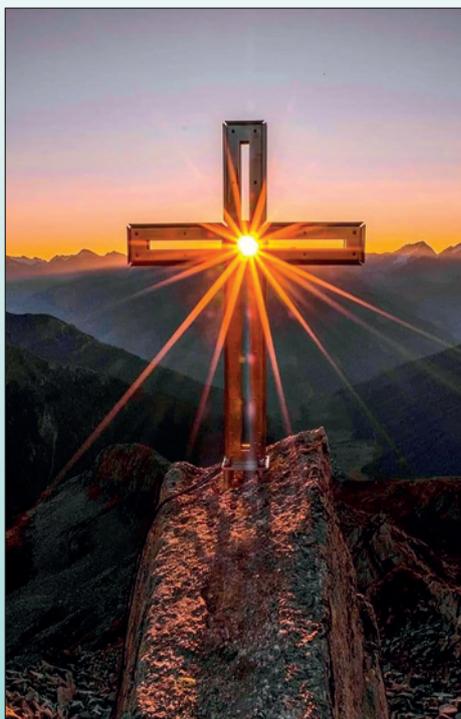


Finora solo una cinquantina di famiglie cristiane sono tornate a Mosul, sebbene ogni giorno a centinaia, dalla piana di Ninive e dai villaggi cristiani, si recano nella metropoli per motivi di studio e di lavoro. I giovani, conclude una fonte cristiana del nord dell'Iraq, sono "la speranza di questa città, che molto ha sofferto in passato avendo attraversato un tunnel oscuro". (*Asia News* 04.11.2020).

a cura di ANTONIO DALL'OSTO

Sperare resistendo, pregando

Come discepoli e discepole di Gesù siamo convinti che il tempo stia dentro un'alleanza tra Dio e noi. Siamo fiduciosi che, al di là del fluire storico con le sue contraddizioni, un senso nella vita vi sia. Che la nostra vita scorra dentro una densità di senso, verso un orizzonte che intravediamo appena e che, insieme, attendiamo nel suo manifestarsi. Ecco il senso dell'Avvento. Che non riguarda (almeno nella sua prima fase) la preparazione al Natale, quanto l'attesa/presenza di questo fine e senso ultimo che viene dalla fiducia/speranza di incontrare il Signore. Allora ci appare chiaro che l'anno liturgico ha una logica che ci accompagna, nella preghiera e nello studio della Scrittura, durante lo svolgersi della vita. [...] Il tempo non è, dunque, disabitato, ma è abitato da noi in compagnia di Dio. Non siamo soli, buttati nel mondo. Anche di fronte al dolore e alla morte (per in quali non c'è alcuna giustificazione) siamo chiamati a resistere e sperare. [...] Si tratta di "vigilare" per non smarrirsi» ... Siamo in cammino in compagnia di nostro fratello Gesù verso il Regno di Dio, fino a quando Dio stesso «sarà tutto in tutti» (1Cor 15,28).



Per cui ogni giorno, a casa, per strada, al lavoro o in comunità possiamo poter dire con le lampade accese: «Venga il tuo Regno». «Vieni, Signore» a dare un senso alle nostre giornate, alle nostre fatiche, alle nostre attese, alle nostre inquietudini. Attendiamo, vigilanti, la manifestazione della grazia di Dio. Ecco il senso dell'Avvento: l'irruzione di un tempo nuovo, che vale la pena vivere per sperare, resistendo, pregando. Attendiamo l'adempimento delle promesse di Dio: dell'oggi di Dio che si manifesta sempre in forme, modi e tempi inediti. E mentre facciamo spazio a una coscienza vigile, ci impegniamo nella società, ciascuno e ciascuna nel proprio compito, secondo quello che il Signore

Gesù ha consegnato a ciascuno e ciascuna. Vivere come se tutto dipendesse da noi, vivere come se tutto dipendesse da Dio. Nella fiducia che la grazia di Dio ci renderà saldi.

ROSARIO GIUÈ
da "La Perla e il Campo"
Omellerie per un tempo nuovo. Anno B
EDB, Bologna 2020



Preghiera per i colpiti da coronavirus



*O Signore,
Accogli le nostre suppliche in questo tempo critico e drammatico contrassegnato da un virus che ci ha spogliato delle nostre certezze. È un virus che ha trovato un'infinità di nicchie dove nascondersi e una catena impensabile di strategie per diffondersi, ardue da individuare e contrastare.*

La preghiera, in mezzo allo sgomento e l'inquietudine che avvertiamo, resta il filo misterioso che ci unisce a Te e agli altri, un atto che ci permette di narrare i nostri timori e le nostre attese, rinvigorire la nostra fede e il nostro

*senso di fratellanza.
In questo momento vogliamo pregare per tutti i colpiti dal coronavirus, quanti nelle loro abitazioni e negli ospedali sono aggrediti da questo ospite che si è impadronito dei loro pensieri e del loro futuro.
Ti affidiamo, in particolare, quanti sono nei reparti di terapia intensiva, persone in affanno, in cerca d'aria e di aiuto, che implorano vita, timorose di morire.
Te li affidiamo nella loro angoscia, nel loro Orto degli Ulivi, nei loro sguardi in cerca di volti cui comunicare i loro sentimenti,*

*affetti e messaggi, ma talvolta impossibilitati a farlo dalla loro prigione forzata. Fa' che quanti li assistono trasmettano gentilezza e conforto, fa' che nella loro solitudine e smarrimento avvertano la tua presenza misteriosa e le tue parole:
"Venite a me, voi tutti che siete affaticati e stanchi e io vi darò ristoro"*

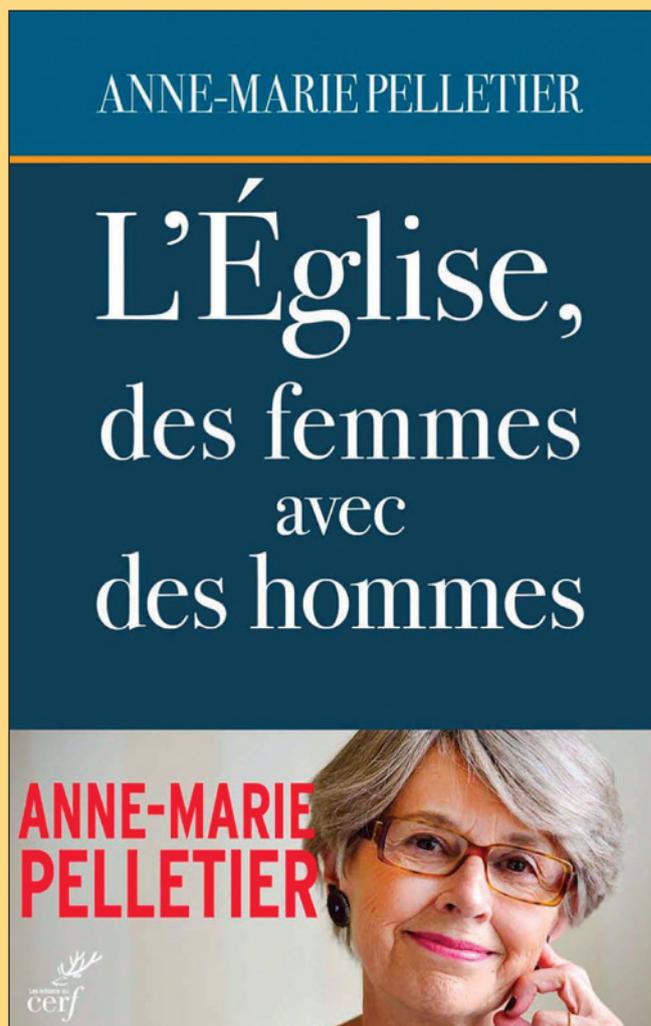
La tua grazia sopperisca ai nostri limiti e turbamenti e ci aiuti a fidarci e ad affidarci a Te. Amen

P. ARNALDO PANGRAZZI, M.I.

UN LIBRO RECENTE DELLA TEOLOGA ANNE-MARIE PELLETIER

Una Chiesa di donne e di uomini

«Bisogna lavorare di più per fare una profonda teologia della donna. La sfida oggi è proprio questa: riflettere sul posto specifico della donna anche proprio lì dove si esercita l'autorità nei vari ambiti della Chiesa» (papa Francesco).



Invisibili, inascoltate, sicuramente insignificanti e talvolta anche maltrattate: se nella società molti passi sono ancora da compiere – ma il movimento *Me too* ha contribuito molto ad un'inversione di rotta – nella Chiesa sembra esserci addirittura un fossato da attraversare, prima che la presenza e il carisma femminile vengano realmente apprezzati. Nei fatti, perché di parole (maschili) le donne ne hanno abbastanza: è una mentalità che deve cambiare, e bisogna fare presto. L'ha ricordato anche papa Francesco domenica 11 ottobre, al termine dell'Angelus spiegava, riprendendo un'espressione di una sua lettera al cardinale Ouellet:

«nessuno di noi è stato battezzato prete né vescovo: siamo stati tutti battezzati come laici e laiche». Ma c'è di più: occorre «allargare gli spazi di una presenza femminile più incisiva nella Chiesa, e di una presenza laica, si intende, ma sottolineando l'aspetto femminile, perché in genere le donne vengono messe da parte». Ai preti e vescovi di ogni parrocchia e diocesi, a cominciare dai Palazzi vaticani, indicava una sola strada: «promuovere l'integrazione delle donne nei luoghi in cui si prendono le decisioni importanti». In caso contrario, si continua a «cadere nei clericalismi che annullano il carisma laicale e rovinano anche il volto della Chiesa».

Chi è Anne-Marie Pelletier?

La teologa Anne-Marie Pelletier, prima donna vincitrice nel 2014 del prestigioso Premio Ratzinger, nel suo ultimo testo dell'anno scorso, tradotto ora in italiano dall'editrice Qiqajon di Bose, parla della Chiesa come di "una comunione di donne e di uomini" e nell'introduzione ricorda le parole ferme e decise di papa Bergoglio nei confronti delle donne, parole pronunciate in occasione della famosa intervista curata da padre Antonio Spadaro a pochi mesi dall'elezione a pontefice. «È necessario – spiegava allora il Papa – ampliare gli spazi di una presenza femminile più incisiva nella Chiesa. Bisogna lavorare di più per fare una profonda teologia della donna. La sfida oggi è proprio questa: riflettere sul posto specifico della donna anche proprio lì dove si esercita l'autorità nei vari ambiti della Chiesa».

Un tema che l'ha appassionata fin dai primi anni di studio teologico: Pelletier è autrice, tra l'altro, del precedente, *Una fede al femminile* (Edizioni Qiqajon-Comunità di Bose, Magnano Biella 2018, pp. 104, € 10,00). Il tutto all'interno di una passione per la teologia che l'ha accompagnata, e si vede in ogni scritto, fin da giovanissima studentessa di lettere alla Sorbona. Nata nel 1946 a Parigi, ha insegnato, fino alla pensione, linguistica generale e letteratura comparata all'università di Parigi X, conseguendo nel frattempo una laurea in scienze religiose. Dal 1993 insegna Scrittura ed ermeneutica presso lo *Studium* della Facoltà di Notre Dame, l'attuale *Collège des Bernardins*. Ha diretto l'*Institut Européen des Sciences des Religions* presso l'*Ecole Pratique des Hautes Etudes* (EPHE). In diverse pubblicazioni ha affrontato la questione delle donne nella Chiesa: in particolare in *Le christianisme et les femmes* (2001) e *Le signe de la femme* (2006). Nel 2017 è stata incaricata di comporre le meditazioni per la Via Crucis del Papa al Colosseo e la si ritrova autrice al Sinodo dei vescovi del 2001; nel 2017 è relatrice al Convegno sul linguaggio del corpo e l'unione coniugale del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per gli studi sul matrimonio e la famiglia. E infine, fatto tutt'altro che irrilevante, è sposata, madre di tre figlie, nonna.

Pelletier sottolinea nell'introduzione, oltre alle espressioni contenute nell'intervista Spadaro, il gesto (ben più che simbolico!) compiuto da papa Francesco a poche settimane dalla sua elezione: la lavanda dei piedi in un penitenziario romano invitando anche alcune donne (una autentica «breccia nella mascolinità del rito»). Un'insistenza crescente, quella del Papa, che quasi mette in ombra i numerosi interventi dei suoi predecessori sul tema, ma oggi, si legge nel testo, «il grido dei dimenticati, forse l'attenzione degli indifferenti, la misericordia fa esplodere le strettezze moraleggianti. E le donne invisibili sono finalmente riconosciute...».

Non bisogna dimenticare che l'attuale contesto socio-culturale aiuta e non poco la soluzione di una questione femminile, peraltro ancora aperta, meglio dire spalancata. Nonostante i segnali di tristi derive autoritarie proliferate sia ad est che ad ovest, nonostante il maschilismo imperante divenuto marchio depositario della Rus-

sia putiniana e dell'America di Trump, nonostante la sempre più ostentata virilità muscolare e bellicosa che viene fatta passare come un antidoto ad una presunta femminilizzazione della società, la parità dei sessi è un concetto divenuto sempre più realtà, sia in ambito occidentale che in terra d'islam.

La Chiesa e le donne: un rapporto ambivalente

Ma, nonostante tutto, nota non senza un velo d'ammarezza Pelletier: «la vita della Chiesa continua a trascinarsi un disprezzo strisciante nei confronti delle donne» perché in fin dei conti «non riesce a liberarsi da una misoginia viscerale che deprime tante cristiane». «L'amore divino si gioca in quello che succede tra uomini e donne, in relazione alle loro differenze» diceva il biblista Paul Beauchamp per sottolineare la Scrittura come luogo d'incontro tra l'uomo e la donna. «Verità che il discorso di taluni nella Chiesa vuole tragicamente ignorare, quando osano argomentare l'idea che la preoccupazione contemporanea della promozione delle donne costituirebbe un pericolo che destabilizza tanto la Chiesa quanto le società» aggiunge la studiosa.

Quando papa Giovanni XXIII nel 1963 pubblica la sua enciclica *Pacem in terris*, tra le realtà considerate segni dei tempi menziona "l'ingresso della donna nella vita pubblica". «È una donna in piedi, ribelle alle umiliazioni, quella delineata dal Papa» commenta Pelletier passando subito alle tante aperture del Vaticano II nonché alle parole di papa Paolo VI (in particolare nell'*Octogesima adveniens*) e alla sua collaborazione all'istituzione dell'Anno internazionale della donna, nel 1975, convocato sul tema "Uguaglianza, sviluppo e pace".

L'elevazione, poi, di alcune donne al rango di dottori della Chiesa, inaugurata da Paolo VI con Teresa d'Ávila e Caterina da Siena e poi continuata con Giovanni Paolo II con Teresa di Gesù e con Benedetto XVI con Hildegard von Bingen, non ha comportato nella Chiesa un'effettiva condivisione di parola e corresponsabilità. Il rapporto Chiesa e donne continua a registrare luci e ombre: in altre parole un rapporto ambivalente.

Desiderio di essere riconosciute come parte attiva della missione

Un articolo del gesuita Joseph Moing, citato nel testo, dal titolo "Le donne e il futuro della chiesa" nel 2011 notava come le donne, almeno generalmente parlando, siano lungi dall'ambire al presbiterato o professare un femminismo aggressivamente militante, ma non si può eludere il loro desiderio di essere riconosciute parte attiva della missione, in modo altro rispetto a certi ruoli ancillari che procurano loro più disprezzo che gratitudine da parte di un corpo sacerdotale che avrebbe tutto da guadagnare nell'accogliere un po' di più dalle donne il segno di una vita cristiana autenticamente vissuta, i loro consigli, talvolta anche le loro critiche.

Ma cosa chiedono in fin dei conti le donne? «si tratta del bisogno di esistere come "io" proprio e con voce pro-

pria, di far risuonare l'istituzione ecclesiale di ciò che vivono, di ciò che percepiscono del mondo e sperimentano dei bisogni e dei ritmi dell'esistenza attraverso la loro carne di donne, di ciò che conoscono dell'esperienza di Dio nel cammino proprio della loro ricerca spirituale e della loro fedeltà». Si tratta, conclude Pelletier, di quanto dice il Papa riguardo ad una teologia "intrinsecamente femminile", che non significa affatto saturare di femminile la verità teologica (errore che riprodurrebbe in simmetria invertita la tradizione maschile precedente). «Non è solo una questione di giustizia – spiega la biblista – è una richiesta di principio dal momento che la riflessione emerge dalle Scritture che, fin dalla prima menzione dell'umanità, la qualifica con la qualità di immagine di Dio e con l'articolazione in essa della differenza dei sessi». Un discorso rimasto evidentemente inoperante o quantomeno incapace di incidere concretamente sulle pratiche.

Ma esistono anche degli snodi che hanno segnato in maniera indelebile la presenza (o l'allontanamento) delle donne rispetto alla Chiesa: l'enciclica *Humanae vitae* del 1968 (senza che le donne venissero interpellate su qualcosa che riguardava la loro carne e il rapporto col maschile) e la questione del sacerdozio femminile. Nella lettera apostolica *Ordinatio sacerdotalis* (1994): «Dichiaro che la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa» scriveva Giovanni Paolo II intendendo un "deposito della fede" che richiede dunque un assenso "definitivo".

Pelletier affronta il discorso in punta di piedi parlando, però, senza esclusione di colpi, di "ossessione del controllo" a differenza delle Chiese della Riforma che, a partire dagli anni Novanta, procedevano all'ordinazione delle donne, non senza discussioni interne.

E in più invita a prendere le distanze da quel retroscio maschile secondo cui, oggi come in origine, il male troverebbe i suoi complici nelle donne trasgressive e ribelli. «Non si sente forse evocare, e in modo veramente indecente, l'emancipazione delle donne tra le cause del declino della Chiesa cattolica?» denuncia la studiosa. Eppure i vantaggi di un'accoglienza del femminile non sarebbero indifferenti: «Lo svincolamento da un punto di vista esclusivamente maschile e l'accoglienza di letture condotte nell'ottica di sensibilità, di investimenti e di preoccupazioni femminili sono in grado di far emergere nella lettura contemporanea, nuovi rilievi, un'abbondanza di dettagli ignorati, che fanno crescere il senso del libro biblico e manifestano, a beneficio di tutti, la sua intelligenza antropologica e spirituale».

Un'ottica, conclude Pelletier, del tutto estranea al testo della Pontificia commissione biblica pubblicato nel 1993 con il titolo *L'interpretazione della Bibbia nella chiesa*, dove «il discorso è qui ristretto alla presa in considerazione della sola esegesi femminista militante». Ma le donne nella Chiesa non sono tutte femministe, anzi. Solo un'esegesi attenta dei primi libri della Bibbia può aiutare a comprendere l'autentico spirito biblico nei con-

fronti della realtà femminile: «difficile contestare che la Bibbia sia un testo scritto da uomini per uomini». Il decalogo tradisce il punto di vista maschile che modella l'enunciato dei comandamenti. Ad esempio l'ultimo di essi, che ha per oggetto la bramosia, fa figurare la donna – accanto allo schiavo, la schiava, il bue e l'asino – nella lista dei beni che l'uomo non dovrà desiderare (*Es 20,17*). Ugualmente se andiamo ad esaminare i Salmi si nota una quasi inesistenza di voce femminile.

Sulla stessa linea, alle donne del Terzo Millennio, risulta difficilmente accettabile quella metafora della teologia dell'alleanza dove la donna è associata ad un popolo che fatica ad essere fedele. Ma c'è di più, perché «l'allineamento del binomio Dio-Israele sul binomio uomo/donna non può mancare di accreditare surrettiziamente un'affinità tra il maschile e il divino, rafforzando il primo in certi privilegi di potere, mentre la metafora femminile del popolo ancora il femminile in un registro di umanità fallibile, e ciò in modo tanto più certo in quanto la storia dell'alleanza include molta infedeltà».

Una ambivalenza presente anche nella Bibbia

«La Scrittura è capace di accogliere al suo interno una grande stima per le donne, ma al contempo può rivelarsi misogina: disprezzarle e considerarle inferiori all'uomo. Questa ambivalenza si ritrova un po' in tutta la storia del

RENZO MANDIROLA

La gioia di seguirti

Lettura meditata della Lettera ai Filippesi

pp. 296 - € 24,00



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299
www.dehoniane.it

cristianesimo: una miscela ricorrente di stima e denigrazione, che talvolta rasenta il disprezzo totale; una coesistenza di modelli di vita femminili e di vittime. Ho una grande ammirazione per le donne in generale, ma questo non significa negare la stima per gli uomini! Ammirazione significa essere consapevoli dell'immensa storia, spesso sotterranea e nascosta, ma così reale che le donne costruiscono e custodiscono nella vita quotidiana di ogni società. In questo senso, la storia non ha mai perduto le donne per la strada. Tuttavia oggi diventa sempre più necessario liberare le potenzialità e la creatività di cui le donne sono portatrici: ogni volta che le donne sono maltrattate e umiliate è come se una società si privasse del futuro» così rispondeva in un'intervista a *La Vie* all'indomani della designazione al premio Ratzinger.

Eppure nella Scrittura s'incontra anche il Cantico dei Cantici (che per alcuni è attribuibile ad una stesura femminile..), o il Libro dei Proverbi, quando il padre esclama: «Non abbandonarla ed essa ti custodirà, amala e veglierà su di te» (*Pr* 4,6) o il Siracide «Avvicinati ad essa con tutta l'anima, e con tutta la tua forza osserva le sue vie. Segui le sue orme, ricerca e ti si manifesterà, e, quando l'hai raggiunta, non lasciarla» (*Sir* 6,26-27).

Le donne al seguito di Gesù

La presenza delle donne che seguono Gesù, così com'è descritta nei Vangeli, per Pelletier assume il valore di «audacia»: «Donne itineranti, che camminano alla sua sequela attraverso la Galilea, manifestamente sciolte qui dalle appartenenze familiari e coniugali inerenti alla loro condizione femminile. Le domande si moltiplicano: in mezzo ad un gruppo di uomini, come assunsero costoro un tale gesto trasgressivo e come furono percepite? [...]. Il fatto è che, a differenza degli uomini dell'entourage di Gesù, queste non sono state oggetto di una chiamata. Si sono presentate e Gesù ha accettato la loro presenza assidua. L'ha ratificata a tal punto da riservare loro il primo annuncio della sua risurrezione [...]. Certo queste donne, esemplarmente fedeli, ma relegate nella penombra della loro condizione inferiore, non ricevono il titolo di «discepolo». Eppure il loro comportamento declina tutte le caratteristiche dell'autentico discepolo che ascolta, interroga, si lascia plasmare dalla parola del maestro».

«La libertà e l'audacia che caratterizzano questa compagnia femminile di Gesù sono anche un segno distintivo dei vari incontri di cui i vangeli custodiscono la memoria» e rappresentano, continua Pelletier «l'occasione privilegiata di uno svelamento dell'identità e della missione di Gesù in alcuni punti più decisivi della rivelazione» (cf. l'incontro con la samaritana al pozzo).

Un'apertura, una novità evangelica che viene espressa dalla formula di Paolo ai Galati (*Gal* 3,28) «Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (*Gal* 3,28).

A questo riguardo la studiosa scrive, con una certa soddisfazione, di un «felice apporto contemporaneo di un'esegesi capace di restituire certe verità trascurate dalle letture tradizionali».

Ma le domande si fanno sempre più incalzanti: «Cosa avviene nella Chiesa – nella comprensione che ha di se stessa, nel modo di esercitare le cariche istituzionali al suo interno – dal momento che le donne si mettono a esistere, escono dall'impensato che fu tradizionalmente la loro sorte nella teologia?». C'è da scommettere, si legge nel testo, che tutto questo rappresenti «una fonte di trasformazione e di rinnovamento per il corpo ecclesiale nel suo complesso».

La questione cruciale del sacerdozio

Eppure, andando a fondo della questione si ritorna all'impossibilità femminile di accedere al sacerdozio ministeriale, ma Pelletier non accenna ad una sterile rivendicazione, bensì disegna una forma nuova di Chiesa basata sull'unico sacerdozio battesimale (già anticipata in un libro precedente *Una fede al femminile*, Edizioni Qiqajon-Comunità di Bose, Magnano Biella 2018).

Dopo un'attenta ricostruzione storica fino al Concilio di Trento, scrive «là dove il Sacerdozio ministeriale ha gerarchicamente annesso tutto il ministero sacerdotale della Chiesa, non abbiamo alcuna ragione, né alcuna chance di veder onorato il sacerdozio dei fedeli di cui il concilio di Trento del resto non si era interessato. Così come non abbiamo alcuna chance, ovviamente, di veder emergere una riflessione sul ruolo singolare delle cristiane. L'esistenza di queste ultime non può che scomparire, eclissata

P. RICCA - C. SIMONELLI - R. VIRGILI

La donna nel Nuovo Testamento e nella Chiesa

A CURA DI
BRUNETTO
SALVARANI

pp. 80 - € 9,00



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

dalla teologia divorante di un sacerdozio maschile che con solarità si pensa in riferimento alla gerarchia angelica».

Una battaglia perduta in partenza? Tutt'altro, se è vero che un teologo come Yves Congar nel suo lavoro edito nel 1954 ("Per una teologia del laicato", tradotto da Morcelliana Brescia nel 1966) insisteva sull'urgenza di «riprendere la misura della Chiesa nella sua totalità, nel suo pieno volume, come *societas fidelium*, comunità di coloro che "invocano il nome del Signore", "popolo di Dio", "chiesa dei santi" convocata per vivere sotto la mozione dello Spirito Santo».

La macchia del clericalismo

La crisi della pedofilia, annota Pelletier, impone a tutta l'istituzione di interrogarsi sul clericalismo, più volte denunciato anche da papa Francesco. La richiesta di accesso all'ordinazione da parte delle donne non è altro che una falsa pista che sconfinava ancora una volta nel clericalismo e fa ignorare un'altra via, molto più giusta e feconda: quella di donne che, appropriandosi pienamente della realtà del loro battesimo, ne fanno la leva della conversione ecclesiologicala invocata da lei invocata. Ne deriva il ricorso al tema della complementarietà, così cara al discorso contemporaneo dove la vita ecclesiale diventa «uno spartito a più voci». E una gerarchia invertita dei sacerdoti: «se il sacerdozio ministeriale ha una funzione di decentramento, essenziale per la vita della Chiesa, nel medesimo mistero della Chiesa, le donne, senza quel sacerdozio, hanno una funzione non meno essenziale: funzione questa volta di centramento/ricentrando ricordando a tutti (chierici compresi) il centro di gravità di ogni vita evangelica, al di là dei ruoli, delle distinzioni e delle gerarchie che strutturano al presente l'istituzione ecclesiale».

Le donne allora hanno una parte importante nella loro promozione in seno alla vita della Chiesa. Ma ciò implica, secondo Pelletier, che esse siano realmente prese in considerazione, ossia considerate in ciò che sono e in ciò che fanno, spesso in modo invisibile, nella più perfetta indifferenza degli uomini. Implica che esse siano riconosciute nella loro fedeltà industriosa, ma anche nell'acutezza nel conoscere Dio «al di là di quanto ne esponano certi discorsi maschili sicuri di padroneggiare i misteri della fede e che rivendicano un monopolio del discernimento».

Donne allora «pedagoghe di vita cristiana attraverso la testimonianza della santità femminile», un fatto che giustifica la "novità" che si è affermata nella Chiesa del XX secolo: non solo la moltiplicazione delle canonizzazioni di donne, ma anche, scrive la teologa, «l'attenzione rivolta a una santità femminile, la cui grandezza consiste nel santificare l'ordinario, ossia la carne del reale».

Vengono definite "pagine potenti" quelle della *Gaudete et exultate* di papa Bergoglio. «Ne consegue che vi è urgenza oggi – oltre a essere una questione di giustizia – che si presti finalmente attenzione a ciò che vivono le donne, qui e altrove».

Non è raro sentire citare come la Chiesa venga riconosciuta tradizionalmente come "sposa e madre": resta tutto da verificare cosa significhi quest'espressione sulla

bocca di un magistero strettamente maschile, si chiede l'Autrice. Perché non bastano i discorsi, non basta il fare spazio alle donne all'interno delle mura vaticane. Non si tratta di una mera spartizione di potere (da qui la messa in guardia di Francesco che esorta a non clericalizzare i laici ...). «Se la questione delle donne nella Chiesa non si esaurisce in una problematica di poteri da ridistribuire, in altre parole se si tratta di innervare il corpo ecclesiale di femminilità battesimale, allora è indispensabile ritrovare la chiesa come vita, comunità, comunione e non solamente come struttura e istituzione ...». Resta aperta la questione di una possibile ordinazione diaconale femminile, un servizio di carità, di Parola (e perché non la predicazione?).

La conclusione è più che ovvia: abbiamo bisogno di una teologia elaborata a due voci, di una parola ecclesiale polifonica, di una presenza femminile nella formazione dei preti. E il "segno della donna" sembra essere diventato il cuore dell'attualità della Chiesa cattolica, un segno che attende però di essere meditato e accolto.

Sono le voci di Zabel Essayan, di Etty Hillesum, di Svetlana Aleksievic (premio Nobel 2015 per la letteratura, autrice de *La guerra non ha il volto di donna*) a ricordarci cosa significa il segno della donna e la fede al femminile. Solo secoli di storia hanno relegato nell'ombra ciò che sarebbe costitutivo del corpo di Cristo, mentre «si è andata affermando inesorabilmente la figura di un sacerdozio ministeriale inteso come potere sacro, rivestito di un'eccellenza che lo stabilisce nelle altezze, sovrastando tutto il corpo sociale. E concentrando anche la sostanza del mistero della Chiesa ...». E' nel segno della donna che si possono leggere le parole del *Magnificat* dove l'intero mondo è presente, «ben al di là, scrive Pelletier, della presunta esperienza di una modesta donna di uno sperduto villaggio della Galilea».

Nel 2018 il premio Nobel per la pace è stato assegnato congiuntamente a un uomo e una donna: Denis Mukwege è un medico che da anni si prodiga per aiutare le donne, vittime di stupri e mutilazioni, nella regione del Kivu nella repubblica democratica del Congo; Nadia Murad appartiene alla comunità yazidi in Iraq, oggetto di un genocidio perpetrato dallo stato islamico nel 2014. «Insieme – scrive la teologa – sono testimoni, ciascuno secondo la propria appartenenza e identità, della barbarie che prende di mira in primo luogo le donne [...] insieme sono testimoni di una resistenza di umanità, più potente delle forze malvagie che umiliano, asserviscono e distruggono».

La Chiesa non può stare a guardare, sembra ammonire concludendo Pelletier. «Resta evidentemente molto da pensare, così come resta molta strada da percorrere perché l'istituzione ecclesiale si lasci toccare in profondità, cioè nel concreto delle sue pratiche, dall'esigenza di onorare l'identità battesimale delle donne, con ciò che questa implica di coinvolgimento e responsabilità – anche di natura ministeriale – al servizio della testimonianza della fede». Ne va della sua stessa credibilità.

MARIA TERESA PONTARA PEDERIVA



«La fraternità, per il suo essere istanza morale, trascende qualunque costituzionalità, rimandando proprio a quella coesione sociale, costantemente sottoposta alla prova e soprattutto all'arte del convivere quotidiano»:

questo uno dei primi aspetti relativi alla fraternità, che vengono sviluppati in 100 pagine da don Mastantuono, della diocesi di Termoli-Larino. La sua riflessione sulla fraternità parte dalle pagine iniziali della Bibbia, considerata prima di tutto come libro che educa, come libro sapienziale «che esprime la verità della condizione umana, di qualunque continente e cultura, che può sentirsi specchiata almeno in qualche parte di esso». Fin dalle origini della storia dell'umanità, narrate nella Scrittura, non troviamo certamente una visione idealizzata dei rapporti fraterni: questi appaiono spesso segnati da gelosie, invidie, incomprensioni, persino da violenza, resistenze e peccati, a riprova di quanto sia faticoso tessere relazioni fraterne.

Un percorso di fraternità possibile

Analizzato il passaggio emblematico dalla fraternità omicida di Caino e Abele alla fraternità ricostruita tra Giuseppe e i suoi fratelli, l'A. invita a riflettere sull'evento di Gesù, con la sua proposta di fraternità universale, a partire proprio da lui, che da "unigenito" si manifesta come "primogenito" di molti fratelli. La sua vita è tutta intessuta da una fiducia/fede nel Padre e in questa si radica il suo insegnamento: lo ricorda ai discepoli impauriti per il lago in tempesta; lo annuncia come amore/providenza; lo presenta come Padre che nella sua casa ha «posto» per tutti; infine, lo presenta come modello a cui tendere per imparare ad amare l'altro nella sua irriducibilità e fragilità perché così lo ama il Padre. Le prime comunità cristiane sono state fedeli al mandato di Gesù: «hanno cercato di realizzare l'amore fraterno a partire dalla propria fede e, al tempo stesso, si sono sforzate di superare continuamente verso l'esterno i propri confini. In questo modo, in ogni tempo della vita del cristiano e della Chiesa, un numero sempre maggiore di persone viene coinvolto nella fraternità della vita comunitaria e diventano possibili rapporti nuovi di prossimità».

Ascolto, ospitalità e compagnia

Il secondo e terzo capitolo del libro propone un'ampia riflessione sulla grammatica della fraternità, per una Chiesa fraterna, dove ascolto e ospitalità possano esse-

FRATERNITÀ POSSIBILE

ANTONIO MASTANTUONO

EDB, Bologna 2020, pp. 104, € 9,00

re esperienze feconde, generatrici di fraternità e compagnia cristiana.

Superati i secolari confini che separavano Chiesa e società, la fraternità cristiana vissuta diventa offerta di «risorse spirituali molto specifiche, con le quali le nostre società, proprio qui in Europa, potrebbero superare le crisi che le scuotono». Si tratta di uscire dai nostri recinti ecclesiali e scoprire, nella città degli uomini, molte tracce familiari dell'ispirazione evangelica diventate nel frattempo un patrimonio comune. Il senso fraterno nel quale il vangelo si annuncia può incontrare e sostenere i processi di umanizzazione del territorio in cui ci si trova. In questo senso la carità dei cristiani traduce nella sua valenza più squisitamente «politica» il principio della fraternità di cui essa è portatrice. Se la libertà e l'uguaglianza possono esser regolate dalle leggi, la fraternità resta «un ambito non regolabile di trascendenza immanente». Nella fraternità, come luogo originariamente umano, è ancora possibile rintracciare la memoria dell'origine e il mistero della vita: l'amore per l'altro radicato soltanto in Dio. Una comunità cristiana, anche nelle dimensioni residue di possibilità limitate, deve fare di tutto per concorrere alla costruzione dei legami sociali in cui prende forma l'umanità di tutti. Prima di tutto «una comunità che tenta di camminare sulla strada della fraternità è chiamata ad abbattere i confini che spesso sono presenti al suo interno: non si tratta di omogeneizzare le diversità, ma di riconoscere che anche l'esercizio dell'autorità non può essere sciolto dal legame della fraternità». Poi la comunità cristiana in quanto tale deve abitare la rete di relazioni che un territorio attiva per dare forma alla vita comune; all'accoglienza dell'altro nella sua diversità sociale, culturale e religiosa; alla cura dell'ambiente in cui si vive.

«Mistica del vivere insieme»

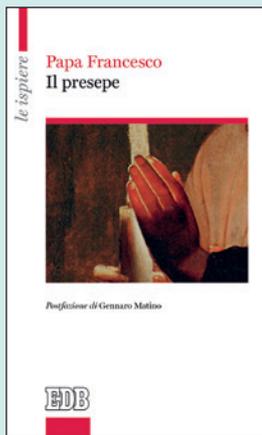
Nella *Evangelii gaudium* papa Francesco approfondisce la dinamica di questo legame tra i credenti generato dal vangelo, che chiama appunto «mistica del vivere insieme»! L'esperienza della fraternità e della relazione viene valorizzata dal Papa come «risposta alla volatilizzazione e smaterializzazione dei legami dell'universo virtuale e delle sue reti di comunicazione». La motivazione teologica fondamentale è posta – come ricorda papa Francesco – nell'evento dell'incarnazione di Cristo. Porre Cristo e il suo vangelo a fondamento delle relazioni umane significa lasciarsi trasformare dalla sua presenza che si «fa carne» nel volto del prossimo.

ANNA MARIA GELLINI

PAPA FRANCESCO

Il presepe

EDB, 2020 pp. 46 € 8,00



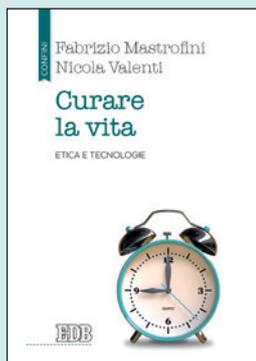
Con una postfazione di Gennaro Matino, viene riproposto il testo integrale della lettera apostolica di papa Francesco sul significato e il valore del presepe. «Tradizione del passato, il presepe può diventare nel presente profezia di futuro: una famiglia che si unisce nel fare il presepe lancia una sfida a un mondo diviso e annuncia in maniera nuova la nascita del Principe della pace». Papa Francesco, con la sua lettera, vuole sostenere e incoraggiare la bella tradizione delle famiglie, che nei giorni precedenti il Natale, fin dai tempi passati, preparano il presepe. «Come pure la consuetudine di allestirlo nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze» (AS 1). Proporre questa breve lettera è un invito a rinnovare anche quest'anno i misteri della vita di Gesù con fantasia creativa, nel desiderio di annunciare l'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia, dentro la storia travagliata del nostro tempo.

FABRIZIO MASTROFINI, NICOLA VALENTI

Curare la vita

EDB, 2020 pp. 105, € 12,00

Gli AA. propongono un «viaggio» in un percorso di ricerca e presa di coscienza delle diverse dimensioni della vita umana. Le riflessioni si sviluppano sulle condizioni del nascere, del vivere, del morire, ponendo al centro la dimensione «relazionale» della vita e la dimensione sociale del vivere. Allo stesso tempo la stessa vita va collocata nell'ambiente, nell'ecosistema di cui l'umanità fa parte. È la bioetica la disciplina che si occupa di capire quali possono essere i limiti nella manipolazione della vita, senza smarrirne l'etica fondamentale, nel rispetto della dignità di ogni persona. Nel dibattito scientifico si sono inseriti filosofi, teologi, umanisti, dando vita a confronti complessi sul piano culturale, ideologico e religioso. E la motivazione etica fondamentale è in relazione con la preoccupazione per l'umanità di oggi e per le generazioni future.



VITO ANGIULI

Qualcosa di nuovo germoglia

EDB 2020, pp. 246, € 20,00.



Mons. Angiuli, vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca (LE), e presidente della Commissione episcopale per il laicato, ripropone la figura di don Tonino Bello nell'attualità del punto centrale del suo messaggio: scrutare i «segni dei tempi» e interpretare la storia guardandola con «occhi nuovi», gli «occhi del Risorto». Don Tonino, in tutto il suo servizio pastorale, ha esortato a non stare alla finestra a guardare il vorticoso flusso della storia, ma a immergersi nella vita reale «sporRANDosi personalmente le mani», ricordando con misericordia il passato, considerando con speranza il tempo presente e proiettandosi con fiducia verso il futuro.

La sua battaglia per gli ideali evangelici, che gli ha attirato consensi ma anche critiche, ha sempre attinto alla contemplazione del mistero umano e trinitario, alimentata da un cuore traboccante di amore per Cristo, per la Chiesa, per tutta l'umanità.

GIUSEPPE SOVERNIGO

Con Pietro al seguito di Gesù

EDB, 2020 pp. 195 € 18,50



Sovernigo, psicologo e psicoterapeuta, ha approfondito in particolare lo studio delle acquisizioni psicologiche nei settori liturgico, pastorale, educativo e vocazionale.

Il testo è un itinerario molto concreto per un laboratorio di formazione spirituale, utile a livello personale o di gruppo, attento sia alla Sacra Scrittura sia ad accompagnare la persona nei suoi processi di crescita, in vista di un'adeguata personalizzazione dei contenuti della sequela. Ma quale itinerario percorrere o ripercorrere per poter personalizzare la vocazione, fare propria la chiamata e trasformarla in missione? Occorre considerare il cammino vocazionale come tipo dell'itinerario di ogni cristiano. Questo testo articola l'itinerario in tre tappe: passi decisivi; un amore alla prova; percorsi per incontrare Gesù, il Risorto. E Pietro viene proposto non solo come modello per i chiamati alla vita religiosa o sacerdotale, ma anche come simbolo della maturazione della fede che avviene nella sequela di Gesù, sequela che interpella tutti, qualunque sia lo stato di vita di chi la intraprende. Alcune esperienze vissute da Pietro sono molto significative dell'itinerario alla fede. Serve mettersi nei panni di Pietro e lasciare che la propria persona si esprima e pian piano si configuri a Gesù. Sovernigo rielabora diversi temi e usa testi presenti in vari corsi di Esercizi spirituali predicati dal cardinale Carlo Maria Martini, suo particolare punto di riferimento. Alcuni episodi della vita di Pietro accompagnano il lettore a identificarsi in lui e a seguire le sue orme, per compiere un cammino che porti alla maturità umana e cristiana, radicato sulla sequela di Cristo. Nel testo sono approfonditi, in sei distinti capitoli, sei itinerari per un incontro personale con Gesù: Pietro nella casa di Simone il fariseo e la peccatrice, orientato a esaminare lo sguardo con cui incontriamo le persone e le situazioni; dalla trasfigurazione di Gesù, alle nostre trasfigurazioni morali e spirituali; Pietro educato alla vigilanza; Pietro di fronte alla prova; il primo incontro di Pietro con Gesù risorto; il riconoscimento e l'adesione personale presso il lago di Tiberiade.

Indice tematico

TESTIMONI 2020

La prima cifra rimanda al numero della rivista, la seconda alla pagina.

I titoli in neretto corsivo si riferiscono agli «Speciale Testimoni».

ATTUALITÀ La vita religiosa nel secolo XXI 1,1; Premiato l'impegno contro la tratta: suor Gabriella Bottani Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica 1,3; Brevi dal Mondo 1,37; Curia e visione sul mondo 21; L'orrore degli omicidi familiari 2,24; Brevi dal mondo 2,36; "Querida Amazonia" 3,1; Brevi dal mondo 3,36; Il Patto educativo globale di Francesco 4,1; Il dolore e l'enigma 4,14; Brevi dal mondo 4,36; Badheea 4,47; Consacrazione: fedeltà e gioia 5,1; Tra incertezze e gravi difficoltà 5,31; Partecipazione civica per le scuole paritarie: petizioni, iniziative e proposte in cantiere 5,32; Brevi dal mondo 5,39; **Web: ambiente, proteste, prigionie** 5,42; Saremo diversi? 6,1; Ci mancavano anche le cavallette!... 6,28; Ospedali non più "cattolici" 6,34; Vicini a chi soffre e a chi è solo 6,36; Brevi dal mondo 6,38; **Un bilancio intermedio** 6,41; La prova e il discernimento 7,1; Brevi dal mondo 7,36; Impatto umano, spirituale e sociale del Covid-19 9,1; Dalla lettera di mons. Roberto Filippini 9,5; Brevi dal mondo 9,38; L'Eucaristia "abito della fede" 10,1; Brevi dal mondo 10,37; Fraternalità o caos 11,1; Nell'ottobre missionario ... "Fratelli tutti" 11,4; Brevi dal mondo 11,39; Nuovi istituti approvati solo dal Vaticano 12,1; Il Motu proprio «Authenticum charismatis» 12,3; Brevi dal mondo 12, 34

ECUMENISMO E DIALOGO INTERRELIGIOSO C'è ancora molto da fare 1,6; Senza far rumore l'ecumenismo cammina 7,16; A che punto è la notte? 7,19; Servire il mondo ammalato 10,8; 94° Giornata Missionaria Mondiale «Eccomi, manda me» (Is 6,8) 10,10; L'ospitalità eucaristica non è ancora possibile 11,18; Dire la fede ai piedi dell'Himalaya 11,47

FORMAZIONE Le ragioni della povertà evangelica 1,27; Le ragioni della povertà evangelica 1,27; Torna la domanda di felicità 1,30; Una sfida sempre nuova 1,31; Melodia ... biblica 1,46; In dialogo con i testimoni di Geova 1,47; La preghiera nella vita del prete "Lo pose in una mangiatoia" Qualcuno a cui

guardare 1,47; Una formazione che formi il cuore 2,22; Liberarsi dalle false immagini di Dio 2,45; Le terze tavole 2,46; Teologia Mariana Peccati d'origine Francesco e il Sultano 2,46; Vita consacrata. Luci e ombre 3,46; Il capolavoro imperfetto 3,47; Fino alla fine Immersi nell'infosfera Per il bene possibile della coppia 3,47; "Vendemmie malfatte" e "viti malpotate" 4,29; Dalla croce al compimento della creazione 4,46; Recensioni brevi 4,47; La presenza di Dio nella storia 5,47; Tre livelli di riflessione 6,16; Stagione di potatura e di alleggerimento 6,46; Per piccina che tu sia 6,47; Recensioni brevi 6,47; Maturità umana e carità pastorale 7,32; Laudato si'. Per contemplare attraverso la creazione ciò che è invisibile ed eterno 7,35; Morale artificiale 7,46; Un possibile ambito di profezia 9,29; Umiltà Percorsi vocazionali e omosessualità Coronavirus. La persona che non sapevo di essere e la Chiesa di domani 9,47; Fascino del mistero 10,11; La Chiesa e il suo dono La missione fra teologia ed ecclesiologia 10, 16; Un amore inquieto 10,20; Arte e trascendenza 10,46; Vite digitali 10,47; Le sette parole di Maria; Padre nostro; lo ci tengo! 10,47; Approccio cristiano alla consapevolezza 11,32; Ragione, intelligenza, fede 11,46; Madri 11,47; Il futuro sta nell'imparare a ospitare il nascente 12,27; Fraternalità possibile 12,42

LITURGIA "Fate questo in memoria di me" Pregare nell'eucarestia domenicale 2,18; La pace, dono del Risorto 4,19; "Non sprecate le parole" 6,22; Nell'attesa del suo ultimo avvento 11,9

PASTORALE Orizzonti e fragilità della sofferenza 1,11; Rapporto tra religiosi e i giovani di oggi 1,19; I linguaggi delle nuove generazioni 2,33; Un'esperienza di fraternalità missionaria 3,31; Messaggio di speranza e responsabilità 5,12; L'attenzione ai single 5,34; Insegnamento sociale ortodosso 6,13; **La teologia ai tempi di coronavirus** 7,39; "Essere dentro" del vangelo 7,45; Malaria, sofferenza e unzione degli in-

fermi L'oasi delle rose La modernità di Papa Francesco 7, 46; Misure straordinarie, ordinarie, alternative 9,35; Consolare gli afflitti 10,18; Scuola - Ripartenza 10,33; ... "chi non ha spada venda il mantello e ne comperi una" 11,14; Un villaggio educativo globale 11,15; Samaritanus bonus 11,27; Il pre-sepe; Curare la vita 12,43

SCIENZE UMANE PSICOLOGIA Il lento scivolamento nella mondanità spirituale 5,18; Un lento pericoloso scivolamento 6,27; Un'opera educativa tra rinnovamento e ricerca di senso 11,22; Con Pietro al seguito di Gesù 12,43

SOCIETÀ QUESTIONI SOCIALI Non si tratta solo di migranti 1,34; Le ragioni dei sovranisti dell'Est 2,26; La pandemia delle disuguaglianze 5,27; La resilienza delle donne 7,29; La difficile rinascita del Libano 9,9; Cosa succede in America Latina? Un continente ancora impregnato di colonialismo 9,10; La famiglia umana nella pandemia 10,30; Lo sguardo degli invisibili 11,47; La profezia che continua ai tempi del coronavirus 12,8; La società post familiare 12,25; La legge sul fine vita, disposizioni di trattamento 12, 32

SPIRITUALITÀ Preghiera e trasparenza del cuore 5,30; La preghiera 1,8; Preghiera e vita quotidiana 3,12; Dal deserto al giardino 3,21; Quarantina e quarantena. Vivere il tempo del virus con occhi quaresimali 4,12; Il Signore vi dia pace! 4,15; Preghiera e riconciliazione 4,32; Fermarsi per poi riprendere il cammino 5,8; Una riflessione per questo tempo di pandemia. Perché Dio non elimina o almeno non blocca il Covid-19? 5,10; Una preghiera profetica, i Salmi imprecatori 5,20; Non possiamo celebrare l'Eucarestia, ma ... 5,22; Preghiera e trasparenza del cuore 5,30; "Tocca le ferite" 6,18; La preghiera di fronte alla malattia 6,31; Pregare con il non credente 7,15; La Vergine Maria, celeste abbadessa e superiora di monasteri e conventi 9,21; Il Signore ogni giorno sulla nostra strada L'adorazione eucaristica 9,24; Dove abita il Dio della Bibbia? 9,41; Un poema pasquale 9,46; Più grandi della colpa 9,47; Ripensare la santità a partire dall'umanità 10,27; Crede e pregare nella vita quotidiana 10,36; "Non sappiamo come pregare". Attraversare la mancanza 12,22 **FRAGMENTA** Sempre in missione 1,5; Sorella universale 2,4; Solitudini 34; Il

coronavirus e la Bibbia 4,3; Quella e questa clausura 5,4; Dietrologie 6,1; A proposito di fondatori 7,4; Pandemia dantesca 9,7; Poesie e poesia 10,4; L'ultima utopia 11,8; Verso il Natale ... preparando il presepe 12,6

VOCE DELLO SPIRITO Non hanno più vino 1,39; Il sale e la luce 2,38; Cura e preghiera 3,38; Nulla è perduto tutto può ricominciare 4,38; Dal sepolcro vuoto a discepoli del Risorto 5,41; Chi preghiamo? 6,40; La forza dell'amore 7,38; Uno sguardo in alto che cambia la vita 9,40; Regina degli Apostoli 10,39; Il bivio 11,41; Sperare resistendo, pregando - Preghiera per i colpiti da coronavirus 12,36

TESTIMONI Maria Grazia Mara ha attraversato la notte. Suor Angela come un raggio di sole 2,13; Maestra di ecumenismo 3,34; P. Luigi Guccini (1937-2020) 4,21; Martire della porta accanto 4,33; Odoardo Focherini (1907-1944) 4,34; Ernesto Cardenal. "Profeta dei nostri tempi" 5,16; Ricordo del card. Carlo Maria Martini 6,7; Ricordo di Padre Luigi Guccini 6,12; Padre Adolfo Nicolàs 6,25; Un cuore ardente di amore 7,22; Donne vere. Annalena Tonelli 7,28; Poeta, profeta e testimone 9,18; Un padre con il cappello in mano 9,27; Prete degli ultimi, testimone della solidarietà 10,15; Carlo Acutis beato 11,20; Donna, monaca, madre 11,25; **Tre "Papi-Santi" del Concilio Vaticano II** 11,42; Testimonianza don Olinto Marella 12,10; In memoria di don Bruno Maggioni, amico e maestro dei Saveriani 12,16; Qualcosa di nuovo germogliato 12,43

VITA CONSACRATA 16 tesi per il futuro 1,40; La vita è bella, ma breve per realizzare tutti i nostri sogni 2,15; Consacrati testimoni dell'eterno 3,8; Donne consacrate e giovani 3,28; **Andare oltre a ciò che si vede** 3,39; Religiosi: voci nella pandemia 4,5; Vita comune e coronavirus 4,6; Conventi e religiosi in Italia 4,9; Austria: unica voce per religiosi/e 4,26; C'erano una volta le «case di formazione» 5,24; L'Ordo Virginum profezia di prossimità e speranza 7,10; Ordo Virginum in Italia 7,12; Il "segno" dei consacrati/e 9,6; È quel che (non) è 9,33; Abusi sui minori e abusi: crescente consapevolezza 10,25; Ai religiosi e religiose brasiliani 10,29; **Ri-leggere la vita consacrata** 10,40; Suora in WhatsApp. Schede esperienziali per consacrate come esercizio di discernimento 11,47; Nuovi Istituti approvati solo dal Vaticano 12,1; Il nuovo ruolo delle religiose nella Chiesa 12,4; Rischi e derive della vita religiosa 12,18

MONACHESIMO Il terzo monachesimo? 1,14; Rallegrata da Dio 1,17; Pellegrine alla ricerca di Dio 2,5; A servizio del carisma e della missione 3,19; il discernimento vocazionale nella regola di San Benedetto 12,21

VITA DEGLI ISTITUTI "Ecco faccio una cosa nuova" 3,16; Quattro "conflitti" in Leone Dehon 4,24; Una missione più semplice, più povera, libera 4,27; "Quali Salesiani per i giovani di oggi?" 5,5; Un Ordine nato in un'osteria 6,32; Nel vortice del coronavirus 7,13; Discepoli del Vangelo diocesane per la missione

9,15; Un'economia gentile 11,6; Rinnovare la nostra missione: gratitudine, profezia, speranza 11,12

VITA DELLA CHIESA I vescovi svizzeri sul suicidio assistito 1,9; Nuovi esercizi di primato 2,7; Religiosi: liberi di partire 2,11; Un secolo di Chiara 2,19; Religiosi e servizio pastorale nelle parrocchie 2,30; Opportunità di un centenario I Protomartiri francescani e la purificazione della memoria 2,32; **La teologia del carisma dopo il Vaticano II** 2,39; Una frontiera di pace visibile 3,5; Ascoltare e comunicare. Le riviste di vita consacrata 3,27; "Il bene fatto è enorme e rimarrà" 4,17; **Il vangelo come punto di partenza** 4,39; Proscioglimento del cardinale George Pell 5,14; Una mentalità difficile da cambiare 5,36; La parola coraggiosa 6,5; Prendiamoci cura gli uni degli altri come ha cura di noi il Dio della salvezza 7,5; Ombre sui fondatori 9,12; La Chiesa alla prova della pandemia 10,5; Come "convertire" la parrocchia? 11,36; Se escludiamo le riforme non siamo più Chiesa 12,15; Donne e uomini nuovi. Un arco simbolico da Laudato si' a Fratelli tutti 12,30; **Una Chiesa di donne e di uomini** 12,37

CHIESA NEL MONDO Nunca mas! - Mai più 1,22; Il Papa nel Sud Sudan nel 2020 1,25; Obiezioni e attese 3,13; I carismi nella Chiesa d'Africa 3,24; 150 anni di presenza nel Paese di mezzo 4,22; Incoscienza e volontà di potenza 7,8; Cina-Santa Sede, l'accordo e la pazienza 12,12



La Redazione
di **TESTIMONI**
augura
un Natale sereno
e un **2021** fecondo di bene

Indice autori

TESTIMONI 2020

La prima cifra rimanda al numero della rivista, la seconda alla pagina.

I titoli in neretto corsivo si riferiscono agli «Speciale Testimoni».

ALBANESI VINICIO Samaritanus bonus 11,27
ALTMANN MATTHIAS Nuovi Istituti solo con l'approvazione del Vaticano 12,1
 Se escludiamo le riforme non siamo più Chiesa 12,15
AMBROSIO GIANNI *Web: ambiente, prote-si, prigione* 5,42
ANGELINI MARIA IGNAZIA "Non sappiamo come pregare". Attraversare la mancanza 12,22
ANTONIAZZI ELSA Religiosi e servizio pastorale nelle parrocchie 2,30; L'attenzione ai single 5,34; Arte e trascendenza 10,46; Rischi e derive della vita religiosa 12,18
ARRIGHINI ANGELO La vita religiosa nel secolo XXI 1, 1
AVOLIO GIUSEPPINA L'Ordo Virginum profezia di prossimità e speranza 7,10;
BASSO ALDO Il lento scivolamento nella mondanità spirituale 5,18; Un lento pericoloso scivolamento 6,27; Maturità umana e carità pastorale 7,32
BATTAGLIA DOMENICO Dal sepolcro vuoto a discepoli del Risorto 5,41
BENEDETTINI CIRO Rinnovare la nostra missione, gratitudine, profezia, speranza 11,12
BERNARDONI MARCO Un amore inquieto 10,20
BERTOLONE VINCENZO Consacrati testimoni dell'eterno 3,8
BIANCHI ENZO A che punto è la notte? 7,19
BONI ELENA Martire della porta accanto 4,33; Odoardo Focherini (1907-1944) 4,34; Tra incertezze e gravi difficoltà 5,31; Partecipazione civica per le scuole paritarie: petizioni, iniziative e proposte in cantiere 5,32; Un'economia gentile 11,6
BORSATO BATTISTA Chi preghiamo? 6,40
BRENA ENZO Una sfida sempre nuova 1,31
BRUZZOLO ALBERTO Un'esperienza di fraternità missionaria 3,31
CABRA PIERGIORDANO Sempre in missione 1,5; Sorella universale 2,4; Solitudini 3,4; Il coronavirus e la Bibbia 4,3; Quella e questa clausura 5,4; Dietrologie 6,1; A proposito di fondatori 7,4; Pandemia dantesca 9,7; Poesie e poesia 10,4; L'ultima utopia 11,8; Verso il Natale ... preparando il presepe 12,6

CALLEBAUT BERNHARD Un secolo di Chiara 2,19
CARBALLO JOSÉ RODRIGUÉZ *Andare oltre a ciò che si vede* 3,39
CASTELLUCCI ERIO Il sale e la luce 2,38
CENCINI AMEDEO Nunca mas! – Mai più 1,22; **16 tesi per il futuro** 1,40
CEREDA FRANCESCO "Quali Salesiani per i giovani di oggi?" 5,5
CHIARO MARIO Torna la domanda di felicità 1,30; Non si tratta solo di migranti 1,34; L'orrore degli omicidi familiari 2,24; Donne consacrate e giovani 3,28; 150 anni di presenza nel Paese di mezzo 4,22; La pandemia delle disuguaglianze 5,27; La resilienza delle donne 7,29; La famiglia umana nella pandemia 10,30; Un villaggio educativo globale 11,15; Come "convertire" la parrocchia? 11,36; La società post-familiare 12,25
COCCHINI FRANCESCA Non hanno più vino 1,39
COZZA RINO Le ragioni della povertà evangelica 1,27; Una formazione che formi il cuore 2,22; "Vendemmie malfatte" e "viti malpotate" 4,29; C'erano una volta le «case di formazione» 5,24; Un possibile ambito di profezia 9,29; Ripensare la santità a partire dall'umanità 10,27; Il futuro sta nell'imparare a ospitare il nascente 12,27
CREA GIUSEPPE Un'opera educativa tra rinnovamento e ricerca di senso 11,22
DAL'OSTO ANTONIO C'è ancora molto da fare 1,6; Il Papa nel Sud Sudan nel 2020 1,25; Brevi dal Mondo 1,37; Brevi dal mondo 2, 36; Brevi dal mondo 3,36; Brevi dal mondo 4,36; **Il vangelo come punto di partenza** 4,39; Fermarsi per poi riprendere il cammino 5,8; Brevi dal mondo 5,39; Brevi dal mondo 6,38; Senza far rumore l'ecumenismo cammina 7,16; Brevi dal mondo 7,36; La difficile rinascita del Libano 9,9; Brevi dal mondo 9,38; Abusi sui minori da parte di religiosi/e 10,23; Brevi dal mondo 10,37; L'ospitalità eucaristica non è ancora possibile 11,18; Brevi dal mondo 11,39; Brevi dal mondo 12,34

DAUCOURT GÉRARD "Il bene fatto è enorme e rimarrà" 4,17
DÍEZ LUIS A. GONZALO Il nuovo ruolo delle religiose nella Chiesa 12,4
ESPOSITO BRUNO Un Ordine nato in un'osteria 6,32
FERRARI GABRIELE Una missione più semplice, più povera, libera 4,27; Una riflessione per questo tempo di pandemia. Perché Dio non elimina o almeno non blocca il Covid-19? 5,10; Tre livelli di riflessione 6,16; Ci mancavano anche le cavallette!... 6,28; Incoscienza e volontà di potenza 7,8; Impatto umano, spirituale e sociale del Covid-19 9,1; Prete degli ultimi, testimone della solidarietà 10,15; La Chiesa e il suo dono. La missione fra teologia ed ecclesiologia 10,16; Nell'ottobre missionario ... "Fratelli tutti" 11,4; In memoria di don Bruno Maggioni, amico e maestro dei Saveriani 12,16

FERRARI MATTEO Quarantina e quarantena. Vivere il tempo del virus con occhi quaresimali 4,12; Non possiamo celebrare l'Eucarestia, ma ... 5,22; "Non sprecate le parole" 6,22; **Dove abita il Dio della Bibbia?** 9,41; L'Eucaristia "abito della fede" 10,1; Nell'attesa del suo ultimo avvento 11,9
FERREIRA MANUEL La vita è bella, ma breve per realizzare tutti i nostri sogni 2,15
FILIPPI ALFIO; LAUDAGE CHRISTINE Maria Grazia Mara ha attraversato la notte. Suor Angela come un raggio di sole 2,13
FILIPPINI ROBERTO Dalla lettera di mons. Roberto Filippini 9,5
FRACCARO ANTONELLA Discepoli del Vangelo diocesane per la missione 9,15
FREI BETTO Poeta, profeta e testimone 9,18
GONZÁLEZ FAUS JOSÉ IGNACIO Ernesto Cardenal. "Profeta dei nostri tempi" 5,16
GARIBOLDI GIORGIA "Ecco faccio una cosa nuova" 3,16
GELLINI ANNA MARIA Maestra di ecumenismo 3,34; Un padre con il cappello in mano 9,27; Carlo Acutis beato 11,20
RECENSIONI: Melodia ... biblica 1,46; In dialogo con i testimoni di Geova 1,47; La preghiera nella vita del prete, "Lo pose in una mangiatoia", Qualcuno a cui guardare 1,47; Liberarsi dalle false immagini di Dio 2,45; Le terze tavole 2,46; Teologia Mariana Peccati d'origine Francesco e il Sultano 2,46; Vita consacrata. Luci e ombre 3,46; Il capolavoro imperfetto 3,47; Fino alla fine; Immersi nell'infosfera; Per il bene possibile della coppia 3,47; Dalla croce al

compimento della creazione 4,46; Ba-dheea 4,47; Recensioni brevi 4,47; La presenza di Dio nella storia 5,47; Stagione di potatura e di alleggerimento 6,46; Per piccina che tu sia 6,47; “Essere dentro” del vangelo 7,45; Morale artificiale 7,46; Malattia, sofferenza e unzione degli infermi; L’oasi delle rose; La modernità di Papa Francesco 7,46; Un poema pasquale 9,46; Più grandi della colpa 9,47; Umiltà; Percorsi vocazionali e omosessualità; Coronavirus. La persona che non sapevo di essere e la Chiesa di domani 9,47; Vite digitali 10,47; Le sette parole di Maria; Padre nostro; Io ci tengo! 10,47; Ragione, intelligenza, fede 11,46; Madri 11,47; Lo sguardo degli invisibili; Dire la fede ai piedi dell’Himalaya; Suora in whatsapp 11,47; Fraternità possibile 12,42; Con Pietro al seguito di Gesù 12,43; Il presepe; Curare la vita; Qualcosa di nuovo germoglia 12,43

GHINI EMANUELA Ricordo di Padre Luigi Guccini 6,12; Donne vere. Annalena Tonelli 7,28; Testimonianza don Olin-to Marella 12,10

GIANI FRANCESCA Conventi e religiosi in Italia 4,9; Laudato si’. Per contemplare attraverso la creazione ciò che è invisibile ed eterno 7,35

GIROLAMI PATRIZIA A servizio del carisma e della missione 3,19

GIUDICI GIOVANNI La preghiera 1,8; “Fate questo in memoria di me” Pregare nell’eucarestia domenicale 2,18; Preghiera e vita quotidiana 3,12; Preghiera e riconciliazione 4,32; Preghiera e trasparenza del cuore 5,30; La preghiera di fronte alla malattia 6, 31; Pregare con il non credente 7,15; Il Signore ogni giorno sulla nostra strada L’adorazione eucaristica 9,24; Credere e pregare nella vita quotidiana 10,36; “... chi non ha spada venda il mantello e ne comperi una” (Lc 22,36) 11,14

GIUÈ ROSARIO Sperare resistendo, pregando 12,36

GRASSILLI MICHELE Una mentalità difficile da cambiare 5,36

GRIDELLI FILIPPO È quel che (non) è 9,33

GRILLO ENRICO La profezia che continua ai tempi del coronavirus 12,8

GUGLIELMONI L. - NEGRI F. Regina degli Apostoli 10,39

HAERING STEPHAN Nuovi istituti approvati solo dal Vaticano 12,1

HALÍK TOMÁ “Tocca le ferite” 6,18;

HAUSMAN NOËLLE *La teologia del carisma dopo il Vaticano II* 2, 39; Il “segno” dei consacrati/e 9,6

KABAT-ZINN JON Approccio cristiano alla consapevolezza 11,32

KAFKA JOLANTA, SOSA ARTURO Prendiamoci cura gli uni degli altri come ha cura di noi il Dio della salvezza 7,5

KALADICH VIRGINIA I linguaggi delle nuove generazioni 2,33; Scuola - Ripartenza 10,33

KASPER WALTER Il Cuore di Gesù 6,20

KROEGER H. JAMES *Tre “Papi Santi” del Concilio Vaticano II* 11,42

LA MELA MARIA CECILIA Dal deserto al giardino 3,21; La pace, dono del Risorto 4,19; La Vergine Maria, celeste abbadesse e superiora di monasteri e conventi 9,21; Donna, monaca, madre 11,25

LAMBIASI FRANCESCO Nulla è perduto tutto può ricominciare 4,38

LOMBARDI FEDERICO Proscioglimento del cardinale George Pell 5,14; Padre Adolfo Nicolàs 6,25

MADRE CHIARA LAURA E SORELLE CLARISSE DI CAMERINO Il Signore vi dia pace! 4,15

MANES ROSALBA Ordo Virginum in Italia 7,12

MANTELLI CARLA Un cuore ardente di amore 7,22

MARANGONI LAURA Nel vortice del coronavirus 7,13

MARGRON VÉRONIQUE Saremo diversi? 6,1;

MATTÉ MARCELLO Ascoltare e comunicare. Le riviste di vita consacrata 3,27; Messaggio di speranza e responsabilità 5,12; Misure straordinarie, ordinarie, alternative 9,35; Servire il mondo ammalato 10,8

MAZZOTTI MARCO Rapporto tra religiosi e i giovani di oggi 1,19

MESSA PIETRO Opportunità di un centenario I Protomartiri francescani e la purificazione della memoria 2,32

MIGLIORE CELESTINO Le ragioni dei sovranisti dell’Est 2,26

MONACHE AGOSTINIANE DI ROSSANO (CS) Ralleggrata da Dio 1,17

NOTKER WOLF Vicini a chi soffre e a chi è solo 6,36

NERI MARCELLO - PREZZI LORENZO I carismi nella Chiesa d’Africa 3,24

OLIVERA BERNARDO il discernimento vocazionale nella regola di San Benedetto 12,21

ORSATTI MAURO Uno sguardo in alto che cambia la vita 9,40

OVIEDO TORRÓ LUÍS *La teologia ai tempi di coronavirus* 7,39

PANGRAZZI ARNALDO Orizzonti e fragilità della sofferenza 1,11; Consolare gli afflitti 10,18; Preghiera per i colpiti da coronavirus 12,36

PAPA FRANCESCO La forza dell’amore

7,38; 94° Giornata Missionaria Mondiale «Eccomi, manda me» (Is 6,8) 10,10; Ai religiosi e religiose brasiliani 10,29; Il Motu proprio «Authenticum charismatis» 12,3

PAPOLA GRAZIA Una preghiera profetica, i Salmi imprecatori 5,20

PERRY MICHAEL A. Il Signore non ci salva dalla storia ma nella storia 9,25

PICOZZI MARIO La legge sul fine vita, disposizioni di trattamento 12,32

PONTARA PEDERIVA MARIA TERESA *Una Chiesa di donne e di uomini* 12,37

PREZZI LORENZO I vescovi svizzeri sul suicidio assistito 1,9; Curia e visione sul mondo 2,1; Nuovi esercizi di primato 2,7; Religiosi: liberi di partire 2,11; “Querida Amazonia” 3,1; Obiezioni e attese 3,13; Il Patto educativo globale di Francesco 4,1; Religiosi: voci nella pandemia 4,5; Vita comune e coronavirus 4,6; Il dolore e l’enigma 4,14; P. Luigi Guccini (1937-2020) 4,21; Austria: unica voce per religiosi/e 4,26; Consacrazione: fedeltà e gioia 5,1; La parola coraggiosa 6,5; Ricordo del card. Carlo Maria Martini 6,7; Insegnamento sociale ortodosso 6,13; Ospedali non più “cattolici” 6,34; *Un bilancio intermedio* 6,41; La prova e il discernimento 7,1; Ombre sui fondatori 9,12; Suore e abusi: crescente consapevolezza 10,25; *Ri-leggere la vita consacrata* 10,40; Fraternità o caos 11,1; Cina-Santa Sede, l’accordo e la pazienza 12,12

PREZZI LORENZO, NERI MARCELLO I carismi nella Chiesa d’Africa 3,24

RIGOBELLO CARMELO, STRAZZARI FRANCESCO Il bivio 11,41

SEMERARO MICHAELDAVIDE Il terzo monachesimo? 1,14

SIMONELLI CRISTINA Donne e uomini nuovi. Un arco simbolico da Laudato si’ a Fratelli tutti 12,30

TANEBURGO PIER GIORGIO Una frontiera di pace visibile 3,5

TEIXEIRA ANTONIO Cosa succede in America Latina? Un continente ancora impregnato di colonialismo 9,10

TERENZI VITTORIA Pellegrine alla ricerca di Dio 2,5

UFFICIO COMUNICAZIONE DI TALITHA KUM Premiato l’impegno contro la tratta: suor Gabriella Bottani Ufficiale dell’Ordine al Merito della Repubblica 1,3

VALPONDI GIANLUCA Fascino del mistero 10,11

ZAMBONI STEFANO Quattro “conflitti” in Leone Dehon 4,24

ZANONCELLI MARCO Cura e preghiera 3,38

ZYGULSKI PIOTR La Chiesa alla prova della pandemia 10,5

MATTEO MARIA ZUPPI - ANDREA SEGRÈ

Le parole del nostro tempo

A CURA DI PIER LUIGI CABRI

pp. 136 - € 10,00



DARIO EDOARDO VIGANÒ

Testimoni e influencer

Chiesa e autorità
al tempo dei social

pp. 120 - € 10,00

EDB

www.dehoniane.it